



IL CASO Il cda di via delle Stelle oggi in conferenza stampa a Palazzo San Giorgio Hospice: cala il sipario il 15 luglio

L'Asp: «Tutte le inadempienze della Fondazione privata. Noi abbiamo pagato il 2018»

di CATERINA TRIPODI

UNA tegola pesante sulla città: l'Hospice, che accoglie malati terminali, un luogo denso di umanità e di delicatezza nei confronti di chi sta varcando il bivio più duro della propria esistenza rischia di chiudere. La notizia arriva dal consiglio di amministrazione della Fondazione "Via delle Stelle" che ha promosso per stamani alle ore 11 una conferenza stampa a Palazzo San Giorgio (salone dei Lampadari o salone delle Conferenze). A confermare la veridicità della posizione del cda della Fondazione di Via delle Stelle anche una nota della Commissione Straordinaria che guida l'Asp dal commissariamento per mafia.

«Abbiamo ricevuto da parte della Fondazione Via delle Stelle, ente gestore della struttura pubblica "Hospice", una comunicazione (indirizzata anche al Ministro dell'Interno, al Ministro della Salute, al Prefetto di Reggio Calabria ed al Sindaco della Città Metropolitana, nonché al Commissario ad Acta per il Piano di Rientro ed al Dirigente Generale del Dipartimento Tutela della Salute) con la quale è stata preannunciata la "chiusura" della struttura Hospice a decorrere dal prossimo 15 luglio».

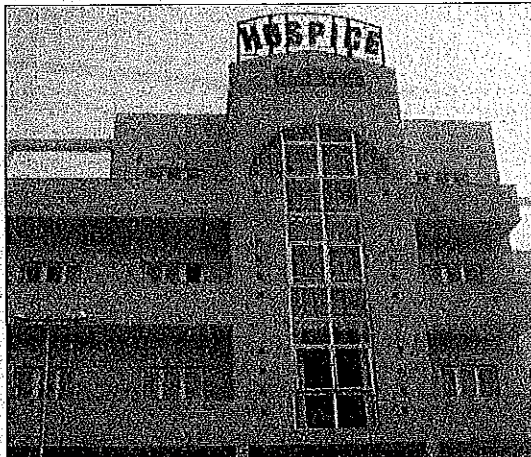
La comunicazione ha suscitato profonda amarezza nella Commissione Straordinaria dell'Asp che, in questi mesi, in diverse occasioni si è prodigata nel tentativo di addvenire ad una soluzione dell'annosa problematica, conscia dell'importanza dell'attività sanitaria specialistica in favore dei malati terminali.

LA STORIA dell'Hospice. È forse esplicitiva del momento vissuto. La struttura residenziale, di proprietà dell'Asp di Reggio Calabria è stata gestita, dall'apertura avvenuta nel 2007 e fino al 2012, secondo un diffuso modello pubblico-privato, con supporto del volontariato rappresentato dalla Lega Italiana Lotta contro i Tumori. Nel febbraio 2012, l'allora Direzione Generale, proponeva alla Regione la voltura dell'accreditamento e dell'autorizzazione dell'esercizio, dall'Asp all'Ente Fondazione "Via delle Stelle".

La Regione, pertanto, accogliendo la proposta dell'Asp reggina con Decreto n. 23 dell'11 febbraio 2013 adottato dal Presidente della Giunta Regionale ha autorizzato la vol-

tura dell'autorizzazione e dell'accreditamento della struttura sanitaria pubblica in favore della Fondazione "Via delle Stelle".

La Fondazione si era impegnata (sia nella proposta economica presentata per la gara, che in un accordo del 2016) a sostenere il pagamento del canone di locazione in favore dell'ASP (proprietaria dell'immobile) e i costi di gestione anticipati dall'ASP (Energia - Telefonia - Farmaci - Presidi Medici). Inoltre la Fondazione, come tutti i privati accreditati, deve essere sottoposta a verifica periodica di sussistenza dei requisiti minimi ai sensi del nuovo decreto del Commissario ad acta Regionale, 81/2016. Nonostante la Fondazione non abbia provveduto al rimborso sui costi anticipati (circa 700 mila euro), né effettuato la voltura delle utenze (ad eccezione del pagamento del canone locativo relativamente all'anno 2015), l'Asp di Reggio Calabria ha continuato a pagare le prestazioni erogate (peraltro solo in una parte della provincia) ed ha incrementato, di anno in anno, il budget che, per il 2018, è stato pari ad un milione e seicentocinquanta mila euro.



La sede dell'Hospice di via delle Stelle

Dopo la riunione dello scorso mese di giugno con la Fondazione, la Commissione Straordinaria, con un atto di grande responsabilità, a fronte della proposta di dissesto

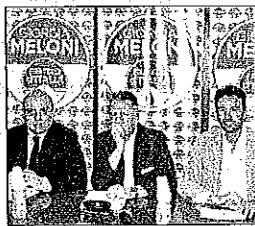
formulata al Commissario ad acta, per garantire il bisogno dei pazienti e il pagamento dei lavoratori, ha saldato l'intero 2018, senza trattene alcuna cifra per l'anticipazio-

ne dei costi, liquidando in favore della Fondazione la somma residua pari a 304.099,82 euro». La nota dell'Asp sembra comunque indicare una via "adesso può intervenire sostituendo le figure di riferimento (non i 54 dipendenti della struttura) e l'Asp è, comunque, nelle condizioni di garantire temporaneamente i servizi essenziali". In ultimo la Commissione Straordinaria intende rassicurare i pazienti, le loro famiglie, i lavoratori e tutta la cittadinanza sulla capacità dell'Asp di garantire il soddisfacimento del bisogno dei malati terminali attraverso un'offerta sanitaria specifica ed appropriata, che dev'essere estesa a tutto l'intero ambito provinciale. Nel frattempo in serata è stata annunciata un'interpellanza urgente che presenterà oggi alla Camera il parlamentare Francesco Cannizzaro (F) che chiederà, al Ministro della Salute, di intervenire "con la massima urgenza affinché siano pagate tutte le spettanze arretrate e dovute da parte dell'Azienda sanitaria provinciale ad oggi che vengano superate le limitazioni d'intervento poste dal Decreto Calabria".

POLITICA IN PRIMO PIANO Tra i sorrisi la rassicurazione: «Nessuna lotta per la leadership»

Fratelli d'Italia guarda alle comunali con il duo Nicolò-Ripepi che giura: pronti a prenderci Reggio

«UNITO, coeso e con le idee chiare. Fratelli d'Italia c'è e fa fronte comune richiamando a sé tutte le forze politiche afferenti ad un centrodestra pronto a mandare a casa amministrazioni, comunale e regionale, colpevoli di anni di malagestione, miopia progettuale e decrescita economica». Lo scrive, in un comunicato stampa, il coordinamento reggino di Fratelli d'Italia, guidato da Massimo Ripepi, che oggi ha tenuto una conferenza stampa a Palazzo San Giorgio, insieme ai colleghi di partito, tra cui il consigliere regionale Alessandro Nicolò. Insieme hanno anticipato i temi che porteranno avanti nelle prossime campagne elettorali, quando si voterà per il rinnovo del Consiglio regionale e l'elezione del governatore, nonché per le Comunali di Reggio.



Ripepi, Nicolò e Pizzimenti

«Al tavolo, a smentire voci e strumentalizzazioni che - si legge nel comunicato stampa - vorrebbero il partito dilaniato da lotte alla leadership, il consigliere comunale e coordinatore Città metropolitana, Massimo Ripepi, il consigliere regionale e coordinatore provinciale Alessandro Nicolò, af-

fiancati dal consigliere comunale e capogruppo Antonio Pizzimenti, assente giustificato il Consigliere metropolitano Luigione Dattola».

«Proprio Pizzimenti focalizza nell'assenza di progettualità la causa primaria della situazione di caos vissuta in città in tutti i settori, come nell'esempio emblematico della mancata individuazione di un Comandante della Polizia Municipale, situazione tamponata grazie anche a contratti part-time».

«E' Massimo Ripepi a tracciare il report dell'attività di partito in città: negli ultimi 3 anni, che dall'iniziale 1,7% ha superato abbondantemente il 12% di consensi alle ultime elezioni. Un partito maturo che vanta la presenza di una valida squadra dirigenziale, segnata

da ingressi eccellenti come quello di Alessandro Nicolò che ha dato un significativo valore aggiunto al partito che è pronto e maturo a dare battaglia ai prossimi appuntamenti elettorali».

«Ma le battaglie si conducono partendo dalla verità», spiega Ripepi, che aggiunge: «All'assenza di visioni progettuali strategiche si è accompagnato un piano di demotivazione della città diventato di fatto "coesale". L'amministrazione Falcomatà è stata incapace di sfruttare periodi di governo nazionale amico per far crescere Reggio e l'area metropolitana; una inerzia che si accompagna all'indifferenza nei confronti di coraggiosi progetti imprenditoriali che un'amministrazione virtuosa dovrebbe, al contrario, sostenere».

GIOVEDÌ

di GIANMARCO IARIA

LA Slat-Cobas di Vibo Valentia scrive alla Giustizia di Siderno; l'oggetto è, ancora, il trattamento operato dalla Locride Ambiente nei confronti dei propri dipendenti. Lavoratori che "soffrono e patiscono le inefficienze della società sotto il profilo retributivo e di sicurezza sul lavoro - scrive Nazzeno Piperno, coordinatore provinciale della sigla sindacale - e subiscono, quale parte contrattuale debole, l'arbitrario potere contrattuale esercitato dall'azienda».

Locride Ambiente: protesta dei lavoratori in piazza

Azienda che opera "una grave sperequazione retributiva nei diversi cantieri", celandosi dietro lo "pseudo alibi dell'inadempimento dei Comuni nel pagamento delle fatture di fornitura del servizio". Corresponsione delle retribuzioni attuata solo per alcuni cantieri, "con arbitraria ed illegittima esclusione di altri".

"Come se si verificasse una scissione dei lavoratori", taluni dipendenti vengono retribuiti

mentre altri "illegittimamente vengono lasciati senza stipendio". Inefficienza della società che si estrinsecerebbe, sotto il profilo della sicurezza, "nella mancata manutenzione dei mezzi aziendali". "Per non parlare poi degli orari di lavoro - incalza Piperno - che l'azienda spesso, in nome di una flessibilità che sta sfociando in un vero e proprio arbitro organizzativo, sposta nel corso della giornata". Lavoratori part-time che, invece di

prestare servizio nella fascia indicata nel contratto (6:00 - 10:00), "sono costretti a lavorare nella fascia 10:00 - 14:00, e quindi nelle ore più calde per raccogliere rifiuti che, nelle giornate destinate alla raccolta dell'umido, restano lì a macerarsi sotto il sole per ore". Operaio di Bagnara Calabria che "per poter svolgere il servizio ogni mattina devono recarsi a Palmi, presso il deposito dei mezzi aziendali, a distanza di oltre 30 km, solo per

recuperare gli automezzi". Merite la società davanti allo sciopero dello scorso 5 luglio: "I lavoratori, spinti dalla incresciosa inefficienza aziendale, comunicano che a partire dalle ore 16:00 di giovedì 11 luglio fino alle ore 19:00 si riuniranno in presidio innanzi i locali della sede aziendale al fine di sensibilizzare le istituzioni", protestando contro l'azienda che "non ha fornito riscontro alcuno alle reiterate istanze dei lavoratori", i quali annunciano l'eventuale "autotutela privata ai sensi dell'art. 1460 c.c.».

All'esame di Palazzo Campanella una proposta di legge che sposta a dicembre 2021 la scadenza degli interventi

Edilizia sociale, proroga per ultimare i lavori

Il sì di Pd e FI alla proposta
L'obiettivo è scongiurare
la dispersione dei fondi

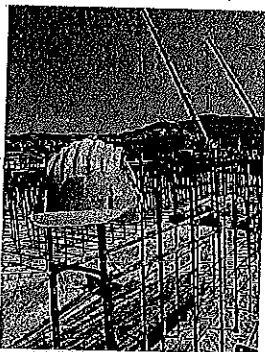
Antonio Ricchio

CATANZARO

Una legge per spostare in avanti il timing dell'ultimazione dei lavori relativi agli immobili di edilizia sociale. La proposta bipartisan, reca in calce la firma di Mimmo Bevacqua (Pd) e Mimmo Tallini (FI), è finalizzata a creare un salvacondotto per tutti i progetti che presentano ritardi nell'esecuzione dei lavori. Nel testo, che domani approda all'esame della commissione Ambiente del

Consiglio regionale, viene spostato dal 30 giugno 2020 al 31 dicembre 2021 il termine entro cui il dipartimento Lavori pubblici della Regione può concedere una proroga per la conclusione degli interventi purché alla data del 31 marzo 2020 (e non più il 31 dicembre 2018) sia stato raggiunto un avanzamento pari o superiore al 35 per cento dei lavori.

«Diversi soggetti attuatori di interventi di edilizia sociale - si legge nella relazione illustrativa della proposta - lamentano la difficoltà ad ultimare i lavori nelle date previste dai decreti di finanziamento per cui vi è il rischio concreto della revoca dei fondi concessi. Tutto questo creerebbe dei danni notevoli, sia di natu-



Crisi del settore L'edilizia ha fatto registrare un rallentamento

ra sociale per non vedere assegnati gli alloggi alle famiglie previste dai finanziamenti e in particolare ai nuclei con gravi disagi economici, sia di natura ambientale per il rischio di lasciare abbandonate strutture già in parte realizzate che diventerebbero delle vere e proprie "cattedrali nel deserto". Infine, va considerato l'aspetto economico perché la Regione non vedrebbe finalizzate opere sociali in cui sono impiegate importanti risorse pubbliche». Bevacqua e Tallini fanno pure riferimento alla crisi che da tempo ha investito il settore dell'edilizia. «La causa che più d'altra sta contribuendo a frenare la ripresa - sostengono gli esponenti di Pd e Forza Italia - è il blocco

del credito alle imprese con particolare accentuazione per i mutui edilizi che hanno causato una forte contrazione della domanda. Dal 2008 al 2016 (database Eurostat) il calo del numero delle imprese si attesta attorno al valore numerico di 125 mila unità, con un calo occupazionale di circa 700 mila unità». Da qui la proposta che sposta in avanti i termini per il completamento dei lavori e consente agli interventi avviati, che hanno raggiunto uno stato di avanzamento tale da renderne dannosa la revoca, di avere tempo sufficiente a essere completati, «in modo da consegnare alla cittadinanza le opere e conseguire così gli obiettivi oggetto dei provvedimenti originari».

Reggio

“Non abbiamo avanzato alcuna candidatura a sindaco: solo uno sguardo sul futuro della città”
Antonio Pizzimenti

Contatto | cronacareggio@gazzettadel sud.it

A Palazzo San Giorgio dimostrazione (non richiesta) di coesione del partito della Meloni in riva allo Stretto

La terapia di Fdi per rianimare la città

Ripepi: «Abbasseremo le tasse comunali». Nicolò: «Con noi la Metro City avrà le deleghe»

Piero Gaeta

Alessandro Nicolò e Massimo Ripepi hanno voluto dimostrare alla città che si vogliono bene, e che sono brutti e cattivi coloro che pensano che siano "fratelli coltelli" nel partito di Giorgia Meloni. E allora cosa c'è meglio di una bella conferenza stampa a Palazzo San Giorgio per dimostrare compattezza e smentire «voce strumentalizzazioni» che vorrebbero dipingere il partito di lontano da lotte interne per la leadership? Fratelli d'Italia, invece, è un fronte unico e vuole coagulare attorno a sé «tutte le forze di un centrodestra pronto a mandare a casa le amministrazioni comunali e regionale colpevoli di anni di malagestione, miopia progettuale e decrescita economica».

Dopo l'introduzione del capogruppo comunale Antonio Pizzimenti, i due coordinatori si sono divisi la scena. Massimo Ripepi ha invitato i cittadini «alla guerra per salvare Reggio». Le battaglie si conducono partendo dalla verità. E poi dalla difesa dell'Aeroporto dello Stretto che negli ultimi anni ha subito un'emorragia di passeggeri: il caso dell'Autorità portuale dello Stretto smembrata; all'assenza di visioni progettuali strategiche si è accompagnato un piano di demolizione della città diventata di fatto «acefala» - ha affermato Ripepi - per colpa dell'inerzia dell'Amministrazione Falconiata, in-

capace di sfruttare periodi di governo nazionale amico per far crescere Reggio e l'area metropolitana, inerzia che si accompagna all'indifferenza nei confronti di coraggiosi progetti imprenditoriali che un'amministrazione virtuosa dovrebbe, al contrario, sostenere».

Ripepi richiama anche la questione tasse comunali ed è perentorio: «Si possono ridurre. Perché si può vendere il patrimonio edilizio con un ricavo di oltre 150 milioni di euro, un condono edilizio potrebbe portare in cassa circa 40 milioni e il recupero dell'evasione fiscale porterebbe all'amministrazione altri 20 milioni di euro l'anno». La conclusione di Ripepi è che «la città è stata affossata per motivi ideologici: tutte le potenzialità sono state



Il capogruppo di Fdi a Palazzo San Giorgio Antonio Pizzimenti

L'unico assente giustificato era il consigliere metropolitano Luigi Dattola



Nemici ma Massimo Ripepi e Alessandro Nicolò

trasferite altrove, noi invece vogliamo dare una connotazione identitaria». Tradotto: i reggini devono avere pazienza e non devono disperare perché stiamo arrivando noi...

Alessandro Nicolò insiste: «In questa città manca coesione sociale. Noi vogliamo realizzare un'inversione integrando il tessuto periferico e il centro». Il consigliere regionale torna sull'annosa questione della Città Metropolitana senza deleghe: «È Oliverio che deve adempere a tale obbligo ma è chiaro l'intento di non darne applicazione. È lo stesso modus operandi a livello comunale che regionale ed è sintomatico dell'equilibrio della partecipazione; un modus operandi che preferisce chiudersi su barricate ideologiche anziché dare soluzioni e risposte alla collettività». In questo contesto Nicolò ripercorre l'iter tortuoso, iniziato 3 anni fa, relativo ad una sua proposta di legge regionale sulle eccedenze alimentari: «Una battaglia contro la povertà che non dovrebbe conoscere colori politici e che invece trova un muro nelle inadempienze della giunta». Il consigliere regionale ha infine concluso il suo intervento ringraziando il coordinatore cittadino Massimo Ripepi per il grande lavoro finora svolto, sottolineando «la piena smerglia» per il raggiungimento degli obiettivi del partito in una fase di incredibile crescita. E lui, è proprio vero in Fdi è sbocciato l'amore tra Ripepi e Nicolò.

“Fratelli” crescono e si moltiplicano

● Durante la conferenza stampa, erano presenti anche rappresentanti del variegato centrodestra reggino, è stato fatto anche il report dell'attività che il partito di Giorgia Meloni ha svolto in città negli ultimi 3 anni. Ha ricordato Massimo Ripepi che «siamo partiti dall'iniziale 17% e oggi abbiamo superato abbondantemente il 12% di consensi alle ultime elezioni. Una crescita che indica che abbiamo svolto un buon lavoro in questi anni in tutto il tessuto cittadino: il nostro partito è ormai maturo e vanta la presenza di una squadra dirigenziale di sicuro spessore, seguita dai dirigenti e collaboratori come quelli dell'ex Alessandro Nicolò e della sua squadra che ha dato un significativo valore aggiunto al partito che oggi è pronto e maturo a dare battaglia ai prossimi appuntamenti elettorali. E a vincerli. Non siamo fiduciosi e i reggini devono avere fiducia in noi».

Definito anche il reimpiego di 2,5 milioni di euro dell'avanzo d'amministrazione

Decisione del Giudice del lavoro

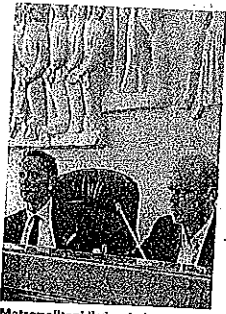
Definito anche il reimpiego di 2,5 milioni di euro dell'avanzo d'amministrazione Metro City, via libera al rendiconto 2018

Mauro: somme da utilizzare per la risoluzione delle principali criticità

Il Consiglio metropolitano ha varato in via definitiva il rendiconto di gestione relativo all'esercizio finanziario 2018. Lunedì in aula era arrivata la prima approvazione; mancato il raggiungimento del numero legale ieri mattina per la conferenza dei sindaci, sono stati gli 11 consiglieri presenti a dare il definitivo via libera all'unanimità. Quanto agli altri punti all'ordine del giorno, "disco verde" all'unanimità per lo schema di convenzione coi Consorzi ricadenti nel territorio metropolitano per la realizzazione di lavori nei settori idraulico-fluviale e della difesa

del suolo. Operata un'inversione dell'ordine del giorno, è stato poi inserito e approvato a voti unanimi un emendamento firmato dall'intera assemblea sull'impiego dei 2,5 milioni di euro di avanzo d'amministrazione, destinati in prevalenza ad interventi in materia di viabilità, edilizia scolastica, impiantistica sportiva e ambientale. «Con grande gesto di maturità - evidenzia il vicesindaco metropolitano, Riccardo Mauro - il Consiglio ha deciso di utilizzare queste somme per un più razionale assetto delle risorse essenziali alla risoluzione delle principali criticità, nell'esclusivo interesse dei territori».

A seguire, al corso anche al regolamento per il funzionamento della Consulta metropolitana per l'am-



Metropolitani Il vicesindaco Mauro e il segretario generale Nucara

biente. Varato anche il provvedimento per la storicizzazione della Varia di Palmi, del Kaulonia Tarantella Festival e dei festeggiamenti civili per le Feste patronali di Reggio, con mandato d'inserire nel medesimo deliberato anche la Traversata dello Stretto - che si realizza con partenza da Villa San Giovanni dal 1954 - ove ne sussistono tutti i requisiti di legge.

In chiusura di lavori, approvazione all'unanimità, fra l'altro, per gli schemi di convenzione per l'affidamento dei servizi di supporto all'accertamento, liquidazione, riscossione e contenzioso dei canoni per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap) e per la verifica e il controllo dell'esercizio e manutenzione degli impianti termici ricadenti nel territorio metropolitano.

Decisione del Giudice del lavoro Ingiusto il "licenziamento" Pulella risarcito dal Comune

Ieri pomeriggio il Comune è stato soccombente nel giudizio che si è svolto innanzi al Giudice del lavoro e quindi dovrà risarcire l'architetto Manuel Pulella, il quale era stato sollevato dal suo incarico di dirigente del settore Urbanistica nel maggio 2018 prima che terminasse il contratto che aveva sottoscritto con Palazzo San Giorgio.

Pulella, difeso dall'avvocato Giuseppe Mazzotta, ha fatto valere le proprie ragioni davanti al Giudice che le ha riconosciute fondate e quindi il Comune dovrà versare al professionista la parte di stipendio mancante (una cifra intorno a cen-

tomila euro) a causa della sua defenestrazione senza giusta causa.

Pulella era un dirigente esterno che era stato reclutato con una procedura speciale per coprire il vuoto di organico che si era venuto a creare al Comune e oltre a dirigere l'ufficio di Urbanistica aveva ricevuto anche l'interim ai Lavori pubblici. Ma l'esperienza di Pulella al Cedir è durata poco. L'ex dirigente comunale fu, infatti, licenziato con un provvedimento del sindaco Giuseppe Falcomata. Un atto monocratico dopo che il rapporto di fiducia si era incrinato fino a comportare l'adozione del provvedimento.



dal 13 al 26 LUGLIO
Reti per volteggiare e saltare nello spazio in totale sicurezza

20 LUGLIO
DANCE FESTIVAL
Una serata intera dedicata alla danza con le scuole di ballo del territorio

L'ESTATE DI PORTO BOLARO

PORTO BOLARO SHOPPING CENTER

ipercop
MediaWorld
PIAZZA ITALIA
TATA
GOODSIA

Via Nazionale San Leo - SS 106 Uscita San Leo - RC

Reggio

Candeloro e Pasquale Imbalzano (FI) chiedono la sospensione dei provvedimenti

«Ztl illogiche e calate dall'alto» È scontro sulle ultime modifiche

Sollecitata un'immediata discussione in Consiglio comunale
«Già provocati gravi danni ai commercianti ed al traffico cittadino»

«Decisa, dopo ben quattro anni prima della sua uscita di scena, ad inventarsi comunque qualcosa nel periodo estivo, l'amministrazione Falcomatà attua contro tutto e contro tutti modifiche scriteriate e illogiche alla circolazione, finendo col provocare fatalmente gravi danni a commercianti inviperiti ed al traffico cittadino, già abbondantemente compromesso, ignorando che decisioni così delicate vanno contestualizzate e non calate dall'alto, comunque concertate con associazioni di categoria, cittadini e Atam stessa». Sono molto critici rispetto all'introduzione di nuove zone a traffico limitato Candeloro e Pasquale Imbalzano, rispettivamente già per anni assessore comunale alle Attività produttive e consigliere comunale di opposizione.

«È vero - continuano i due - che ci sono state fasi anche a Reggio in cui per periodi limitati sono state realizzate analoghe iniziative. Ma esse erano precedute da doverosi ed anche prolungati confronti con le associazioni dei commercianti e con tutti gli stakeholders, sia per ridurre l'impatto con i cittadini interessati (iniziative del genere rischiano di rendere la residenza invivibile ai cittadini del centro) ma anche per aiutare e non danneggiare i commercianti delle

aree interessate, che vivono da tempo una stagione drammatica».

Le indicazioni provenienti dalla giunta comunale prevedono l'istituzione, fino a ottobre, di ztl in via degli Arconti, in via Buozi, in via Migliano, in via Spanò Bolani traversa privata, in via 2 Settembre, in via Filippini ed in Traversa Mannino. Prevista inoltre l'istituzione di aree pedonali, nella zona di Pellaro, tra le 12 e le 2 in via Nazionale Traversa F, I ed N (nel tratto compreso tra via Nazionale e via Longitudinale) ed in via Nazionale parcheggio ex delegazione municipale, e nel centro storico in via delle Convertite (tratto compreso tra via Osanna e via Fata Morgana), via dei Pritanei (tra via Cavour e via Gulli) e via Zaleuco (tra via Giulia e via Camagna). Aree pedonali nelle serate del fine settimana, infine, nella zona del centro storico, da venerdì a domenica, dalle 21,15 alle 2, in corso Matteotti, nel tratto compreso tra via Giulia e Largo Colombo, via Tom-

Fanno discutere le aree pedonali introdotte dalla giunta in coincidenza con il periodo estivo

Piazza De Nava sarà riquilibrata

● Passo avanti per il restauro e la riquilibratura di piazza De Nava: è stato pubblicato il bando di gara per l'affidamento delle attività di ingegneria e architettura per la progettazione definitiva ed esecutiva. L'intervento, richiesto dal Segretariato regionale Ministero per i Beni e le attività culturali, ha visto fino ad oggi la collaborazione dei tecnici del Mibac con il Comune e l'Università Mediterranea, al fine anche di garantire un elevato livello di integrazione tra il Museo archeologico e il contesto urbano. Il progetto punta ad un potenziamento dei servizi relativi all'offerta turistica, anche in termini di sicurezza, fruibilità e di smart accessibility; a tal fine, l'area oggetto dell'intervento è stata estesa anche ai tratti stradali limitrofi, che saranno pedonalizzati, e allo slargo tra la via Vollarò, il corso Vittorio Emanuele e la via Colombo.

maso Campanella nel tratto compreso tra il Duomo e la via Furnari, in via Demetrio Tripepi nel tratto compreso tra via Giulia e via Osanna e sul Lungomare di Pellaro, nel tratto compreso tra la via Industriale e il campo sportivo.

«Ci chiediamo che senso ha trasformare in isole pedonali diverse vie adiacenti al Corso, già intasate la sera di macchine, se non quello, certamente involontario, frutto di inesperienza o mancata valutazione dell'impatto sulle fragili attività economiche ancora esistenti, di provocare danni incalcolabili, con la conseguenza che in tanti saranno costretti ad allontanarsi dalla città e frequentare l' hinterland reggino, accentuando lo squalore che aleggia la sera sul lungomare e la depressione diurna dei residui eroici commercianti della città - aggiungono Candeloro e Pasquale Imbalzano -». Per questi ed altri motivi, chiediamo che le decisioni assunte, disancorate dalla realtà, vengano intanto sospese e ridiscusse al più presto in un Consiglio comunale aperto, per un confronto approfondito con tutti i soggetti istituzionali e non, addetti ai lavori e finalizzate comunque a migliorare la vita dei reggini e supportare quanto ormai resta della gracile economia cittadina».

DITELO ALLA

Whatsapp 3357

cronacareggio



PROLIFERANO INCIVILTÀ E...

Condera, rifiuti nel piazzale d

● Le fotografie parlano da sole: c'è una vera e propria discarica abusiva nel piazzale del cimitero di Condera «dopo l'intervento di pulizia fatto male del 15 aprile scorso». Secondo Andrea Cutrupi «non solo l'eternità è stato lasciato do'vera», ma adesso la situazione «è peggio di prima e certamente la colpa è di quelle persone incivili che lasciano qualsiasi cosa nel

UNA "VORAGINE" IN VIA

«Ma stanno scavando ricerca del petrolio?» Gilda Criaco nell'acce riflettori della nostra sulla buca nell'asfalto centralissima via Teri "voragine" crea disag



L'incidente Un'auto finita su un dissuasore che delimita la zona a traffico limitato a Pellaro

Strutture inaccessibili al pubblico o vietate per le gare: Caracciolo (FI) chiede una riduzione

Impianti sportivi, tariffe da "sforbiciare"

In ballo la revisione del regolamento risalente al 2017

Secondo l'esponente di Forza Italia si tratterebbe di «una semplice modifica che consentirebbe di tener conto della reale condi-



cessibilità al pubblico delle palestre comunali, dimenticando però il dettaglio più importante, ossia la necessità di una congrua ri-

Reggio

Reggio l'accusa della Procura distrettuale antimafia sulle ingerenze mafiose nell'ex società mista del Comune che gestiva la raccolta dei rifiuti "Leonia", in appello nove condanne e sei assoluzioni

Conferme per il clan Fontana. Sconto di pena per il direttore operativo Bruno De Carla

Francesco Tiziano

Sei condanne confermate, tre pene rideterminate (e ritoccate in ribasso), sei assoluzioni (con una posizione processuale azzerata anche perché i reati ipotizzati sono andati estinti per intervenuta prescrizione). L'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia "Leonia" - dal nome dell'ex società mista del Comune di Reggio che si occupava del servizio di raccolta dei rifiuti espletato proprio in conseguenza dell'accertamento infiltrazioni mafiose -

ha superato anche il giudizio secondario grado. Le sei condanne confermate dalla Corte d'Appello riguardano infatti le persone gravate dalle più delicate imputazioni, tra cui il gruppo dei Fontana, che nelle conclusioni degli inquirenti sono i vertici dell'omonima famiglia mafiosa di Archi che si sarebbe infiltrata nell'allora società mista di Palazzo San Giorgio riuscendo a fare affari d'oro grazie al business della manutenzione dei mezzi dell'immondizia.

Queste nel dettaglio le decisioni della Corte d'Appello: confermate le condanne inflitte dal Tribunale nei confronti di Giovanni Fontana (23 anni e 6 mesi); Antonino Fontana (16 anni e 6 mesi); Giuseppe Carme-



Personaggio chiave Giovanni Fontana è stato condannato anche in Appello

lo Fontana (12 anni e 6 mesi); Francesco Fontana (12 anni e sei mesi); e le porzioni secondarie di Giuseppina Suraci (3 anni e 8 mesi); ed Eufemia Maria Sineropi (2 anni e 8 mesi); rideterminate la pena nei confronti dell'ex direttore operativo della società "Leonia", Bruno De Carla, condannato a 10 anni e 10 mesi (rispetto ai 15 anni e 6 mesi) nei cui confronti i Giudici hanno dichiarato «la sopravvenuta inefficacia della misura cautelare disponendo l'immediata liberazione se non detenuto per altra causa»; Giandomenico Fontana, 11 anni e 6 mesi (rispetto agli 11 anni e 10 mesi); Giuseppe Scaturchio, 1 anno e 4 mesi (2 anni). La Corte d'Appello ha invece assolto, azzerando le condanne, spesso

lievi, riportate in primo grado per Giuseppe Palizzotto; Andrea Antonino Galini; Paolo Laganà; Loredana Falcomata; Salvatore Emanuele Galini e Giorgio Sitrilli (assolto per due capi di imputazione e "prescritto" da altre due contestazioni). Fuori dal processo già con il verdetto di primo grado quattro persone inizialmente indagate e rinviata a giudizio.

Nell'inchiesta "Leonia" la Procura distrettuale antimafia (l'indagine fu coordinata dall'attuale procuratore aggiunto Dda, Giuseppe Lombardo, e dall'allora sostituto Rosario Ferracane) era riuscita a mettere in evidenza come le mani della 'ndrangheta di Archi fossero avidamente poggiate sulla "Leonia". Nel mirino

soprattutto i vertici della famiglia Fontana, una delle anime mafiose del mandamento "centro", con roccaforte nel quartiere Archi, ma anche il manager allora direttore operativo della società mista che gestiva la raccolta dell'immondizia nel capoluogo reggino che avrebbe fatto da collante tra interessi e mire mafiose e il reparto produttivo.

Un contributo notevole all'indagine (adesso attesa dall'ultimo definitivo grado di giudizio) è stato fornito agli inquirenti dai collaboratori di giustizia "intransei" all'affare Leonia, la manutenzione dei mezzi della raccolta dei rifiuti che secondo l'impostazione accusatoria sarebbe stato gestito, con ingenti ricavi, dalle cosche.



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Boccia: costo del lavoro e infrastrutture priorità per ripartire

L'agenda delle imprese in vista dell'incontro con Salvini di lunedì

Nicoletta Picchio

ROMA

Ripartire dai salari, con il taglio del cuneo fiscale, e dalle infrastrutture. Per crescere e dare priorità ai giovani e al lavoro, senza sollevare questioni con l'Europa. È il messaggio del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, a pochi giorni dall'incontro con il vice premier, Matteo Salvini. «L'auspicio è un confronto sulle idee e sulle proposte con il governo. Non ci poniamo il problema di chi ci convoca, è una questione interna al governo e non ci riguarda, valutiamo i provvedimenti», ha sottolineato Boccia rispondendo alle domande dei giornalisti a margine del Forum Italia-Mozambico. Temi su cui è tornato nel pomeriggio all'assemblea di Confindustria Chieti-Pescara, commentando anche la vicenda Alitalia: «auspichiamo che si concluda bene, con un piano industriale, che faccia diventare l'azienda, integrata a Ferrovie, un grande soggetto attrattivo di turisti e competitivo per inviare le nostre merci nel mondo».

Nei giorni scorsi Salvini ha parla-

to di una riforma del fisco che possa essere una sintesi di flat tax e taglio del cuneo fiscale. «Da tempo stiamo sottolineando la questione del cuneo fiscale, delle tasse e dei contributi sul lavoro», ha commentato il presidente di Confindustria. Il taglio delle tasse sul lavoro per Boccia si concretizza in tre assi: taglio del cuneo fiscale tutto a vantaggio dei lavoratori, per aumentare i salari; un piano inclusione giovani, per contrastare la disoccupazione giovanile; detassazione e decontribuzione totale dei premi di produttività per favorire lo scambio salario-produttività e favorire la competitività delle imprese.

«Ci sono due cose da affrontare - ha detto - il nodo risorse per la prossima manovra, le priorità che vogliamo realizzare. L'auspicio è positivo: se si riparte da salari e infrastrutture, senza elevare conflitti con l'Unione europea, ciò ci aiuta», ha continuato il presidente di Confindustria. Che ha fatto un esempio: «abbiamo appena evitato la procedura di infrazione, lo spread è sceso di 120 punti base, il che vale come una manovra finanziaria. Ciò significa che quando vengono meno le ragioni di conflitto con la Ue, la situazione del paese si normalizza e tutto diventa sostenibile».

Per Boccia occorre guardare al futuro del paese: «abbiamo di fronte a

noi un percorso di medio termine, non possiamo fare tutto e subito. Il percorso dovrebbe essere quello di capire quali sono gli effetti sull'economia reale dei provvedimenti che il governo vuole portare avanti. Un grande piano inclusione giovani e una riduzione delle tasse sui salari sono un primo passo verso una visione di medio termine che il paese deve avere», ha continuato Boccia, sottolineando che «sia le cose positive che quelle negative che criticiamo sono per noi provvedimenti del governo e non di una parte del governo rispetto all'altro, deve essere chiaro». L'incontro di lunedì «sarà l'occasione per dibattere, non quanto tempo avremo e quanti saremo. Se veniamo convocati responsabilmente andiamo ed esponiamo le nostre idee e proposte».



VINCENZO BOCCIA

Il feder degli industriali auspica un confronto sulle idee e sulle proposte con il governo



Peso: 12%

Lavoro, taglio del cuneo per sterilizzare l'effetto del salario minimo

SVILUPPO

Si cerca anche la copertura per la riduzione delle tariffe dell'Inail dopo il 2021

L'indagine di Bankitalia sulle imprese: investimenti in frenata, ripresa lontana

Un taglio al cuneo fiscale per sterilizzare gli incrementi del costo del lavoro a carico delle imprese legati all'introduzione del salario minimo. Si tratta di un primo obiettivo.

Il taglio del cuneo passerà anche per la riduzione dei premi Inail. Sarebbe questa l'ipotesi su cui il governo giallo-verde ha acceso un faro. Di

«taglio del cuneo», da definire nella manovra d'autunno, hanno parlato entrambi i vicepremier: lunedì Salvini e ieri Di Maio. Attualmente la proposta grillina sul salario minimo (ddl Catalfo) fissa la misura a 9 euro lordi l'ora. Ciò secondo le stime dell'Inapp comporterebbe un maggior costo del lavoro in capo ai datori pari a 6,7 miliardi di euro. L'intervento riguarderebbe 2,6 milioni di lavoratori dipendenti privati, a esclusione di agricoltura e lavoro domestico.

Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, costo del lavoro e infrastrutture sono le priorità per rilanciare la crescita. Anche alla luce della seconda indagine di Bankitalia sulle imprese, che rileva un clima di fiducia incerto, investimenti in frenata e minori possibilità di ripresa. *Servizi a pagina 2*

Primo Piano

Taglio del cuneo, primo obiettivo sterilizzare il salario minimo

Verso la manovra. Rilancio di Di Maio dopo l'apertura di Salvini ma per ora le misure allo studio sono compensative, non favoriscono la nuova occupazione. Al lavoro per coprire le tariffe Inail 2022

Marco Mobili
Claudio Tucci

Un taglio al cuneo fiscale per sterilizzare gli incrementi del costo del lavoro a carico delle imprese legati all'introduzione, ex lege e generalizzata, del salario minimo.

Sarebbe questa l'ipotesi su cui il governo "giallo-verde" ha acceso un faro. Si tratta di un primo obiettivo alla luce, anche, delle ripetute dichiarazioni, lunedì di Matteo Salvini, riprese ieri da Luigi Di Maio, che indicano l'intenzione dell'esecutivo di voler assegnare priorità alla riduzione del costo del lavoro per le aziende.

Attualmente la proposta grillina

sul salario minimo è contenuta nel ddl Catalfo, fermo in commissione Lavoro del Senato, e fissa la misura a 9 euro lordi l'ora. Ciò secondo le stime dell'Inapp comporterebbe un maggior costo del lavoro in capo ai datori pari a 6,7 miliardi di euro. L'intervento riguarderebbe infatti 2,6 milioni di lavoratori dipendenti privati, a esclusione di agricoltura e lavoro domestico. Comprendendo anche questi due settori - che la norma tuttavia esclude - il costo per le aziende, secondo l'Inps, salirebbe a 9,7 miliardi per il 28% dei lavoratori.

Il Carroccio, finora, si è sempre mostrato freddo, ma in queste ore sta trattando con i 5S per migliorare il te-

sto. Le imprese hanno chiesto al governo di comprendere nei 9 euro anche gli elementi retributivi indiretti e/o differiti (ad esempio, ferie, mensilità aggiuntive, Tfr); e, più in generale, di valorizzare il sistema della



Peso: 1-6%, 2-27%



contrattazione collettiva espressione delle organizzazioni maggiormente rappresentative.

Per ora i tecnici del governo stanno approfondendo le questioni, e fanno i primi calcoli. Un punto di cuneo in meno su tutti i lavoratori avrebbe un costo per l'Erario di 3,2 miliardi. L'importo scenderebbe in caso di interventi selettivi, ma che, per essere fatti, serve che rispettino le normative Ue. Il punto è che una mitigazione più o meno piena degli effetti del salario minimo rischia di non avere effetti (tangibili) sull'occupazione, soprattutto dei giovani.

Il taglio del cuneo passerà anche per la riduzione dei premi Inail. Nella manovra dello scorso anno la Lega, con il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia, ha puntato su una forte rimodulazione al ribasso da 600 milioni delle tariffe Inail per il triennio 2019-2021. Riduzione che, con

il recente decreto crescita, lo stesso viceministro ha cercato di stabilizzare per gli anni successivi. Dal balletto delle risorse e dai veti incrociati interni alla stessa maggioranza sulla possibilità di poter utilizzare o meno i risparmi del reddito di cittadinanza, la stabilizzazione del taglio del cuneo Inail allo stato attuale decorre solo dal 2023, con un buco sul 2022. L'obiettivo dichiarato, anche in fase di conversione in legge del Dl crescita, è quello di recuperare con la prossima legge di bilancio risorse per coprire il buco del '22 così da dare continuità alle tariffe scontate dell'assicurazione sul lavoro.

Sul tavolo tecnico della Flat Tax aperto al Mef c'è anche un possibile intreccio tra la cosiddetta tassa piatta del 15% sui redditi incrementali e i premi di produttività. L'idea del vicepresidente della commissione Finanze della Camera, Alberto Gusmeroli (Lega), sarebbe quella di utilizza-

re le somme recuperate all'evasione e al sommerso con la flat tax del 15% sui maggiori redditi dichiarati al Fisco rispetto a quelli dell'anno precedente (si pensi ai fuori busta o ai doppi lavori) per potenziare i premi di produttività. Oggi le somme che eroga l'azienda per incentivare la produttività godono della tassazione agevolata al 10% per i premi fino a 3mila euro, a beneficio di redditi entro 80mila euro. In caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori, scatta la decontribuzione per una quota di premio fino a 800 euro.



Salvini. Finora il Carroccio si è mostrato freddo sulla proposta di M5s sul salario minimo, ma in queste ore la Lega sta trattando con i pentastellati per migliorare il testo della proposta

I tecnici del governo al lavoro sui calcoli: un punto di cuneo in meno su tutti i lavoratori costa all'erario 3,2 miliardi

Il presidente di Confindustria: «Alitalia diventi un grande soggetto attrattivo di turisti dal mondo»

L'IMPATTO DEL SALARIO MINIMO E IL TAGLIO ALLE TARIFFE INAIL

6,7 miliardi

Secondo le stime Inapp il salario minimo comporterebbe un maggior costo del lavoro per le imprese pari a 6,7 miliardi di euro. L'intervento riguarderebbe infatti 2,6 milioni di lavoratori

600 milioni

Nella manovra dello scorso anno tagliate di 600 milioni le tariffe Inail per il 2019-2021. Nel decreto crescita è stato stabilizzato il taglio ma con decorrenza dal 2023, con un buco sul 2022



Peso:1-6%,2-27%

**INTESA CON CONFINDUSTRIA****Dalla Bei 600 milioni
alle imprese innovative**

La Banca europea degli investimenti (Bei) mette al servizio delle società innovative ad alto potenziale di crescita dei Paesi Ue 600 milioni euro all'anno in *venture debt*. Per far conoscere l'opportunità alle imprese italiane Bei si appoggerà alla rete di **Confindustria**.

a pagina 10

Economia & Imprese

Dalla Bei 600 milioni per le imprese innovative

VENTURE DEBT

Già finanziate 80 società europee con 1,8 miliardi: 35 nel settore life science

Antonio Larizza

La Banca europea degli investimenti (Bei) mette a disposizione delle società innovative ad alto potenziale di crescita dei Paesi Ue 600 milioni di euro in *venture debt*, una forma innovativa di finanziamento che coniuga i vantaggi dei prestiti a lungo termine con la possibilità di sostenere società early-stage caratterizzate da alti livelli di innovazione, ma anche di rischio. La dote è destinata a finanziamenti erogabili nel corso del 2019.

«L'offerta di prodotti di *venture debt* favorisce l'espansione del settore dei finanziamenti non bancari, aumentando la diversificazione delle fonti di finanziamento e l'offerta di credito a servizio dell'economia reale», ha spiegato il vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco, ieri a Milano per presentare il nuovo strumento a un gruppo di società attive nel settore *life science*, uno dei più interessati da questa forma di finanziamento.

Per far conoscere l'opportunità alle imprese italiane Bei si appoggerà alla rete di **Confindu-**

stria, ieri rappresentata dal vicepresidente per il capitale umano **Giovanni Brugnoli**. «Oggi - ha spiegato Brugnoli commentando l'iniziativa Bei - il Cfo di una Pmi deve avere una visione più aperta

rispetto al passato. E soprattutto - ha aggiunto - deve superare la "sindrome del 100%", quella che prevede di non fare entrare nessuno nel capitale della società. Bisogna invece aprirsi».

Lo strumento Bei si rivolge a società con prodotti innovativi ad alto potenziale di crescita, con meno di 3mila dipendenti e che abbiano già raccolto del capitale sul mercato. Il business model deve essere «forte e sostenibile» e l'investimento in ricerca basato in Unione europea e speso per almeno l'80% in Ue.

L'entità del finanziamento ottenibile è compresa tra 7,5 e 50 milioni di euro e può coprire al massimo il 50% dei costi in programma. Mediamente, l'istruttoria dura circa 6 mesi, mentre l'erogazione avviene in due-tre



Peso: 1-1%, 10-16%



tranche condizionate al raggiungimento di obiettivi.

Il costo del finanziamento è legato a differenti formule. Per remunerare il suo intervento, la Bei - che non entra nel management della società - può optare sul classico tasso di interesse, ma anche su forme più articolate come il riconoscimento di una percentuale correlata al fatturato futuro della società o alla sua valutazione futura. Il rimborso può avvenire su un arco di tempo compreso tra i 5 e i 7 anni.

Avviato nel 2015, il programma Bei sul *venture debt* ha portato a termine 80 operazioni, per un

ammontare di oltre 1,8 miliardi di euro erogati. L'entrata in circolo di queste risorse ha permesso, calcola la Bei, di sostenere 25.500 posti di lavoro altamente qualificati e mobilitare, per effetto leva, oltre 16 miliardi di investimenti privati in ricerca e sviluppo.

Mediamente, in un anno il team Bei analizza 1.500 società, per poi finanziarne circa 30. Tra le 80 imprese finanziate fino a oggi, 35 sono quelle attive nel settore *life science*: insieme, queste imprese hanno ricevuto il 50% dei finanziamenti, per un totale di 900 milioni di euro. Tra le 35 c'è anche un'italiana, la

Newron con sede a Bresso, in provincia di Milano: specializzata in ricerca su terapie innovative per malattie del sistema nervoso, ha ottenuto un finanziamento di 40 milioni di euro per investimenti nel campo neurologico. Altri esempi di società europee del settore finanziate con il *venture debt* della Bei sono l'irlandese Nuritas (30 milioni), la francese Medincell (20 milioni) e la tedesca Biofrontera (20 milioni), attive rispettivamente nei campi composti bioattivi, drug delivery e malattie della pelle.



DARIO SCANNAPIECO
Vicepresidente della Banca europea degli investimenti



GIOVANNI BRUGNOLI
Vicepresidente Confindustria per il capitale umano



Peso:1-1%,10-16%

L'Italia del farmaco non sfrutta i fondi europei per la ricerca

LUCA MAZZA

Milano

Finora la Banca europea degli investimenti ha finanziato, con una cifra superiore ai 900 milioni di euro, 35 operazioni in Europa nel settore life science (le scienze per la vita), di cui solo una, da 40 milioni di euro, in Italia. In pratica, il paradosso è che proprio il Paese all'avanguardia a livello mondiale e leader europeo nel campo della farmaceutica e della ricerca di nuove cure finora non ha sfruttato per nulla o quasi una linea di credito aperta dalla Bei grazie alla garanzia fornita da Efsi (Fondo europeo per gli investimenti strategici) e al Piano per l'Europa, più conosciuto come "piano Juncker". Con l'obiettivo di far crescere le operazioni erogate a realtà nazionali è stato organizzato un evento ad hoc ieri a Milano: un seminario a porte chiuse riservato alle imprese innovative del comparto, investitori in venture capital, operatori bancari e rappresentanti di **Confindustria**. Le imprese che possono avanzare domanda di finanziamen-

to sono quelle di piccole-medie dimensioni (meno di 3.000 dipendenti) o start-up del settore. Tra i requisiti ci deve essere un piano di investimento in ricerca e sviluppo che possa avere un impatto sanitario pubblico e caratterizzato da creazioni (di farmaci o di device) ad elevato potenziale di crescita. Le stime fornite dalla Bei per il 2019 sono di una dotazione di circa 600 milioni di euro, con un'analisi su 1.500 imprese innovative per una scelta di 30 casi su cui investire.

Il meccanismo di finanziamento è innovativo e ancora poco sviluppato, soprattutto in Italia. Si chiama venture debt financing ed è a metà strada tra il venture capital e il credito bancario. In pratica, è un prestito a lungo termine con una struttura di remunerazione correlata alla performance della società. L'investitore assume un rischio che è assimilabile all'equity. La remunerazione può essere correlata al fatturato oppure alla valutazione futura dell'equity dell'impresa. Tra i vantaggi del venture debt c'è il fatto di non pesare sull'azionariato societario, il ticket varia-

bile (da 7,5 a 50 milioni di euro) e i tempi di rimborso lunghi (fino a 5-7 anni). Come si diceva, tuttavia, si tratta di uno strumento poco sviluppato a livello continentale (al contrario del mercato statunitense) in quanto misura appena un miliardo all'anno. E la Bei con 600 milioni è il primo investitore in Europa. Tra gli interventi effettuati finora nell'ambito della life science c'è quello da 20 milioni su Medincell (Francia) per un progetto di ricerca nel campo del drug delivery e un altro dello stesso importo su Biofrontera (Germania) per sviluppare prodotti contro la malattia della pelle. A Nuritas (Irlanda) sono stati erogati 30 milioni di euro per ampliare una sofisticata piattaforma di intelligenza artificiale finalizzata a identificare amminoacidi composti bioattivi per applicazioni farmacologiche, medicine anti-infiammatorie e prevenzione del diabete.

L'unica italiana che ha ottenuto fondi dalla Bei finora è stata la Newron: 40 milioni di euro per ampliare le attività di ricerca e sviluppo sul trattamento dei disturbi neurologici. Ma potenzialmente sarebbero tante

le realtà nazionali che potrebbero richiedere liquidità, sfruttando meglio le opportunità fornite dall'Europa. «Negli ultimi anni c'è stato un notevole decremento dei fondi per il sostegno alla ricerca e sviluppo delle imprese da parte del settore pubblico e, secondo i calcoli Ocse, in Italia si è assistito a un calo di circa il 50% dal 2000 al 2016 - sottolinea Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei -. Proprio tenendo presenti tali difficoltà dell'economia europea, a partire dal 2015 Bei e Commissione Ue hanno lanciato misure straordinarie di sostegno a investimenti e innovazione». Iniziative che vengono particolarmente apprezzate anche dagli industriali italiani. «Dall'inizio 2019 i prestiti alle imprese sono calati - evidenzia Giovanni Brugnoli, vicepresidente di **Confindustria** -, invece le realtà produttive hanno bisogno di credito per investire. Anche attraverso risorse aggiuntive».

Finora la Bei ha finanziato con 900 milioni di euro 35 operazioni in Europa nel settore life science (scienze per la vita), ma solo una, da 40 milioni di euro, nel nostro Paese. Un seminario per illustrare alle start up l'opportunità



Peso:26%



TASSAZIONE E WEB

FISCO DIGITALE,
QUESTIONE
STRATEGICA
PER L'ITALIAdi **Elio Catania**

a pag. 16

Commenti

ITALIA PIÙ ATTIVA NEL DEFINIRE
LA TASSAZIONE DEI COLOSSI DEL WEBdi **Elio Catania**

L'autunno che verrà sarà più caldo dell'estate in corso. Le questioni fiscali e di bilancio che riguardano l'Italia sono destinate ad arroventarsi al sole di fine settembre. Mentre il governo è impegnato a risolvere il sudoku dei conti pubblici, a livello internazionale si discute di temi di politica fiscale di magnitudo ben maggiore rispetto a quelli domestici.

Nella comunicazione finale del G20 del 28 e 29 giugno scorso, i leader mondiali hanno accolto i più recenti progressi compiuti dall'Ocse sulle sfide fiscali dell'economia digitalizzata e hanno approvato un ambizioso piano di lavoro per giungere a una soluzione globalmente condivisa entro la fine del 2020.

La brevità della comunicazione non deve trarre in inganno: il tema non è puramente tecnico e non riguarda solo le aziende tecnologiche, ma l'intera economia. La rilevanza economica e politica della posta in gioco su questo dossier è particolarmente alta (oggetto anche di una recente nota di [Confindustria](#), «Principi fiscali internazionali e digitalizzazione dell'economia»).

Il dibattito, infatti, su come tassare le imprese nell'era digitale va avanti dalla metà degli anni 90, quando, per intenderci, i moderm

facevano rumore e internet era un club di 16 milioni di utenti, rispetto ai 4,4 miliardi attuali. Nel dibattito nazionale ed europeo, le sfide fiscali della *digital economy* sono state considerate come un fenomeno circoscritto e settoriale. La questione era - e in parte è ancora - legata alle condotte di un manipolo di grandi imprese (i cosiddetti «colossi del

web»), di origine extra-Ue, impegnate a utilizzare, con la complicità di alcuni Paesi membri dell'Unione, le opportunità fiscali offerte da alcuni Stati del vecchio continente.

Questa dimensione - che anche il presidente dell'Acgm ha stigmatizzato nell'ultima relazione annuale, parlando di *dumping* fiscale - è, tuttavia, parziale o, meglio, è solo la manifestazione visibile di criticità più profonde e strutturali.

Gli analisti più accorti, in effetti, avvertirono già nei primi anni Duemila che i processi di globalizzazione e digitalizzazione dell'economia avrebbero potuto mettere in crisi l'efficacia dei principi fiscali che governano la tassazione delle imprese



Peso: 1-1%, 16-26%

con dimensione transnazionale.

Tali principi furono il frutto di un accordo politico tra potenze economiche stipulato all'inizio degli anni 30 per ripartire il potere impositivo degli Stati, evitando, per quanto possibile, gli effetti deleteri delle doppie imposizioni. Concetti come quello di "stabile organizzazione" e di "prezzi di trasferimento", impiegati per suddividere i profitti delle multinazionali tra giurisdizioni diverse, hanno egregiamente svolto il loro compito per decenni. Per quanto solidi e ben congegnati, tali principi sono stati definiti in un contesto economico in cui la creazione del valore era tangibile, materialmente osservabile e geograficamente localizzabile.

Il grado di complessità dell'economia, all'interno e all'esterno delle imprese di ogni tipologia e settore, è andato aumentando e le tecnologie digitali hanno abilitato business del tutto nuovi, impensabili fino a qualche anno fa. Utilizzare per un social network, un portale di e-commerce o un processo di R&D distribuito globalmente principi fiscali pensati per piantagioni, manifatture tradizionali o miniere, nonostante gli sforzi di adeguamento, si è rivelato sempre più difficile.

L'Ocse ha colto la volontà della comunità internazionale di rivedere i principi fiscali che regolano il nesso territoriale e l'allocazione dei profitti delle imprese multinazionali, e il piano di lavoro riaprirà quel compromesso politico cristallizzato 90

anni fa. Con la certezza che il nuovo patto risponderà però a equilibri geopolitici e geo-economici mutati.

Sul tavolo ci sono due possibili azioni, due pilastri. Il primo mira a legare il potere impositivo di un Paese al numero degli utenti/clienti che le imprese multinazionali hanno in quel territorio. L'idea di fondo è che, nel nuovo contesto economico e grazie alle nuove tecnologie, gli utenti/clienti contribuiscano alla creazione del valore e siano dunque rilevanti, per determinare dove e quanto le imprese debbano essere tassate.

La seconda proposta intende invece stabilire, a livello globale, una *minimum tax* che ponga fine alla corsa al ribasso nel prelievo posta in essere dagli Stati per attrarre investimenti esteri; un livello minimo di tassazione effettiva al di sotto del quale nessuno Stato dovrebbe spingersi a pena di perdere il proprio potere impositivo sul relativo reddito a vantaggio di un altro Paese.

Diverse le conseguenze dei due approcci: una *minimum tax* potrebbe incidere relativamente poco su un Paese ad alta fiscalità come l'Italia. Una revisione dei principi che sposti base imponibile a beneficio dei Paesi dotati di un grande mercato, invece, avrebbe maggiori conseguenze. L'Italia, infatti, resta un Paese esportatore con un mercato interno che può contare su bacini relativamente ristretti di utenza/clientela, con demografia peraltro decrescente, e quindi incline a subire una netta penalizzazione.

Partecipare alla costruzione delle misure che saranno effettivamente messe in campo è, quindi, una questione strategica per il nostro Paese, che non può essere confinata al lavoro dei tecnici. Il dibattito nazionale su questi temi, purtroppo, appare ancora assopito. Nel frattempo, però, l'attenzione del legislatore italiano, e di parte dell'opinione pubblica, continua a focalizzarsi su interventi di natura contingente, volti a tamponare - ma non a risolvere - le distorsioni fiscali della digitalizzazione dell'economia. La nota di aggiornamento di **Confindustria** ha toccato anche questi aspetti.

Web tax, imposte sui servizi digitali, procedure speciali e "tasse Airbnb", sono ormai divenute pressenze costanti nelle manovre finanziarie. Anche se gli intenti possono essere condivisibili, i loro esiti, nella migliore delle ipotesi, appaiono modesti, difficilmente applicabili su scala locale, per non dire controproducenti per il sistema delle nostre imprese. Meglio, dunque, prepararsi per tempo sedendosi ai tavoli internazionali con la consapevolezza di quanto sia alta la posta in gioco, sperando che, in questo caso, l'estate porti buoni consigli.

**NECESSARIO
SEDERSI AI TAVOLI
INTERNAZIONALI
PER RISULTATI CON
RISCONTRI ANCHE
A LIVELLO LOCALE**



Elio Catania.
È presidente del gruppo tecnico Confindustria per la crescita digitale delle imprese



Peso: 1-1%, 16-26%

IPOTESI IN CAMPO. Ministero e Ferrovie potrebbero avere la maggioranza assoluta della newco

Il Mef e le Fs per Alitalia C'è pressing su Atlantia

Alfonso Abagnale
ROMA

Lo Stato ritorna padrone in Alitalia. A meno di una settimana dalla scadenza del 15 luglio per presentare le offerte, la soluzione che sembra prendere forma è quella di una newco con la maggioranza assoluta di Ferrovie dello Stato e ministero dell'Economia. Il confronto con i potenziali partner prosegue e, secondo fonti di governo vicino al dossier, anche Atlantia potrebbe alla fine essere coinvolta nel rilancio, tanto che non verrebbe esclusa la possibilità che, proprio sul filo di lana della scadenza, possa arrivare un interessamento della società controllata dalla famiglia Benetton. Di fatto in questo momento sarebbe aumentato il pressing sia di Fs sia di Mediobanca, che guida l'operazione come advisor, affini-

ché anche la società che controlla Autostrade e Adr faccia un passo in avanti.

Per la costituzione della nuova compagnia l'impegno di Fs dovrebbe attestarsi intorno al 35% mentre la quota del ministero dell'Economia dovrebbe essere al 15%. La norma che consente al Tesoro l'ingresso in Alitalia, approvata con il decreto Crescita, prevede che il Mef possa sottoscrivere quote della nuova società fino ad un tetto massimo, pari all'importo maturato a titolo di interessi sul prestito ponte da 900 milioni, che, secondo i calcoli contenuti nella relazione tecnica al decreto, ammontano a circa 145 milioni di euro.

E in un incontro con i sindacati a Palazzo Chigi, il vicepremier Luigi Di Maio ha detto che «siamo vicini alla soluzione» e che «probabilmente in settimana si potrà risolvere». Lo stesso Di Maio ha aggiunto che Lotito «deve dimostra-

re la sua solidità finanziaria» se vuole entrare nella nuova Alitalia come quarto partner della cordata Fs-Mef-Delta. Il patron della Lazio, secondo indiscrezioni, sarebbe comunque convinto della solidità della propria proposta e rimarrebbe quindi ancora in partita.

La compagnia americana in questa fase resta imparziale ed aperta a più soluzioni, sottolineano alcune fonti, perché diversi soggetti sono coinvolti nella partita, anche se alcuni sostengono che Delta avrebbe espresso nel giro di consultazioni una preferenza per il gruppo Toto piuttosto che per il presidente della Lazio o l'imprenditore colombiano German Efromovich, azionista di maggioranza di Avianca. Quest'ultima è parte dell'alleanza Star Alliance, concorrente di Sky Team di cui fa parte il vettore a stelle e strisce.

«Auspichiamo che la vicen-

da si concluda bene, con un piano industriale, che faccia diventare Alitalia, integrata a Ferrovie, un grande soggetto attrattivo di turisti dal mondo verso l'Italia e competitivo per inviare le nostre merci nel mondo», ha detto il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**. Intanto dal fronte conti arrivano buone notizie per la compagnia: a giugno i ricavi da traffico passeggeri sono saliti del 4,4% e il numero dei viaggiatori è aumentato del 2,2%. •

Il ministro dello Sviluppo:
«Siamo vicini alla soluzione. Forse sarà già in settimana»

Lo Stato può tornare padrone della compagnia di bandiera
Non si esclude l'interessamento della società dei Benetton

L'americana Delta Airlines è imparziale, ma preferirebbe Toto a Lotito e a Efromovich

Verso la new company

Fonti del Mise confermano la chiusura del dossier lunedì 15 luglio senza rinvii.
Gli impegni dichiarati e quelli attesi



Peso: 29%

Autonomia rimandata a settembre E si dividono anche i grillini

Il M5S in Lombardia
si schiera con la Lega,
ma Lezzi frena
“Non c'è nessun testo”
Stefani: “Il suo è un
insulto all'intelligenza”

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Ci vorrebbe un miracolo per arrivare già domani ad un accordo di massima tra Lega e 5 Stelle sul testo sull'autonomia differenziata e probabilmente non ci sarà,

anzi, slitterà tutto a settembre. Lo stillicidio dura ormai da un anno, cioè da quando è partito il governo gialloverde. Ma dopo le europee la Lega ha tentato di capitalizzare il successo elettorale chiudendo su un provvedimento carissimo al proprio zoccolo duro al Nord, finora senza successo: fumata nera lo scorso 3 luglio e altro rinvio lunedì scorso. E verosimilmente a seguito del nuovo vertice tra Giuseppe Conte, i due vice e i ministri interessati ci sarà un nuovo arrivederci, si racconta nei dietro le quinte dell'esecutivo.

Per capire che aria tira basta pensare alle parole della ministra per il Sud Barbara Lezzi (M5S): «Sull'autonomia differenziata, nonostante le riunioni già fatte, non c'è ancora nessun testo». Parole che hanno fatto irritare (eufemismo) la collega leghista agli Affari regionali, Erika Stefani. «Sta insultando l'intelligenza di chi ha fatto più e più riunioni con dei testi in mano, è ridicolo»,

la reazione tra i collaboratori della ministra della Lega. Comunque sia, il capitolo in esame domani è quello più delicato, ovvero tutto ciò che è legato alla parte finanziaria e non a caso parteciperà anche il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Le tre Regioni interessate sin da subito all'autonomia sono Veneto, Lombardia (amministrate dalla Lega) ed Emilia-Romagna (targata Pd). Ma in attesa, in ordine di avanzamento dei lavori, ci sono anche Piemonte, poi Liguria, infine Umbria, Marche, Toscana e Campania. Ogni accordo è un po' una storia a sé e per essere approvato dovrà passare dal Consiglio dei ministri e infine dal Parlamento.

Detto questo chi risente di più del braccio di ferro in corso sono i 5 Stelle, anche perché non sempre la linea nazionale e quelle locali combaciano. «Se guardiamo il testo lombardo è molto equilibrato, in generale questa è una riforma epocale in tema di federalismo», dice il consigliere regionale del Movimento della Lombardia Dario Violi. Se non fosse che il baricentro del partito è tutto spostato al Sud, e infatti Carla Ruocco, presidente della commissione Finanze della Camera, ha proposto a tutti i componenti della commissione un'indagine conoscitiva «della durata di sei mesi sul federalismo fiscale e l'autonomia differenziata». Una inchiesta che «si propone di acquisire informazioni e dati aggiornati in merito allo stato di attuazione del federalismo fiscale, con particolare riferimento al processo di definizione della capacità fiscali e dei fabbisogni standard nonché le modalità di trasferimento delle risorse alle Regioni e agli enti territoriali». Per farlo andrebbero auditi svariati mini-

stri, Ragioneria generale dello Stato, dipartimento delle Finanze, Anci, Upi, Commissione tecnica per i fabbisogni standard, Sose, Ufficio parlamentare di bilancio, Corte dei Conti, Svimez, Banca d'Italia, **Confindustria**, e poi «esperti e studiosi in materia». Insomma, come prendere la palla e buttarla in tribuna. Di fronte alle difficoltà dell'alleato il vicepremier Matteo Salvini, per ora, si mostra comprensivo: «Noi siamo pronti, ma se gli amici 5 Stelle hanno bisogno di capire ulteriormente siamo pazientemente a disposizione».

Nel frattempo sul sito di ricercatori e docenti *Roars*, associazione presieduta da Francesco Sylos Labini, sono state pubblicate le ultimissime bozze (datate 16 maggio) della discussione in corso. I temi sul tavolo sono numerosi: scuola, sanità, ricerca, infrastrutture, beni culturali, ambiente, professioni, previdenza integrativa, sicurezza sul lavoro, ambiti che dalla competenza statale passerebbero a quella regionale. «La frantumazione, sostanzialmente irreversibile, delle strutture materiali e immateriali alla base della collettività e dell'identità nazionale», è il commento degli studiosi.



Peso: 41%



I punti

1

Istruzione

Nelle bozze c'è la possibilità per le Regioni di assumere insegnanti e stipendarli più che altrove

2

Lavoro

La Regione Veneto vorrebbe legiferare da sé in tema di sicurezza sul posto di lavoro

3

Ambiente

Veneto e Lombardia chiedono potestà legislativa sulla tutela dell'ambiente

4

Flussi migratori

Richiesta la programmazione di quote regionali di ingresso di cittadini comunitari



Peso:41%

.lavoro

Conciliazione. Validità dell'intesa che chiude una lite con il dipendente a rischio in caso di descrizione inadeguata della situazione aziendale o pagamento di somme non proporzionate

Accordi a prova di impugnazione

Giampiero Falasca

La conciliazione può rivelarsi un momento cruciale nel rapporto tra le aziende e i dipendenti: con questo atto, infatti, le parti possono mettere fine a una lite insorta su uno più temi (il licenziamento, le mansioni, lo straordinario, eccetera) mettendoci una pietra sopra in cambio di reciproche concessioni.

Questi atti sono importanti soprattutto se hanno stabilità giuridica: con una brutta ma efficace espressione si parla di accordi "tombali" per indicare la caratteristica che devono avere gli accordi di conciliazione.

Questa caratteristica non viene riconosciuta dalla legge a qualsiasi intesa conciliativa con i dipendenti: anzi, di norma le conciliazioni sono sempre impugnabili da parte dei lavoratori, nel termine di 6 mesi dalla sottoscrizione o dalla fine del rapporto, quando hanno per oggetto diritti fissati dalla legge o dai contratti collettivi.

Fanno eccezione alla regola generale dell'impugnabilità gli accordi firmati in una cosiddetta sede protetta (presso l'Ispettorato territoriale del lavoro, una commissione sindacale, una commissione di certificazione): queste intese, una volta firmate, non sono più impugnabili.

Come ha messo in luce una recente sentenza del tribunale di Roma (numero 4354 dell'8 maggio 2019), tuttavia, le parti devono scegliere con molta attenzione la sede dove viene firmato l'accordo: la sede sindacale, in particolare, può garantire l'efficacia rinforzata solo se rientra nella nozione prevista dalla legge. Sul punto, la sentenza di Roma ha messo in luce che non sono "abilitate" le sedi sindacali operanti in settori dove

il contratto collettivo nazionale di lavoro non regola l'istituto; in passato il ministero del Lavoro ha dato una lettura meno rigida della questione, ma il dibattito è aperto.

Ai fini dell'inoppugnabilità dell'accordo siglato in sede sindacale, occorre anche verificare se è stata fornita al lavoratore completa ed effettiva assistenza dal sindacalista, il quale non si può limitare a fornire una generica rappresentazione degli effetti dell'intesa: deve spiegare, in modo analitico e dettagliato, al dipendente tutte le conseguenze delle rinunce che sta per sottoscrivere, pena l'impugnabilità dell'atto.

Anche se l'accordo firmato dal dipendente risulta inoppugnabile, le minacce alla stabilità dell'intesa restano tante.

Il lavoratore, infatti, può impugnarlo – invocando la sua nullità – se ritiene che sia stato inficiato da uno dei cosiddetti vizi del consenso: errore, dolo e violenza. Questi requisiti hanno dato spazio a diverse pronunce giurisprudenziali, da cui emergono indicazioni spesso troppo trascurate dagli operatori.

È stato riconosciuto affetto da dolo (Cassazione 8260/2017) l'accordo nel quale il datore si è macchiato del "silenzio malizioso": prima della firma è stata rappresentata al lavoratore una situazione aziendale (per esempio la soppressione di una posizione di lavoro) che, dopo la sottoscrizione dell'intesa, si è rivelata essere diversa sulla base di alcuni fatti concreti (per esempio assunzione di un nuovo lavoratore per ricoprire la posizione di cui si era dichiarata la soppressione).

È stato dichiarato nullo inoltre, l'accordo sottoscritto dal dipendente sotto la minaccia di un danno ingiusto (se non firmi l'accor-

do, ti licenzio, se firmi ti ricolloco presso un'altra azienda). Su questa condotta, tuttavia, non c'è unanimità di vedute in giurisprudenza, in quanto accanto a pronunce che la considerano illecita (tribunale di Napoli, sentenza 3729 del 25 maggio 2019) ce ne sono molte altre che la ritengono perfettamente lecita.

Un altro punto importante da tenere in considerazione riguarda l'equilibrio economico complessivo che viene raggiunto tra le parti: per la giurisprudenza è viziato l'accordo che preveda una rinuncia a ogni rivendicazione connessa al rapporto di lavoro a fronte del pagamento di una somma eccessivamente contenuta, del tutto sproporzionata all'entità delle rinunce.

Tutti questi elementi sono spesso trascurati nella prassi applicativa: è bene, invece, prestare massima attenzione a tali indicazioni, per evitare la sgradita sorpresa di dover affrontare un contenzioso con un lavoratore che, dopo aver firmato una conciliazione (apparentemente) "tombale", ha un ripensamento e tenti di riaprire il conflitto.



Se potessi avere 9 euro all'ora

di Guido Fontanelli

Perché i sindacati continuano ad accettare salari da fame da 3-4 euro l'ora e non sostengono un salario legale di minimo 9 euro lordi l'ora? Quali interessi rappresentano?» Risale al 25 giugno uno degli ultimi appelli lanciati dal Movimento 5 Stelle a sostegno della proposta d'introdurre un salario minimo in Italia. Il post pubblicato sul Blog delle stelle è un lungo *j'accuse* contro i sindacati, che, insieme alle organizzazioni degli imprenditori, hanno bocciato l'idea dei grillini. Ma ora scendono in campo anche gli artigiani che, con un loro studio sbugiardano le tesi del Movimento 5 Stelle: «Già oggi» sostiene l'Ufficio studi della Cgia di Mestre «nei principali contratti nazionali di lavoro dell'artigianato, che presentano i livelli retributivi tra i più bassi fra tutti i settori economici presenti nel Paese, le soglie minime orarie lorde complessive sono comunque superiori alla proposta di legge proposta dal Movimento 5 Stelle».

Premesso che la materia contrattuale è molto complessa ed è estremamente riduttivo analizzarne solo ed esclusivamente la retribuzione oraria lorda, il coordinatore dell'Ufficio studi Paolo Zabeo sottolinea che «quando le parti sociali rinnovano un contratto di lavoro, nello stabilire gli aspetti strettamente retributivi si tengono in considerazione anche gli altri istituti che non hanno un impatto diretto sulla busta paga, ma sono altrettanto importanti, poiché vanno a comporre il cosiddetto salario differito. Per esempio, le festività, i permessi, le malattie, la maternità, la formazione. Se, inoltre, teniamo conto degli straordinari, del Tfr, della tredicesima e quattordicesima mensilità e, ove esistono, del welfare aziendale e dei contratti integrativi territoriali, già oggi il salario minimo orario

dei lavoratori interessati dai contratti collettivi nazionali è nettamente superiore ai 9 euro lordi chiesti dai 5 Stelle».

Ma anche non applicando una definizione così ampia della retribuzione, si scopre facilmente che oggi i salari minimi orari più bassi si avvicinano ai 9 euro e sono ben lontani dai 3-4 euro evocati dai grillini. L'indagine ha analizzato infatti i principali contratti nazionali del settore dell'artigianato, individuando i salari orari minimi inferiori a 9 euro e il numero di addetti interessati. Sotto la lente sono finiti i contratti dei settori benessere, alimentare, chimica gomma e vetro, grafici, metalmeccanici, legno. Non ci sono quelle dell'edilizia e dell'autotrasporto: in entrambi questi casi, tutti i livelli contrattuali sono al di sopra dei 9 euro lordi all'ora.

Nelle sei categorie analizzate sono previsti in tutto 35 livelli contrattuali: in 21 di questi la paga oraria minima è inferiore ai 9 euro. Il salario orario minimo più basso riguarda il quarto livello del contratto di acconciatori, estetisti, barbieri e parrucchieri e ammonta a 6,59 euro lordi. Per i metalmeccanici, la categoria di lavoratori artigiani più numerosa, si passa dai 7,6 euro del quarto livello agli 8,8 del terzo livello per poi superare i 9 euro nei livelli successivi.

Quindi, sostengono alla Cgia, una legge che, calata dall'alto, imponesse un salario minimo di 9 euro si tradurrebbe in un aumento immediato dei costi per le imprese, con un effetto di trascinamento verso l'alto degli stipendi di tutti i lavoratori: «Se la proposta sostenuta dal ministro Luigi Di Maio diventasse legge, l'aggravio di costo in capo alle imprese artigiane sarebbe di almeno 1,5 miliardi di euro all'anno e coinvolgerebbe 527.741 lavoratori».



«Tale costo aggiuntivo» precisa il segretario della Cgia Renato Mason «è comunque sottostimato in quanto non tiene conto dell'effetto trascinato che l'introduzione del salario minimo per legge avrebbe nei confronti dei livelli retributivi che oggi si trovano sopra i 9 euro lordi. Appare evidente che, se si ritocca all'insù la retribuzione per i livelli più bassi, la medesima operazione dovrà essere effettuata anche per gli inquadramenti immediatamente superiori». Oltre a ciò, l'Ufficio studi della Cgia di Mestre segnala anche il rischio che l'introduzione del salario minimo per legge potrebbe costringere le imprese delle aree più disagiate del Paese a licenziare i dipendenti (che a quel punto potrebbero chiedere temporaneamente il reddito di cittadinanza) e a

spingerli verso il lavoro nero.

È un'altra, secondo l'Ufficio studi della Cgia, la soluzione per rendere più pesanti le buste paga dei lavoratori: meglio ridurre il cuneo fiscale, in particolar modo la componente fiscale in capo ai lavoratori dipendenti. «Una proposta molto semplice e auspicata anche da molti esponenti di governo. Tuttavia, pare difficilmente praticabile: quando a dover "pagare il conto" è chiamato il fisco» commenta caustico Zabeo, «nel nostro Paese è estremamente difficile passare dalle parole ai fatti». ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Certe battaglie ideologiche vanno sottoposte a verifica. Per l'Ufficio studi della Cgia di Mestre nei principali contratti dell'artigianato i livelli retributivi orari superano già la soglia minima che vorrebbero i Cinque stelle. E, se la proposta passasse, l'aggravio sarebbe di 1,5 miliardi di euro.

Di Maio a favore

Il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio sostiene la necessità del salario minimo e che questo diventerà legge a settembre.



Un'immagine di altri tempi, quando i lavoratori timbravano il cartellino in fabbrica.



I dipendenti dei forfettari non sfuggono dalla ritenuta

Non potranno più essere richiesti i dati contenuti nelle banche dati delle Entrate

PAGINA A CURA DI

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

■ **Semplificazione per i contribuenti forfettari:** l'articolo 6-bis del Dl 34/19, aggiunto in sede di conversione, stabilisce che al contribuente che intende avvalersi del regime forfettario non possono, in ogni caso, essere richiesti documenti e informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria.

La modifica interessa il comma 73 della legge 190/14 (che ha istituito il regime forfettario) il quale prevede l'individuazione di specifici obblighi informativi relativamente all'attività svolta tramite provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate recante approvazione dei modelli da utilizzare per la dichiarazione dei redditi.

Tali informazioni sono quelle richieste nel quadro RS del modello di dichiarazione, nell'apposito prospetto denominato «Regime forfettario per gli esercenti attività d'impresa, arti e professioni - Obblighi informativi».

In particolare, nel modello Redditi PF 2019, i soggetti forfettari esercenti attività di impresa devono compilare i righi RS374/RS378 indicando alcuni dati relativi all'attività quali:

- il numero delle giornate retribuite relative ai lavoratori dipendenti;
- il numero complessivo di mezzi di trasporto/veicoli posseduti e/o detenuti a qualsiasi titolo per lo svolgimento dell'attività alla data di chiusura del periodo d'imposta;
- i costi sostenuti per il godimento di beni di terzi;
- l'ammontare complessivo delle

spese sostenute nel corso del periodo d'imposta per gli acquisti di carburante per autotrazione.

Gli esercenti attività di lavoro autonomo devono, invece, compilare RS379/RS381 e indicare:

- il numero complessivo delle giornate retribuite relative ad alcune categorie di lavoratori dipendenti;
- l'ammontare complessivo dei compensi corrisposti a terzi per prestazioni professionali e servizi direttamente afferenti l'attività artistica o professionale del contribuente;
- i consumi di servizi telefonici, carburante ed energia elettrica.

Con la modifica apportata dalla legge di conversione del decreto crescita, non potranno più essere richiesti i dati che sono contenuti nelle banche dati a disposizione dell'agenzia delle Entrate o che è previsto siano dichiarati o comunicati entro la data di approvazione dei modelli di dichiarazione o di presentazione dei medesimi.

Ad esempio, i dati relativi alle spese per i carburanti, effettuate, inerenti la partita Iva del forfettario, si ritiene possano essere conosciuti dall'agenzia delle Entrate in quanto oggetto di fatturazione elettronica che transita sul Sistema di Interscambio.

Confermato poi l'obbligo, contenuto nell'articolo 6 del Dl 34/2019, di applicazione delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e assimilato che i contribuenti forfettari erogano. Il comma 69 della legge 190/14 esclude i contribuenti forfettari dall'applicazione delle ritenute, tuttavia, a decorrere dal 1° gennaio 2019, l'esonerazione non si applica alle ritenute di cui agli articoli 23 e 24 del Dpr 600/1973, vale a dire quelle sui

redditi di lavoro dipendente e quelle sui redditi assimilati a lavoro dipendente. Considerato che l'obbligo (in deroga allo statuto del contribuente) si applica retroattivamente, il datore di lavoro forfettario dovrà preoccuparsi di trattenere le somme che non ha trattenuto dalle retribuzioni erogate nei primi mesi dell'anno. A tal fine, in ottemperanza a quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 6 citato, le ritenute relative ai mesi antecedenti a quello di entrata in vigore del decreto crescita (avvenuta il 1° maggio 2019) dovranno essere ripartite in tre rate e trattenute sulle retribuzioni erogate a decorrere dal terzo mese successivo a quello di entrata in vigore del decreto stesso, quindi a partire da agosto.

Non sempre, però, la ritenuta trova applicazione. Ad esempio, si ricorda che per redditi inferiori ad euro 8mila annui, le detrazioni previste per il reddito di lavoro dipendente dall'articolo 13 del Tuir coprono l'imposta dovuta e, quindi, non va applicata alcuna ritenuta. Per redditi superiori, occorre comunque valutare eventuali altre detrazioni che spettano al lavoratore (ad esempio per carichi di famiglia) e che determinano la non applicazione della ritenuta in quanto la somma delle detrazioni è superiore all'imposta dovuta.



Peso: 59%

I PUNTI SALIENTI

Le ritenute dei forfettari

Dal 2019 i contribuenti forfettari dovranno trattenere le ritenute Irpef sui redditi che erogano ai loro dipendenti. Le somme che non sono state trattenute sulle retribuzioni erogate prima dell'entrata in vigore del decreto dovranno essere suddivise in tre rate e trattenute sulle retribuzioni dei mesi di agosto, settembre e ottobre. Resta invariato l'esonero dalle ritenute diverse da quelle di lavoro dipendente e assimilato quali, ad esempio, quelle per lavoro autonomo. Lo stesso obbligo è previsto anche con riferimento al regime previsto dall'articolo 1, comma 17 e seguenti, della legge 145/18, che entrerà in vigore dal 2020, previsto per le persone fisiche esercenti attività di impresa, arte o professione e che realizzano ricavi/compensi di ammontare compre-

so tra 65.001 e 100mila euro.

Obblighi informativi forfettari

Le informazioni richieste nel prospetto «Regime forfettario per gli esercenti attività d'impresa, arti e professioni - Obblighi informativi», contenuto nel RS del modello Redditi PF, non potranno essere richieste informazioni e dati che sono presenti nelle banche dati delle Entrate entro la data di approvazione dei modelli di dichiarazione dei redditi o entro la data di presentazione del modello.

Agevolazioni Imu società

Alle società agricole spettano le agevolazioni tributarie previste per le persone fisiche ai fini Imu. Due i requisiti: 1) svolgimento solo di attività agricole previste dall'articolo 2135 del Codice Civile; 2) almeno un socio sia lap e iscritto nella gestione previdenziale.



Nel verde. Società agricole agevolate



Peso: 59%

La revisione delle tariffe Inail lascia scoperto il 2022

PAGINA A CURA DI

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

La revisione delle tariffe dei premi e dei contributi, voluta dalla legge di stabilità del 2019, diventerà definitiva. Originariamente prevista come transitoria per il solo periodo dal 1 gennaio 2019 al 31 dicembre 2021, ora la modifica dei criteri di calcolo delle somme dovute all'Inail, entrerà a regime.

Questo quanto stabilito dall'articolo 3-sexies del testo di conversione del Dl crescita. La definitività della modifica opererà a decorrere dal 2023; conseguentemente resterà scoperto l'anno 2022. Una scelta che sorprende.

Secondo quanto stabilito dalla disposizione in rassegna, sembrerebbe che l'Inail debba applicare le tariffe riformate per l'anno in corso, per il 2020 e per il 2021. Nel 2022 tornare indietro e calcolare i premi sulla base delle regole in vigore sino al 31 dicembre 2018 e, a decorrere dal 1° gennaio 2023, applicare la nuova tariffa. Una dinamica che sconcerta considerando che le procedure dell'Inail sono state aggiornate e visti tempi di attuazione delle variazioni che quest'anno hanno costretto l'Inail a disporre una proroga dell'autoliquidazione. Comunque, al di là di tali aspetti - di cui evidentemente dovrà farsi carico l'Inail - ciò che più rileva è che la legge stanzi i fondi necessari per

rendere strutturale la riforma.

L'adeguamento del sistema tariffario che sta interessando l'Inail viene realizzato modificando l'attuale struttura normativa, che non subiva così pesanti aggiornamenti, in tema di criteri per la determinazione dei premi dovuti, da oltre 20 anni. Ciò che traspare, dalle pieghe dei provvedimenti che hanno introdotto le nuove regole, è che l'ente assicuratore ha avvertito la necessità - di revisionare il sistema tenendo conto della trasformazione del mondo del lavoro che oggi appare sensibilmente influenzato dalle tecniche digitali in grado di soppiantare obsolete organizzazioni aziendali. Di fronte a ciò, i ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno approvato l'aggiornamento del nomenclatore giungendo a rivisitare i tassi applicati nonché il meccanismo di oscillazione degli stessi, in funzione dell'andamento infortunistico. Il lavoro eseguito dall'Inail e che - per effetto di quanto disposto dall'attuale testo di conversione del Dl - sarà posto a regime a decorrere dal 2023, consiste nell'attribuire dei tassi diversificati più consoni allo specifico al rischio lavorativo. Questo lavoro ha comportato la ridefinizione di alcune lavorazioni insite in voci di tariffa preesistenti, giungendo a istituire di nuove agganciate a emergenti modalità organizzative del lavoro, tecnologicamente e informaticamente strutturate.

Nel nuovo panorama che si delinea oggi e che sembrerebbe essere

quello del futuro, sono presenti alcune di nuova istituzione che si agganciano alle nuove tecnologie che sono ormai entrate a far parte del ciclo produttivo aziendale e che il nomenclatore - fermo da 20 anni - non prevedeva; tecniche e sistemi che sono destinate a evolversi e a incrementarsi e da cui possono scaturire rischi diversi. Uno degli aspetti che incuriosisce è costituito dalla dinamica dell'oscillazione del tasso. Oggi la stessa non è più basata sul costo sostenuto dall'Inail per gli indennizzi ma anche sulla gravità degli eventi lesivi, valutazione che, comunque continua a essere esclusa per gli infortuni in itinere.

Circa l'introduzione della gravità degli infortuni, resta da chiedersi se il sistema di rilevazione del livello del danno è quantificato con parametri omogenei sull'intero territorio nazionale dai vari presidi preposti all'assistenza dell'infortunato. Il nuovo assetto conferma gli incentivi per i datori di lavoro che pongono in essere interventi di prevenzione con lo scopo di migliorare le condizioni di salute e sicurezza in ambito aziendale.

Stanziati i fondi necessari per rendere strutturale la riforma

I PUNTI CHIAVE

La tempistica

La rimodulazione dei premi dovuti all'Inail diventerà definitiva. Le nuove tariffe diverranno strutturali dal 2023. Sino al 31 dicembre 2021 le stesse, tuttavia, opereranno in forza di quanto disposto dalla legge di Bilancio 2019.

L'anno 2022 resta fuori dalla previsione di modifica. Ciò significa che solo per tale anno - se non verranno apportate modifiche al testo legislativo - torneranno le tariffe in vigore sino al 31 dicembre 2018. La messa a regime del sistema comporta, in alcuni casi, la riduzione dei premi e, in genere, il

loro riordino nonché un miglioramento delle prestazioni per chi subisce un infortunio e per coloro che contraggono una malattia professionale

Contenuto contratto di espansione

In via sperimentale, nel biennio 2019-20, in luogo dei contratti di solidarietà espansivi, per le aziende con oltre mille addetti che realizzano processi di sviluppo tecnologico, opererà il contratto di espansione.

a) il numero dei lavoratori da assumere e l'indicazione dei

relativi profili professionali compatibili con i piani di reindustrializzazione o riorganizzazione;

b) la programmazione temporale delle assunzioni;

c) l'indicazione della durata a tempo indeterminato dei contratti di lavoro, compreso il contratto di apprendistato professionalizzante;

d) per le professionalità in organico, la riduzione complessiva media dell'orario di lavoro e il numero dei lavoratori interessati, nonché il numero dei lavoratori che possono accedere al trattamento di esodo agevolato



Peso: 49%

INDAGINE BANKITALIA SULLE IMPRESE

Ripresa più lontana, investimenti in frenata

Quasi la metà delle aziende non prevede miglioramenti e le attese si sono indebolite

Davide Colombo

ROMA

Fino a metà giugno il sentiment delle aziende sulla situazione economica generale continuava a viaggiare in territorio negativo, con un saldo fra i giudizi di miglioramento e di peggioramento appena attenuato rispetto all'inizio dell'anno (-32,2 punti percentuali, da -36,7 nel primo trimestre e -40,5 in quello precedente). È quanto rivela la seconda indagine sulle aspettative di inflazione e crescita di Bankitalia, oggi in pubblicazione. Il 44% del campione sondato - 1.023 imprese con almeno 50 addetti (401 dell'industria in senso stretto, 445 dei servizi e 177 delle costruzioni) - attribuisce una probabilità nulla di miglioramento sul trimestre in corso e le attese a breve si sono indebolite soprattutto tra le industrie del Nord, quelle più sensibili alla domanda estera e le tensioni commerciali.

I risultati dell'indagine, chiusa quando l'ipotesi di una procedura di infrazione ancora incombeva sull'Italia, sono particolarmente significativi poiché giungono alla vigilia del secondo Bollettino economico di via Nazionale (in pubblicazione il 12 con un aggiornamento delle previsioni sull'anno) e confermano il clima di fiducia incerto ribadito per le imprese (e i consumatori) ancora nella nota mensile Istat del 5 luglio. Per il governo, vale ricordarlo, resta la stima di un +0,2% sul Pil 2019.

Come nella precedente indagine le aziende confermano l'intenzione di affrontare o accrescere le spese per investimenti nella seconda metà dell'anno, con un saldo ora pari al 13%, «sospinto - come si legge nella nota - principalmente dalle imprese dell'industria in senso stretto e da quelle delle costruzioni a maggior vocazione residenziale (il saldo era di 0,8 punti nella scorsa rilevazione, riferito al primo semestre di quest'anno rispetto alla seconda metà del 2018)». Ma queste intenzioni rafforzate non cambiano i giudizi sulle condizioni in cui si sosterebbero queste maggiori spese nominali: la quota di aziende che le considera in peggioramento è ampiamente superiore a quella che li stima in miglioramento, anche se questo saldo negativo tra giudizi di peggioramento/miglioramento si è anche in questo caso ridimensionato rispetto al trimestre precedente (-16,6 punti percentuali da -22,1). La riduzione è stata più ampia per le imprese con maggior numero di occupati, per quelle dell'industria in senso stretto e con sede nel Nord Ovest e nel Centro.

Più fredde le attese sul fronte del mercato del lavoro. Il saldo fra la quota di aziende che intendono incrementare l'occupazione nel prossimo trimestre e quelle che prevedono di ridurla è diminuito, a 6,4 punti percentuali (da 7,2). Un calo, sottolineano gli analisti di Bankitalia, imputabile alle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi (in media è ora pari a 6,3 punti percentuali, da 7,3) cui si è contrapposto un aumento nel settore delle costruzioni (a 9,0 punti percentuali, da 5,5).

Infine le aspettative sui prezzi al consumo. Rispetto a marzo c'è un segno al rialzo su tutti gli orizzonti temporali in media di due decimi di punto (all'1,2 sui sei mesi, all'1,4 a un anno, all'1,5 a due anni e fra tre e cinque anni). Ma dietro ci sarebbe una casualità: l'accelerazione dell'indice dei prezzi al consumo registrata in aprile (ultimo dato disponibile al momento della rilevazione), che rifletteva il rialzo dei prezzi dei servizi in concomitanza con le festività pasquali. Il disancoraggio rispetto al target Bce di un'inflazione vicina ma al di sotto al 2% non è insomma mutato. Nella prospettiva a 12 mesi le variazioni dei propri prezzi di vendita sono marginalmente salite (all'1% nell'industria in senso stretto, allo 0,7 nei servizi e allo 0,8 nelle costruzioni). In questo caso sono i costi del lavoro e delle materie prime a esercitare uno stimolo alla crescita dei prezzi, mentre pressioni al ribasso si avrebbero dalle politiche di prezzo dei concorrenti.

L'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita è condotta su base trimestrale dalla Banca d'Italia dal 1999 ed è stata svolta in collaborazione con il Sole 24 Ore fino al terzo trimestre del 2018.

Confermata l'intenzione di affrontare o accrescere le spese per investimenti nella seconda metà dell'anno

Le attese fino a giugno

	I TRIM. 2019	II TRIM. 2019
VALORI PERCENTUALI		
Aspettative di inflazione a 6 mesi	1,0	1,2
Aspettative di inflazione a 12 mesi	1,1	1,4
Variazione prezzi propri fra 12 mesi	0,8	0,8
PUNTI PERCENTUALI (*)		
PREVISIONE A 3 MESI		
Domanda totale	10,5	7,8
Domanda estera	24,8	14
Condizioni economiche delle imprese	-5,9	-5,2
Occupazione	7,2	6,4
PREVISIONI SULLA SPESA PER INVESTIMENTI		
Nel II sem. del '19 rispetto al I sem. '19	-	13,0
Nel 2019 rispetto al 2018	6,4	6,8

(*) Saldi tra giudizi di miglioramento e peggioramento. Fonte: Banca d'Italia



Peso: 18%



Il vicepresidente della Cassa, Luigi Paganetto: dobbiamo rispettare il nostro statuto

“Cdp potrebbe intervenire solo con un partner industriale”

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

Nel caso di «Progetto Italia», il maxipolo delle costruzioni che sta per nascere attorno a Salini Impregilo, non basta mettere in campo un «campione nazionale», occorre puntare su crescita e sviluppo con un dettagliato piano industriale. E lo stesso vale per Alitalia. Cdp per ora non sembra coinvolta nella soluzione «di Stato» che sta maturando, ma eventualmente - anche in questo caso - andrebbe valutato il piano industriale e soprattutto serve un partner industriale con una forte competenza nel settore aereo. Il vicepresidente di Cassa depositi e prestiti Luigi Paganetto ragiona sui rapporti tra Stato e mercato e rimarca come Cdp, il colosso controllato dal Tesoro e partecipato dalle Fondazioni bancarie che gestisce il risparmio postale, sia strettamente vincolata al rispetto dello statuto. Che impegna la Cassa a promuovere sviluppo e innovazione e non certo ad impegnarsi in operazioni di salvataggio di aziende in crisi. Un ragionamento, che a proposito di Progetto Italia, il presidente della Fondazione Economia Tor Vergata ha condiviso col resto del consiglio di amministrazione di Cdp che ieri è tornato ad esaminare il dossier in vista della delibera finale attesa a giorni. «Non c'è dubbio - spiega - che il settore delle costruzioni sia da tempo in crisi con molte delle maggiori imprese in difficoltà e pesanti riflessi sull'occupazione, su fornitori e subappaltatori. Si

tratta di una situazione che sollecita la massima attenzione istituzionale, ma dalla quale non si deve uscire con la logica del salvataggio come risposta ai fallimenti del mercato».

In questa come in altre parti analoghe quale deve essere il ruolo della Cassa?

«La missione di Cdp è quella della promozione dello sviluppo che deve essere realizzata nel rispetto delle logiche di mercato e della tutela del risparmio che gli è affidato. Tutto ciò è riflesso in maniera puntuale nel suo Statuto. E' per questo che ogni volta che si è parlato dell'intervento finanziario della Cassa per risolvere situazioni difficili e problematiche (si veda il caso Alitalia) la risposta è che è pur vero che la Cassa è controllata dal Mef, ma è anche vero che deve rispettare il suo statuto. Pena l'intervento dell'Europa che può escluderla dal perimetro privatistico che le compete in quanto società per azioni. Le conseguenze sarebbero assai serie perché ne deriverebbe un aumento significativo del debito pubblico».

Il governo ha deciso che la «nuova Alitalia» sarà a maggioranza pubblica, se vi chiederessero di unirvi a Fs e Mef...

«Occorrerebbe che nella compagnia fosse presente un partner industriale con forti competenze nel campo del trasporto aereo e poi andrebbe esaminato il piano industriale. Che dovrebbe mostrare un progetto ben definito, un chiaro sentiero di crescita e soprattutto dovrebbe esser esente da ogni possibile critica sugli aiuti di

Stato da parte dell'Europa».

Torniamo a Progetto Italia. A che punto siamo?

«Siamo alle fasi conclusive. Si va verso l'aggregazione delle maggiori imprese nel settore costruzioni a partire da Salini Impregilo nella quale Cdp dovrebbe investire 250 milioni di euro. E' previsto un processo in più tappe che dovrebbe coinvolgere molte delle maggiori imprese del settore e cominciare con l'acquisizione da parte di Salini (6-7 miliardi di fatturato) di Astaldi l'altro grande del settore delle costruzioni (3 miliardi circa di fatturato e 10mila dipendenti), società che ha proposto al tribunale un concordato preventivo per uscire dal suo stato di crisi che vede, peraltro, nelle stesse condizioni 5 delle maggiori imprese del settore. Anche le banche creditrici (con 150 milioni) e quelle del consorzio di garanzia (con altri 150 milioni) dovrebbero partecipare, mentre Salini dovrebbe contribuire con 50 milioni. La nuova aggregazione avrebbe una governance in cui Salini conserverebbe la gestione dell'impresa mentre Cdp sarebbe l'azionista di riferimento».

Secondo lei per Cdp come sarebbe utile procedere?

«Si tratta di verificare il ruolo che Cassa può avere come "investitore paziente", capace di guardare oltre il breve termine, ma che deve realizzare la sua mission di promozione dello sviluppo piuttosto che quella del salvataggio di imprese in crisi. Si sono dette molte cose in questi giorni a cominciare



Peso:55%



dall'esigenza che è stata prospettata, a fronte della crisi del settore delle costruzioni, di creare un "campione nazionale" o di provvedere a interventi per l'aumento delle dimensioni del leader del settore. A mio parere la questione da affrontare è quella della competitività e della capacità di crescita, perché campioni nazionali si diventa per questa via. Per Cdp è fondamentale mettere in campo un preciso "piano industriale" in cui siano riconoscibili interventi coerenti col suo mandato istituzionale. Occorre definire investimenti su

impianti, competenze e tecnologie necessarie ad aumentare produttività e fatturato sia all'interno che all'estero».

Cdp spesso è paragonata alla vecchia Iri...

«E' finita l'epoca dell'Iri che, va peraltro riconosciuto, ha avuto un'importante funzione nell'accompagnare lo sviluppo industriale del Paese. Ma ora se ne deve aprire un'altra in cui i rapporti tra Stato e mercato saranno necessariamente diversi con un intervento pubblico sempre più legato alla promozione dello

sviluppo con investimenti in innovazione e sostenibilità. Ed è a quest'azione che Cdp intende contribuire». —



La sede di Cassa Depositi e Prestiti a Roma



LUIGI PAGANELLO

VICEPRESIDENTE CDP



L'intervento dovrebbe essere esente da ogni critica sugli aiuti di Stato da parte dell'Europa

Dalla crisi del settore delle costruzioni non si deve uscire con la logica del salvataggio



Peso:55%



DI MAIO A UNA SETTIMANA DALLA SCADENZA DEL 15 LUGLIO: SOLUZIONE VICINA

“Alitalia pubblica al 50%” Ma senza soci privati ora rischia la bancarotta

Il vice presidente Cdp Paganetto: noi pronti, serve un partner industriale

Il governo rilancia l'ipotesi di nazionalizzare Alitalia al 50%. Ma per evitarne il fallimento servono soci privati entro settembre. Interessati Delta, Toto, Efromovich. Essenziale anche Atlantia, che aspetta un segnale da Palazzo Chigi. Il vice presidente Cdp: «Noi pronti».

BARBERA, BARONIELILLO - PP. 2-3

Alitalia sarà a maggioranza statale Ma servono soci privati entro settembre

I numeri in mano ai commissari: in autunno cassa ridotta a 150 milioni, gli aerei rischiano di restare a terra. Interessati Delta, Toto, Efromovich. Per il rilancio essenziale Atlantia, che aspetta un segnale da Palazzo Chigi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Come prima, più di prima: da qualche settimana Alitalia perde più di un milione di euro al giorno. Senza una rapida ricapitalizzazione, a fine settembre - escludendo le somme vincolate per garanzie e royalties - la ex compagnia di bandiera avrà una disponibilità di cassa di 150 milioni. Quanto basta per costringere l'ente per l'aviazione civile a disporre la messa a terra degli aerei per ragioni di sicurezza. Non si tratta di previsioni menagrame, ma dei numeri in mano ai commissari che da due anni si avvicendano alla guida della società e ai quali La Stampa ha avuto accesso. La compagnia ieri si è affrettata a ricordare che a giugno sono aumentati traffico e passeggeri, ma qualunque sforzo non regge di fronte a un'azienda che dopo il fallimento dell'alleanza araba re-

sta troppo piccola per competere con i grandi vettori e troppo grande per competere con le low cost. È per questo che Luigi Di Maio, sempre più preoccupato, ieri ha rilanciato l'unica soluzione al momento disponibile per il salvataggio: la rinazionalizzazione. Ecco cosa fanno trapelare fonti del ministero dello Sviluppo: «Si conferma la chiusura lunedì prossimo senza rinvii». Ci sarà una nuova società «con la maggioranza assoluta di Ferrovie e ministero del Tesoro». Le stesse fonti omettono però di dire tutta la verità sulla vicenda: le probabilità che Alitalia diventi completamente pubblica al momento sono vicine allo zero. Vediamo perché.

Il ministero del Tesoro, al quale i fondi non mancano, può investire al massimo 145 milioni di euro: lo dice esplicitamente una norma del decreto crescita. Ipotizzando un au-

mento di capitale non inferiore al miliardo, si tratta di circa il 15 per cento. L'impegno di Ferrovie, spinta di forza al tavolo dal governo, non è comunque disponibile ad investire più del 35 per cento delle quote. Il resto dovrà venire dai privati, e non solo perché mancano i fondi: difficile immaginare che l'Antitrust europeo dica sì a una completa nazionalizzazione. L'americana Delta, partner di Alitalia in Sky Team, è disposta a mettere fra il 10 e il 15 per cento del-





le quote, ed evitare così l'uscita dall'alleanza. Sul tavolo Di Maio ha altre tre carte, anche se poco credibili. Il primo è l'azionista di maggioranza della compagnia colombiana Avianca, Germán Efromovich, appena estromesso dalla presidenza con un blitz di United Airlines e Kingsland. Sono interessati Carlo e Riccardo Toto, ma anche loro non godono di grande credibilità presso la compagnia: su di loro pende un'azione di responsabilità per aver dato in leasing aerei a prezzi superiori a quelli di mercato. L'ultimo pretendente è il patron della Lazio Claudio Lotito, il quale però non avrebbe le garanzie necessarie a un investimento significativo: per dare una speranza all'ennesimo rilancio occorrono

no soldi ed esperienza nel settore. Il convitato di pietra sono la famiglia Benetton e Atlantia, azionisti di maggioranza di Aeroporti di Roma e con le spalle abbastanza larghe per un investimento di quel tipo. Il problema in questo caso sono i pessimi rapporti con il governo, e in particolare i Cinque Stelle dopo la vicenda di Ponte Morandi. Le battute recenti di Di Maio - «un'azienda decotta» - e le minacce del ministro dei Trasporti Toninelli di revoca della concessione non hanno contribuito a migliorare il clima. Ferrovie, il suo advisor Mediobanca e Delta spingono perché si siedano al tavolo, Atlantia aspetta un segnale distensivo da parte del premier, che ha promesso di prendere in mano il dossier. È

probabile che ciò avvenga rapidamente. Alitalia dà ancora lavoro a più di undicimila persone, senza contare le aziende minori che le ruotano attorno negli hangar e negli aeroporti di tutta Italia. —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Una crisi senza fine

1

Luglio 2008
Con la privatizzazione di Alitalia nasce la Cai dei cosiddetti «capitani coraggiosi», cioè Roberto Colaninno e soci

2

Dal 2008 al 2013
In meno di cinque anni la compagnia cambia tre amministratori delegati: Rocco Sabelli, Andrea Ragnetti e Gabriele Del Torchio. I conti restano in rosso

3

Novembre 2013
Alitalia è di nuovo in crisi, e il spcio Air France non partecipa alla ricapitalizzazione. A luglio 2014 nel capitale entra Poste

4

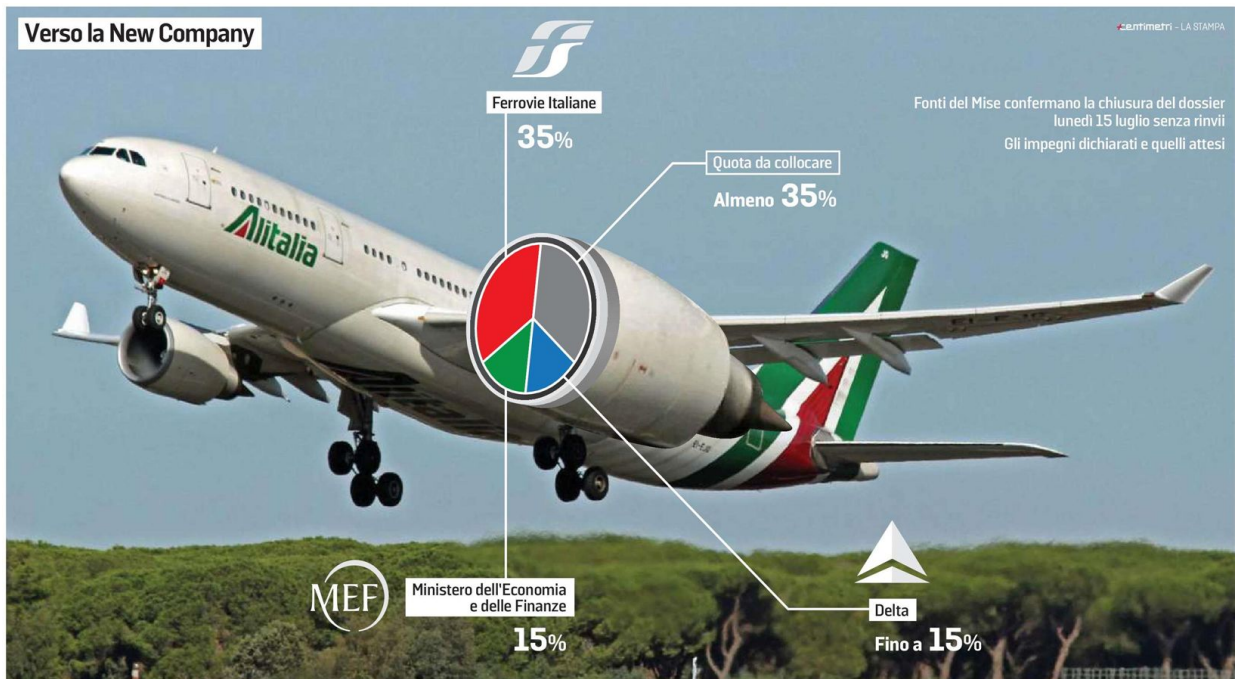
Agosto 2014
Dopo una trattativa che coinvolge i governi di Roma e Abu Dhabi la compagnia Etihad Airways acquisisce il 49 per cento di Alitalia

5

Aprile 2017
I lavoratori di Alitalia (di nuovo in crisi) votano un chiaro «no» al referendum sulla ristrutturazione proposta da Etihad

6

Maggio 2017
Alitalia entra in amministrazione straordinaria. Sopravvive grazie al prestito ponte da 900 milioni di euro



Peso: 1-11%, 2-61%, 3-21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Norme & Tributi

Premiati gli investimenti destinati alle Pmi innovative

FISCO E IMPRESE

Il decreto prevede un impegno almeno triennale

Il contribuente Irpef o Ires beneficia di una detrazione pari al 30% dell'importo

Andrea Mantellini

L'atteso decreto recante le modalità attuative degli incentivi fiscali destinati a favorire gli investimenti nelle cosiddette "Pmi innovative" è stato finalmente firmato dai ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia ed è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 5 luglio (Dm 7 maggio 2019). La categoria delle Pmi innovative è stata istituita dal decreto legge 3/15 ("Investment compact"), che aveva altresì previsto, per questa categoria di imprese – al ricorrere di condizioni specifiche – l'estensione di alcune delle agevolazioni (incluse quelle fiscali) già concesse alle «start up innovative» istituite dal decreto legge 179/12.

L'efficacia di queste agevolazioni era tuttavia subordinata ad autorizzazione della Commissione europea (rilasciata il 17 dicembre scorso) e all'emanazione, da parte del ministero dell'Economia di concerto con il ministero dello Sviluppo economico, del decreto di attuazione.

Per Pmi innovative si intendono le piccole e medie imprese, come definite dalla raccomandazione 2003/361/Ce (ovverosia con meno di 250 dipendenti, un fatturato inferiore a 50 milioni o un attivo patrimoniale inferiore a 43 milioni), costituite in forma di società di capitali o cooperative, che possiedono

no i seguenti requisiti e sono iscritte in una sezione speciale del Registro imprese:

a) residenza fiscale in Italia, o in uno Stato Ue o in uno Stato aderente all'accordo sullo spazio economico europeo, purché con sede produttiva o filiale in Italia;

b) ultimo bilancio ed eventuale bilancio consolidato certificati;

c) azioni non quotate in un mercato regolamentato;

d) assenza di iscrizione al registro speciale delle start up innovative;

e) almeno due dei seguenti requisiti:

1) spese in ricerca, sviluppo e innovazione in misura uguale o superiore al 3% del maggiore fra costo e valore totale della produzione;

2) impiego di dipendenti o collaboratori con idonei titoli di ricerca, in misura rispettivamente superiore al quinto o al terzo della forza lavoro complessiva a seconda che siano in possesso di dottorato o dottorandi oppure in possesso di laurea magistrale che abbiano svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero;

3) titolarità, anche in deposito o licenza, di almeno una privativa industriale, relativa ad invenzioni, nuovi prodotti, nuova varietà vegetale e così via, come previsti dal Decreto legge 3/15, purché tale privativa sia direttamente afferente all'oggetto sociale e all'attività di impresa.

Il decreto attuativo non modifica né integra la definizione di Pmi innovativa.

Le agevolazioni fiscali si applicano alle persone fisiche o giuridiche che abbiano effettuato – dal 1° gennaio 2017, in base al recente decreto – un investimento, diretto o indiretto (tramite Oicr o altra società di capitali che investa per almeno il 0% in Pmi innovative),

in una o più Pmi innovative. In particolare:

• i soggetti passivi Irpef possono detrarre dall'imposta lorda un importo pari al 30% dei conferimenti in denaro effettuati nelle Pmi innovative, per importo non superiore a 1 milione di euro, in ciascun periodo d'imposta (per un risparmio d'imposta massimo di euro 300 mila annui);

• i soggetti passivi Ires possono dedurre dal reddito complessivo d'impresa un importo pari al 30% dei conferimenti in denaro effettuati, per importo non superiore ad 1,8 milioni di euro, in ciascun periodo di imposta (per un risparmio d'imposta massimo di euro 129.600 annui, considerata l'aliquota ordinaria Ires del 24%).

Qualora le detrazioni (o deduzioni Ires) spettanti – come certificate dall'impresa innovativa – non trovino capienza nell'imposta lorda, l'eccedenza può essere riportata in avanti in detrazione (o deduzione) dalle imposte dovute nei periodi di imposta successivi ma non oltre il terzo, fino a concorrenza del suo ammontare.

L'eventuale cessione, anche parziale, dell'investimento primache siano trascorsi tre anni, così come la riduzione del capitale, il recesso o la perdita dei requisiti, comporta la decadenza dal beneficio e l'obbligo per il contribuente di restituire, o recuperare a tassazione, l'importo detratto/dedotto, inclusi gli interessi legali.

Infine, tra le altre specifiche del





decreto attuativo non trattate in questa sede, si segnala che le agevolazioni spettano fino a che l'ammontare dei conferimenti in denaro agevolabili ricevuti dalla Pmi innovativa nei periodi di vigenza del regime non supera l'importo di euro 15 milioni.



Peso: 19%

LA LIBERTÀ NON È PER SEMPRE

di **Antonio Polito**

I ragazzi di Hong Kong ci ricordano quanto vale la libertà; trent'anni dopo quelli di Berlino, che la conquistarono prendendo a picconate il Muro, e trent'anni dopo quelli di Pechino, schiacciati invece sotto i cingoli dei carri armati a Piazza Tienanmen.

Chissà se ce la faranno. Ieri sembrava di sì. La governatrice della città, chief executive del regime, ha dichiarato «morta» la controversa legge sulle estradizioni che era diventata il simbolo della rivolta anti-cinese. Ma Hong Kong non è più un modello di successo neanche per la Cina. Grattacieli e sviluppo sono ormai più alti a Shanghai e Shenzhen; la vecchia ex

colonia britannica sembra essere rimasta un'oasi di nostalgia per la «rule of law» nel deserto di diritti del capitalismo comunista.

Del resto la libertà non va più molto di moda neanche tra i giovani dell'Occidente. Meno di un terzo dei millennial americani oggi pensa che sia molto importante vivere in una democrazia; una persona su sei negli Stati Uniti è convinta che un governo militare sia un buon sistema per guidare lo Stato. Negli ultimi quindici anni i diritti individuali si sono ristretti in 71 paesi del mondo. Dalla caduta del Muro di Berlino a oggi la Storia invece di finire, come suggerì Francis Fukuyama, è andata

all'indietro, come aveva previsto Samuel Huntington: i regimi non democratici rappresentavano solo il 12% del Pil mondiale nel 1990, oggi sono il 33%, tra breve supereranno il 50%, secondo Foreign Affairs. I muri, che erano 16 nel 1989, sono oggi 70, dieci dei quali nell'Unione Europea.

continua a pagina 26

Nuove tirannie Trent'anni dopo le manifestazioni a Berlino e a Pechino, negli Usa molti ragazzi pensano che non sia molto importante vivere in una democrazia

UNA LEZIONE DA HONG KONG: LA LIBERTÀ NON È PER SEMPRE

di **Antonio Polito**

Solo questa involuzione può spiegare come è possibile che l'ultimo erede dell'Unione Sovietica, l'ex ufficiale del Kgb Vladimir Putin, possa oggi dire impunemente che il

liberalismo è obsoleto e superato. E chi potrebbe contraddirlo, del resto: Donald Trump?

Ci sono due ottime ragioni che consigliano di temere davvero per le sorti della libertà, se non la nostra almeno quella dei nostri figli. La prima è che il legame tra democrazia e liberalismo non è scontato. Ci sono molti paesi nel mondo nei quali si vota ma non c'è libertà (Russia, Iran, Turchia, solo per citarne alcuni). E i liberali, più antichi della democrazia, hanno una tendenza innata al-

l'elitarismo che in certe epoche – questa è una – può renderli molto antipatici alle masse, sempre attratte dall'uomo solo al comando.

La seconda ragione per cui



Peso: 1-9%, 26-29%



dobbiamo temere il ritorno della tirannia, seppure in forme nuove, sta nella tecnologia del nostro tempo. L'ambiente tecnologico ha sempre avuto una grande influenza sui sistemi sociali e politici. L'aratro di legno produsse un'agricoltura di sussistenza e l'economia feudale; bussola e sestante, banconote e lettere di cambio, aprirono la strada alla borghesia e ai Comuni; l'invenzione della stampa di Gutenberg rese celebre Lutero e vincente il protestantesimo. Allo stesso modo la società industriale del dopoguerra e il libero commercio erano perfetti per i sistemi politici a decisione diffusa, più efficienti di quelli che centralizzavano le informazioni per «pianificare»

l'economia. In fin dei conti è per questo che l'America ha vinto la guerra fredda: perché l'Urss non ce l'ha fatta a reggere la sfida della complessità.

L'avvento dei big data e quello imminente dell'Intelligenza Artificiale modificano radicalmente lo scenario. Maggiore è la concentrazione di informazioni e meglio funziona la nuova tecnologia. Va dunque a nozze con i regimi autoritari e li rende efficienti, perché ha fame di dati e allergia per la privacy. Un tempo si pensava che un sistema a comando centralizzato non potesse tenere il passo dell'innovazione: i russi partirono prima nella corsa allo spazio, però sulla Luna ci arrivarono gli americani. Ma oggi il

successo della Cina nell'economia digitale sta a dimostrare che non è più così. Anzi, le nuove tecnologie possono aiutare i regimi a rafforzare il controllo all'interno e a elevare l'aggressività all'esterno, con i bombardamenti di «bots» o con lo spionaggio hi tech.

Le società europee si occupano di altro. Nel suo romanzo «Sottomissione» lo scrittore francese Houellebecq prevede quattro anni fa che si sarebbero stufate della libertà, e l'avrebbero ceduta agli islamici. In realtà oggi sembrano più disposte a scambiarla con chiunque fermi gli islamici sul bagnasciuga.

Trent'anni fa ci siamo rilassati, assistendo allo spettacolo dei popoli soggetti al tallone sovietico che si ribellava-

no in nome della libertà. Adesso da quella parte dell'Europa, dall'Ungheria come dalla Polonia, soffia il vento opposto. In Italia, Francia e Gran Bretagna sono arrivati primi alle elezioni europee partiti se non illiberali, certamente non liberali. I liberali da noi hanno preso neanche un seggio. I partiti più vicini ai liberali, pur sommati, non fanno un terzo dell'elettorato.

La libertà ci sembra conquistata per sempre, un dato di fatto, una commodity. Per questo non ce ne occupiamo più. Forse dovremmo ripensarci.

Dispotismo high tech
Le moderne tecnologie possono aiutare i regimi a rafforzare il controllo e a elevare l'aggressività

Occidente distratto
In Italia, Francia e Uk alle Europee hanno vinto partiti se non illiberali, certamente non liberali



*Il commento*

Noi prigionieri nel Paese dei divieti

di Michele Ainis

Siamo in guerra, anche se il capo dello Stato non l'ha mai dichiarata, come vorrebbe la Costituzione. Navi da guerra presidiano i nostri mari, per respingere l'assalto dei migranti. Con il rinforzo d'aerei militari, motovedette, radar, in virtù dell'intesa stipulata dai ministri Trenta e Salvini. Sorgerà un muro fra l'Italia e la

Slovenia, stando all'idea di Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli. E sul fronte interno, impronte digitali ai dipendenti pubblici, come s'usa con i detenuti, e come adesso impone la legge Concretezza (che buffo nome), il cui regolamento è atteso entro fine luglio. Maniere forti con i tifosi di calcio, per effetto del decreto Sicurezza bis, in vigore da giugno. Nuove ordinanze dei sindaci contro barboni e mendicanti (pare che la povertà sia contraria alla pubblica decenza). E più in generale una

stretta sui diritti, sulle libertà civili. Insomma, soffia un vento autoritario.

● *continua a pagina 30*

Il Paese dei divieti

Se soffia il vento autoritario

di Michele Ainis

→ segue dalla prima pagina

Che si rafforza attraverso la lista dei nuovi divieti, e però non solo. Vi s'aggiunge infatti un atteggiamento d'incuria, d'abbandono verso le istanze dei più deboli. Esempio: la legge sull'eutanasia. Il Parlamento avrebbe dovuto battezzarla entro settembre, così ha stabilito la Consulta. Invece non caverà un ragno dal buco, dato che il suo esame non figura più nemmeno nel calendario dei lavori. Come del resto qualsiasi altra proposta normativa sui temi etici, ormai diventati eretici. In compenso fioccano diktat, piovono castighi. A leggere l'ultimo decreto Sicurezza, si contano 5 nuovi divieti; 6 reati; 7 inasprimenti delle pene; 3 misure di sicurezza disposte dai questori. E il buon esempio fa proseliti, si propaga dal Nord al Sud della penisola attraverso le ordinanze sindacali, specie nei piccoli Comuni. Ne è prova un



Peso:1-8%,30-26%



campionario ristretto agli episodi più recenti. A Cigliano (nel Vercellese) il primo cittadino ha proibito ogni forma d'accattonaggio. Idem a Treviglio (provincia di Bergamo), con una multa di 300 euro, da pagare ovviamente in monetine. O a Terni, dove chi chiede l'elemosina rischia 3 mesi di galera. Mentre a Cinisello Balsamo il sindaco ha vietato la sosta per caravan e furgoni, le case ambulanti in cui vivono i nomadi. L'alternativa è dormire sotto i ponti, ma il 4 luglio a Genova i vigili hanno inflitto 200 euro di multa a un senzatetto, applicando il regolamento di polizia urbana. Questo accanimento contro gli ultimi determina un'offesa alla Costituzione. Se c'è un tratto, se c'è un segno distintivo nella Carta del 1947, esso consiste infatti nella protezione dei più deboli, di chi versa in condizioni di minorità sociale. I malati (articolo 32). I disoccupati (articolo 4). Gli studenti bisognosi (articolo 34). I detenuti (articolo 27). Gli stranieri (articolo 10). I poveri (articolo 38). E naturalmente vecchi, donne, bambini, cui si rivolge una decina di disposizioni.

Ma i diritti costituzionali hanno bisogno d'un popolo che li sostenga, che se ne faccia interprete. Viceversa l'autoritarismo della società politica contagia la società civile, rendendola più intollerante, più cattiva. Sicché i femminicidi aumentano (39 casi nell'ultimo semestre).

Cresce la violenza sui minori, come ha denunciato un paio di settimane fa l'associazione dei pediatri, durante un'audizione in Parlamento. E in Italia un anziano su 3 subisce a propria volta atti di violenza, secondo dati Oms. È il frutto avvelenato del clima che segna i nostri tempi: l'avvento della «personalità autoritaria», come la definì un celebre studio di Theodor Adorno e dei suoi allievi, condotto all'università di Berkeley negli anni Quaranta. Ovvero un tipo umano forte con i deboli, debole con i forti. Dunque razzista per vocazione, più che per convinzione. Tipi così sono sempre esistiti, nelle sacche maleolenti d'ogni società. Ma se adesso diventano un esercito è a causa delle parole d'ordine che ci somministra la politica, della militarizzazione dei conflitti, della criminalizzazione del diverso. Senonché in questa guerra non contano il nemico né il pericolo, fantasmi procreati ad arte, come in un teatro d'ombre cinesi. Conta la guerra in sé, l'agire combattente. Il rischio, per l'Italia, è di fare harakiri.

***I razzisti sono sempre esistiti
Ma adesso diventano tanti
a causa delle parole d'ordine
che ci somministra la politica***



I nemici della crescita Così la sfida alle grandi imprese blocca il Paese

Paolo Balduzzi

Quanti sono i fronti che dividono le due anime della maggioranza di governo? Tanti, forse troppi. Non che si sia così ingenui da pensare che divisioni, in maggioranze precedenti, non ci siano mai state; né tanto meno che a volte questi scontri siano soltanto strumentali ad altro (un consenso elettorale, una concessione su altri tavoli, etc.).

Del resto, che Lega e Movimento Cinque Stelle fossero distanti lo si è sempre saputo; anzi, basta ricordare co-

me pochissimi avrebbero scommesso non solo su un governo che durasse più di un anno, ma anche solo che tale governo riuscisse a formarsi. La cosa grave è che questa dialettica, questa rincorsa ai propri temi elettorali più forti, non porta a un eccesso di attività, come accadeva abitualmente e soprattutto nella cosiddetta prima Repubblica. Oggi le spese sono sottoposte a precisi vincoli di bilancio, l'equilibrio stesso dei saldi è parte della Costituzione: gli screzi tra partiti di una maggioranza non

possono più essere semplicemente finanziati con maggiore spesa pubblica, accontentando un po' tutti. Al contrario: questa dialettica ha portato a una impasse che forse va anche bene ai membri del governo, impegnati a ricostruire equilibri e rapporti di forza dopo le elezioni europee, ma che non fa affatto bene al Paese.

Continua a pag. 22

L'analisi

Così la sfida alle grandi imprese blocca il Paese

Paolo Balduzzi

In particolare, risulta difficile da capire l'atteggiamento del Movimento Cinque Stelle, peraltro ancora primo azionista di questa maggioranza, nei confronti delle grandi aziende. Risulta difficile capirlo perché l'obiettivo di ogni governo dovrebbe essere quello di avere a cuore il benessere dei propri cittadini, di garantire le condizioni che permettono una crescita economica sostenuta e costante, di perseguire la riduzione delle disuguaglianze, sociali ed economiche, e di provare a diminuire l'elevato carico fiscale. Certo, si può ribattere, e nemmeno troppo a torto, che parte dei problemi di questo paese, quali l'elevato debito pubblico, la dimensione spropositata del sistema pensionistico, lo squilibrio del sistema tributario la si debba proprio all'incapacità dello Stato, già

a partire dagli anni del boom economico, di interagire in maniera efficace e autoritaria con le grandi aziende. Ciò fa paura (a volte invidia) a chiunque sia escluso dalle leve del potere, naturalmente. E fintanto che si è all'opposizione la retorica anti potere – politico ed economico – ha sempre una grande presa sugli elettori e sulle fasce di popolazione più deboli e meno tutelate. Ma ora il Movimento Cinque Stelle, è inutile e



Peso:1-7%,22-20%



mi ope negarlo, è parte stessa di questo sistema di potere; anzi, di più: come partito leader in Parlamento e nel Governo, il Movimento controlla la legge stessa, regolamenta i rapporti economici, può determinare e influenzare la forza di questi poteri economici. Prendersela quindi con i grandi gruppi industriali dà solo prova di una evidente incapacità di usare il proprio potere politico. Gli esempi di questo rapporto malato sono numerosi, benché questo governo sia in carica da solo un anno. Basterà ricordare uno dei primi, quello con Atlantia (Autostrade per l'Italia), e uno degli ultimi, quello con Arcelor Mittal (Ilva). E forse aggiungere che anche nei confronti delle grandi opere (su tutte, la Tav), la posizione del Movimento è ostile, se non addirittura contraria. Le conseguenze di tutto ciò sono innanzitutto grottesche. Dopo un anno, nessuno è ancora in grado di dire se la revoca della concessione ad Autostrade sia possibile oppure no.

Nel frattempo, si mette a rischio l'intervento di Atlantia stessa per il salvataggio di Alitalia. Mentre sul fronte Ilva il governo sembra non aver ben chiaro oggi ciò che lo stesso governo ha stabilito nel contratto modificato lo scorso 14 settembre 2018.

Questa avversione è ancora più evidente a causa dell'opposto orientamento dell'altro partner di Governo, vale a dire la Lega. Forse perché tradizionalmente radicata nelle regioni più ricche, benché spesso abbia raccolto maggiori consensi tra le piccole imprese, al mondo della Lega è chiaro che l'elettore è pur disposto a rinunciare a qualcosa pur di avere sul proprio territorio soggetti che sappiano trainare l'economia, che possano assumere migliaia di persone e dare un reddito a migliaia di famiglie, che creino attività economica indotta sul territorio, che paghino imposte forse non così rilevanti allo Stato ma che di fatto arricchiscono gli altrimenti magri bilanci degli enti locali; e che

infine riescano anche ad attirare, perché no?, investimenti da attrarre dall'estero. Certo, questi benefici non devono far dimenticare gli aspetti negativi: ci sono questioni ambientali ed etiche da affrontare e risolvere, ci sono diritti di lavoratori da garantire. Ma esattamente questo è il compito dello Stato. Il governo – o parte di esso – dovrebbe rinunciare a vedere nemici dove non esistono; piuttosto, sfrutti dimensioni, know how, tecnologia e investimenti dei grandi gruppi industriali per garantire al paese quella crescita economica di cui ha urgentemente bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,22-20%

PERISCOPIO

DI PAOLO SIEPI

Le ultime Europee che assetto hanno fotografato? Con le ultime Europee la cosiddetta «post-politica» dei Cinque Stelle è stata ridimensionata. Il Paese si riassetta su un bipolarismo destra-sinistra, ma zoppo. C'è uno squilibrio a favore della destra. **Massimo D'Alema (Vittorio Zincone). Sette.**

Chi viaggia si espone a dei rischi, solo se stai sempre a casa non ti capiterà mai niente, tranne un libro che ti casca in testa perché lo scaffale è messo male. **Alberto Angela, divulgatore scientifico in tv (Elvira Serra). Corsera.**

Adesso ho più chiaro perché sto scrivendo questo libro... per rendere in qualche modo omaggio postumo a mia nonna, e con lei alle migliaia di maestre che, grazie alla propria fatica, giorno dopo giorno, hanno visto accendersi in tanti dei loro piccoli scolari la luce dell'interesse e dell'intelligenza, la passione di apprendere, il piacere della lettura, il gusto del sapere. **Ernesto Galli della Loggia, L'aula vuota. Marsilio, 2019.**

Quando aprì la porta dell'attico al Gianicolo, Carlo Verdone fece un inchino, pregandomi di entrare. Con un cenno silenzioso mi invitò a precederlo nell'ampio salotto. Raggiunti i divani fece un gesto circolare perché sceglissi quello che preferivo e si inchinò di nuovo. Soggiogato dalla sua cerimoniosità, mi inchiodai anch'io. Sembravamo due dignitari cinesi. **Carlo Verdone (Giancarlo Perna). LaVerità.**

Adesso Milano è fichissima e bullizzante il resto d'Italia, tutto un lavorio di investimenti, parchi, rigenerazioni. Milano, e 'sta Triennale, la sua nuova cattedrale. Il nuovo museo del design. **Lorenza Baroncelli, romana, direttrice della Triennale di Milano (Michele Masneri). Il Foglio.**

Per fare un rimpasto bisognerebbe individuare almeno un paio di ministri a 5 Stelle sacrificabili sull'altare leghista: la responsabile della Difesa, Elisabetta Trenta, e lui, Toninelli. Che, perciò, ha deciso di sparire. Mettendo su un piano che, più o meno, do-

vrebbe funzionare così: me ne sto zitto zitto e buono buono, e quelli magari si dimenticano di me. Solo che l'altro giorno, prima di iniziare il consiglio dei ministri, Salvini ha chiesto ad alta voce: «Scusate: qualcuno sa dirmi dov'è Toninelli?». **Fabrizio Roncone. Sette.**

Italo Zingarelli, il direttore del *Globo*, quotidiano della *Confindustria*, mi convinse che dovevo impraticarmi in economia. A *Paese Sera* mi davano 500 lire a pezzo. Invidiavo chi indossava i primi montgomery: io avevo un cappotto ricavato da una coperta americana tinta di marron con il Super-Iride. Al *Globo* fui preso come caposervizio a 250 mila lire al mese. Così potevo aiutare sottobanco mia sorella e mio padre, ormai prossimo alla morte. Un giorno lei gli svelò quanto guadagnavo. «È la fine dei tempi!», esclamò papà. Aveva fatto il medico gratis per tutta la vita, accontentandosi di cinque uova o un pollastro. **Pasquale Laurito, direttore de la Velina Rossa (Stefano Lorenzetto, scrittore). Corsera.**

Al posto del libro, del concetto, del ragionamento abbiamo messo la notizia, l'attualità, la battuta, l'immagine, il clic, il «mi piace». Di conseguenza ci sono solo progressi nel campo tecnico, perfezionamenti di cose esistenti oppure robot, algoritmi per ridurre la manodopera, per abbassare i costi, per

vincere la concorrenza, per avere un utile economico nel breve termine. Per questo motivo non possono esserci grandi scrittori, grandi registi, grandi intellettuali e nemmeno grandi scienziati. Perché non servono a una società che conosce solo l'utile ed è retta dalla finanza e dal marketing. **Francesco Alberoni, sociologo. Il Giornale.**

Questa ondata di irrazionalità, ha molte spiegazioni. «Tutte le ideologie stanno scomparendo. Il comunismo è scomparso, il cristianesimo è in grave crisi, il Papa nella *Laudato sí* invoca quasi una nuova religione. C'è bisogno di religiosità nelle società ricche. C'è un vuoto culturale e l'ecologismo lo riempie. **Rémy Prud'homme, professore.**



Peso:52%

re merito di economia dell'università di Parigi XII (Giulio Meotti). *Il Foglio*.

Alfredo Martini, bellissima persona oltre che buon ciclista e ct, mi portò a riflettere sul carattere di Coppi. «Se ci fai caso, in pochissimi arrivi da vincitore, Fausto ha la faccia da vincitore. Sembra quasi uno sconfitto. Oppure un campione appesantito dalla consapevolezza di aver umiliato, più che battuto, tanti ciclisti. Insomma, sembrava scusarsi per essere andato così forte». **Gian-ni Mura. *il venerdì*.**

Come tutti i debutti anche quelli di Luciano Pavarotti e di Mirella Freni non furono facili. Una persona che è stata fondamentale per entrambi fu Herbert von Karajan. La voce di Mirella conquistò Karajan e si sa quanto fosse difficile e selettivo. Si disse perfino che era diventata la sua prediletta, scatenando invidie e pettegolezzi. A soffrirne furono soprattutto Renata Scottò e Giulietta Simionato. Si scatenarono le tifoserie. Mirella fu inondata di lettere anonime piene di minacce e insulti. Milano divenne il luogo dello scontro. Era il dicembre del 1964. E quando finalmente arrivò il giorno della prima della *Traviata* la tensione e i veleni della vigilia ne avevano minato il corpo e la voce. Fu un disastro generale. Agli applausi della platea reagirono con urla e fischi dal loggione. Mirella, ma anche gli altri cantanti, persero il controllo dei nervi. Per un attimo pensai che non si sarebbe arrivati alla fine. Fu una serata infausta. Che si concluse con la folla, vociante e malintenzionata, che bloccò l'ingresso della Scala. Noi restammo per

ore asserragliati all'interno del Teatro. Qualcuno tentò di uscire tra due ali di folla urlanti. Il povero Zeffirelli fu inondato di sputi. Il maestro Karajan venne prelevato e messo in salvo da una camionetta militare. **Leone Magiera, maestro di Luciano Pavarotti (Antonio Gnoli). *la Repubblica*.**

Negli anni Ottanta feci per *Pagina* un'inchiesta sui rifiuti. Fra le altre cose mi calai nella fogna di Milano, uno stupendo manufatto in mattoni rossi, con arcate, cunicoli, ponti. Oltre a un onesto ma modesto odor di merda, si sentivano, ogni tanto, delle zaffare chimiche. Dopo mezz'ora che ci aggiravamo in quella affascinante città sotterranea, chiesi al tecnico che mi accompagnava come mai non si fosse ancora visto nemmeno un topo. «Sono spariti da parecchi anni. Non tollerano gli scarichi dei laboratori e dei detersivi». **Massimo Fini, *Una vita*. Marsilio, 2015.**

Il giornalismo e la povertà hanno strangolato lo scrittore che forse mi abitava, con altri inquilini. **Gianni Brera, *Il principe della zolla*. Il Saggiatore,1993.**

I luoghi comuni sono la banalità alla portata di tutti. **Roberto Gervaso. *Il Messaggero*.**

— © Riproduzione riservata — ■



**COMMENTI**

Zingaretti: «La maggioranza danneggia il paese con i suoi atteggiamenti infantili. Ce l'hai!».

Filippo Merli

Conte chiama i sindacati a Palazzo Chigi. Avrà paura che Salvini lo licenzi.

Claudio Cadei

Magnini salva un bagnante che stava per annegare in Sardegna: «La parte più difficile è stato rimorchiarlo a Tripoli».

Antonio Satta

In Grecia vincono quelli che portarono il Paese vicinissimo al default. È come in Italia dove, dopo la crisi del 2011, è tornata al governo la Lega.

Giorgio Ponziano

Salvini ha i suoi difetti, ma non è deficiente. Scavalca e nutrice perché sa bene che il finale di partita si gioca nell'Africa del Nord, tra Suez e la Libia. Nei suoi sogni più audaci, l'Afrika Korps ai suoi ordini. Un taxi per Tobruk non basta.

Roberto Motta

Repubblica in concorrenza con Radio Maria

Repubblica di lunedì. Titolo di prima pagina a tutta pagina in caratteri che un tempo si dicevano cubitali: «Cattolici a un bivio: il Papa o Salvini». Poi titolo di apertura del supplemento milanese, il più importante supplemento locale del giornale diretto da Carlo Verdelli, anche qui a tutta pagina, anche qui in caratteri cubitali, il titolo dice: «La città del bene non va in ferie». Se fossi nel direttore di *Radio Maria*, il coriaceo don Livio Fanzaga, temerei la concorrenza dell'ex quotidiano laico. È una vera invasione di *la Repubblica* nel campo clericale-buonistica.

Gino Dallavedova

Vuoi vedere che qualcosa sta cambiando?

Bisogna essere sinceri: gli indicatori economici più recenti non sono completamente negativi. Non solo lo spread è in calo, facendo risparmiare allo Stato e alle banche sugli interessi da rifondere, ma è anche in crescita l'occupazione. D'altronde non poteva che essere così: il «combinato disposto» tra pensionamenti incentivati con quota 100 e nuove assunzioni di giovani «low cost» per rimpiazzare nelle aziende, così come lo sblocco del turnover nella p.a., non possono che far emergere un dato positivo. Ora manca solo una cosa: sostenere in vita le imprese esistenti, incentivandole a fare qualcosa di nuovo, e non solo a digitalizzare. A quel punto i miglioramenti economici potrebbero diventare strutturali e non sarebbero solo pro tempore.

Giovanni Pieralici



Peso:32%



Intanto aumenterà l'Iva

L'Iva sarà aumentata nel 2020. Ormai sembra quasi sicuro, e non solo perché il ministro dell'economia lo ha ribadito parlando dall'Eurogruppo (se si vuole ridurre le imposte dirette bisogna alzare le indirette, cioè innanzitutto l'Iva, ha detto Tria), ma soprattutto perché alcuni indicatori «commerciali», come l'aumento dei prezzi che si sta registrando in queste settimane, stanno a indicare la forte aspettativa, da parte delle imprese, nell'imminente «ricarico» che arriverà da un'Iva al 25,5%. Che, ovviamente, si scaricherà sulle tasche del consumatore finale, erodendo ulteriormente il potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni. Insomma, ci sta aspettando una bella estate di prove generali di aumenti d'Iva, cari miei! Buoni bagni!

Giovanna Maraini

I lordàzzi dovrebbero vergognarsi

La chiamano «spiaggia dei lordàzzi» e non è certo frequentata da grossi titolati inglesi. Lordàzzo a Vibo Valentia è parola da bambini (quindi ancora più grave) per indicare uno sporcaccione strafottente all'ennesima potenza. E contro i lordàzzi che allòrdano (sporcano) la spiaggia di Vibo Marina, frazione dell'ultimo capoluogo di provincia d'Italia secondo la classifica di *ItaliaOggi*, sono scese in campo due eroine. Due cittadine, Elena e Lucia, che secondo ilvibonese.it dal quale leggo la vicenda e resto allibito ieri mattina sono scese in spiaggia a pulirne un tratto nell'indifferenza generale. Come vibonese, voglio ringraziarle pubblicamente su questo giornale per il loro esempio di dignità e civiltà. Magari stavolta, anziché fare i falò in spiaggia e fregarvene di quello che lasciate, cari lordàzzi, provate a raccogliere la vostra monnezza e portarvela a casa. Scoprirete di essere più civili di quanto possiate ritenervi. E magari potremo toglierci di dosso la maglia nera che abbiamo, purtroppo, ampiamente meritato l'anno scorso. Speriamo.

Antonino D'Anna

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:32%

Ma la Calabria è Italia?

» MARCO TRAVAGLIO

Ieri la nostra Wanda Marra ha trascorso la giornata a domandare a vari esponenti del Pd che ne pensano della richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla Procura di Catanzaro per il loro governatore della Calabria, Mario Oliverio, da tempo indagato e ora imputato per corruzione e abuso d'ufficio. Deve dimettersi? Deve restare? Decide lui? Decide il partito? Essere imputati di reati gravi come la corruzione è una medaglia, un disonore, un campanello d'allarme, un dettaglio trascurabile? Se ne stanno occupando i probiviri del Pd, oppure il segretario Nicola Zingaretti, oppure se ne fregano tutti? E che senso ha un partito che sfiducia il suo sindaco di Roma, Ignazio Marino, allora indagato per alcune cene a sbafo (peculato e falso, non corruzione); induce alle dimissioni la sua governatrice dell'Umbria Catiuscia Marini, indagata per lottizzazioni e concorsi pilotati nella sanità (abuso d'ufficio, rivelazione di segreto, favoreggiamento e falso, ma non corruzione); beatifica il suo sindaco di Milano Beppe Sala condannato per falso; e non dice una parola su (e a) Oliverio imputato per corruzione?

Il codice etico del Pd è talmente vaporoso ed elastico da prevedere solo la non candidatura dei condannati (in via provvisoria o definitiva) per reati gravissimi e nulla dice degli in-

dagati. E forse è giusto così: ogni indagine fa storia a sé e, almeno fino alla condanna di primo grado, dovrebbero essere il segretario e i probiviri a valutare i fatti contenuti nelle carte giudiziarie: se emergono condotte già provate o altamente probabili che sono incompatibili, per ragioni penali o etiche, con l'adempimento di pubbliche funzioni "con disciplina e onore" (art. 54 della Costituzione), non occorrono condanne, ma nemmeno avvisi di garanzia, per imporre le dimissioni. Se invece i fatti sono controversi, o di nessuna gravità, il partito può anche assumersi la responsabilità di lasciare il suo amministratore in carica anche in caso di condanna di primo grado o di appello. Ma, appunto, occorrono regole chiare, valide per tutti, e alla fine qualcuno deve decidere e metterci la faccia: o il segretario, o i probiviri. Il M5S sappiamo come si regola: dimissioni obbligate in caso di condanna di primo grado (la Raggi, se condannata, avrebbe dovuto sloggiare dal Campidoglio), fermo restando che si può essere cacciati anche prima dai probiviri e/o dal capo politico (Di Maio espulso su due piedi Marcello De Vito dopo l'arresto per corruzione). Una regola troppo rigida, che potrebbe costare le dimissioni a Chiara Appendino, se fosse condannata in primo grado.

Eppure una condanna per omicidio colposo riguarderebbe una responsabilità oggettiva nella morte della donna travolta dalla folla in piazza San Carlo durante la diretta della fi-

nale di Champions League e non farebbe di lei una ladra o una delinquente: bisognerebbe almeno distinguere fra reati dolosi e reati colposi. In ogni caso, è tutto chiaro. Invece nel Pd è tutto oscuro, affidato agli umori del momento: via Marino e Marini, viva Sala e tutti zitti su Oliverio. Infatti, alla nostra cronista, nessuno ha voluto rispondere sulla richiesta di rinvio a giudizio del governatore calabrese per corruzione (ma anche per la deputata Pd Enza Bruno Bossio e per l'ex vicepresidente regionale Nicola Adamo). Solo qualche trito pigolio sui soliti 5Stelle ("E allora la Raggi?", come se fosse mai stata indagata o imputata per corruzione, e soprattutto come se non fosse stata poi assolta da tutto). Eppure l'atto contro Oliverio&C. porta la firma del procuratore Nicola Gratteri, che Renzi voleva addirittura ministro della Giustizia (poi si piegò al *niet* di Re Giorgio). E il processo riguarda gravi illeciti nella gestione degli appalti sull'aviosuperficie di Scalea e l'ovovia di Lorica, affidati all'impresa di Giorgio Ottavio Barbieri, ritenuto dagli inquirenti vicino alla cosca Muto di Cetraro, oltre a quello per il rifacimento di una piazza a Cosenza (l'unica delle tre opere portata a termine). Secondo la Procura, la Regione pidina aiutò Barbieri a mettere le mani sui fondi europei, pur sapendo che la sua azienda era priva delle capacità tecniche e finanziarie per realizzare le opere. Poi Oliverio convinse Barbieri a rallentare i lavori a Cosenza per danneggiare il sindaco di cen-

trodestra Mario Occhiuto e conseguire un "tornaconto politico" a danno della città, tramite presunte pressioni di Adamo e della moglie Bruno Bossio sul direttore dei lavori. Risultato: la solita lievitazione dei costi (oltre 2 milioni di euro stanziati indebitamente dalla Regione con varie falsificazioni degli stati di avanzamento lavori) e due opere (su tre) mai viste. "Una lotta politica che più deteriore non si può immaginare", l'ha definita il gip.

È questo "nuovo Pd" che ha in mente Zingaretti? E, se no, che aspetta a intervenire? Non si pretende il trattamento Marino, cioè i consiglieri regionali segregati da Orfini nello studio di un notaio. Ma almeno la cura Marini, cioè una telefonatina del segretario a Oliverio perché abbia la "sensibilità" di dimettersi, sarebbe d'uopo. Tantopiù che a febbraio in Calabria si vota. Oppure Zinga potrebbe dare un senso ai ben 9 probiviri della "Commissione di Garanzia", che troneggiano inutilmente sul sito del Pd e che qui citiamo per nome e cognome a imperitura memoria: Filippo Barberis, Daniele Borioli, Loredana Capone, Bernardo De Stasio, Marco Di Maio, Marilena Fabbrì, Giovanni Lattanzi, Enrico Panunzi e Silvia Velo. Ragazzi, tutti bene? Come trascorrete le vostre giornate? Ma soprattutto: vista la disparità di trattamento che il Pd riserva alle accuse (ben più lievi) per la umbra Marini e a quelle (ben più gravi) per il calabrese Oliverio, siete informati che la Calabria è in Italia?



Peso:14%

Tutti in fila per il Btp a 50 anni: al Tesoro richieste per 17 miliardi

(Chimenti a pagina 3)

ITALIA IL TESORO RICEVE RICHIESTE PER 17 MILIARDI CONTRO I 3 MILIARDI OFFERTI

Tutti in fila per il Btp a 50 anni

Intanto il rendimento del titolo di Stato decennale scende all'1,74% e lo spread rispetto al Bund si restringe a 209 punti

DI ALBERTO CHIMENTI
MF-DOW JONES

La riapertura via sindacato del Btp a 50 anni si è rivelata un successo per il Tesoro italiano, che ha ricevuto oltre 17 miliardi di euro di richieste da parte degli investitori contro i 3 miliardi offerti. Seduta positiva ieri anche sul secondario, con il rendimento del Btp decennale in calo di un punto base all'1,74% e con lo spread Btp-Bund in contrazione a 209,6 punti base.

Il Tesoro ha approfittato del recente calo dei rendimenti sull'obbligazionario dell'Eurozona in scia alle aspettative un ulteriore accomodamento monetario da parte della Bce, rafforzate anche dalla nomina di Christine Lagarde, nota colomba, come successore di Mario Draghi alla guida dell'istituto di Francoforte.

Nell'attuale «contesto di rinnovata caccia al rendimento sveltano gli asset italiani, con i Btp che beneficiano dell'accordo con Bruxelles, della nomina di Lagarde a successore di Dra-

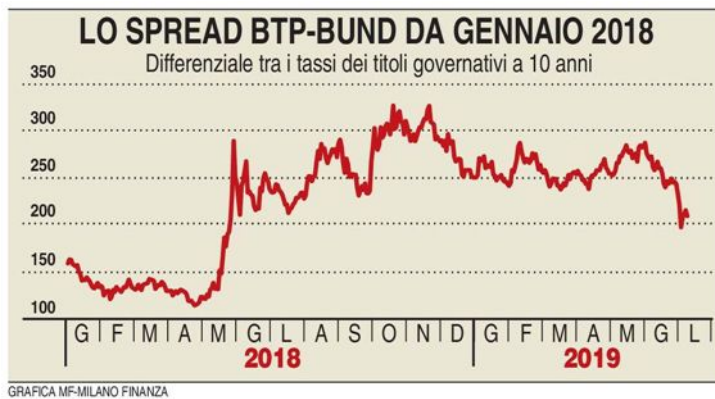
ghi» alla guida della Bce, «della nuova Tltro e dell'attesa per un nuovo Quantitative easing», afferma Alessandro Camerini, gestore del fondo Lemanik Selected Bond. «Nonostante la recente corsa l'appetibilità dei rendimenti sta confinando in secondo piano le possibili tensioni politiche, che per ora sono rinviate sulla manovra autunnale», conclude l'esperto.

La nomina di Lagarde «sembra aver dato una forte iniezione di fiducia agli operatori di mercato. Lagarde è infatti universalmente riconosciuta come colomba e ricordiamo che fu la prima a riconoscere i dannosi effetti collaterali dell'austerità imposta dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Commissione Europea alla Grecia», confermano gli analisti di Marzotto Sim. Gli esperti ricordano poi che «a questo si aggiungono le dichiarazioni di Draghi circa il sostegno all'economia europea, il cui rallentamento non sarà provvisorio, e la possibilità di ripristino del Qe a settembre, mentre ci sembra improbabile il taglio dei tassi» di interesse ipotizzato da alcuni operatori. I rendimenti dell'obbligazionario dell'area euro «sono ai mi-

nimi storici e non era mai successo che il decennale tedesco passasse al di sotto del tasso di deposito della Bce», fa notare Olivier De Berranger, chief investment officer di La Financiere de l'Echiquier. «Con la nomina di Lagarde, paladina delle politiche accomodanti, appare evidente che la Bce abbasserà il tasso sui depositi nei prossimi mesi. Tale ipotesi è suffragata dalle varie dichiarazioni dei membri dell'istituto». Mentre le condizioni macroeconomiche continuano a non essere brillanti e le aspettative di inflazione sono di nuovo in calo, «l'incertezza riguarda più la tempistica (a partire da fine luglio oppure in autunno, ndr) e l'entità (10 o 20 punti base, ndr), ma non il verificarsi del taglio. Quest'ultimo dovrebbero essere accompagnato da misure volte a limitare l'impatto negativo dei tassi negativi sul settore bancario. Inoltre lo scenario, benché posticipato, di una ripresa dei programmi di acquisto da parte della Bce diventa ogni settimana più credibile», conclude l'esperto. (riproduzione riservata)



Peso: 1-3%, 3-34%



Peso: 1-3%, 3-34%

IL NODO ECONOMIA

Fitch e l'Ecofin tirano il freno «Giù la spesa per le pensioni»

*I ministri Ue chiedono impegni sul Bilancio del 2020
L'agenzia di rating prevede: nuove tensioni con la Ue*

IL CASO

di Antonio Signorini

Mentre la maggioranza litiga sulle misure di spesa che dovranno dare anima alla prossima legge di Bilancio, dall'Europa e dalle agenzie di rating arriva un doppio invito alla cautela.

L'Ecofin chiede di limitare la spesa per la previdenza, mentre Fitch raffredda gli entusiasmi accesi dall'accordo con l'Europa sui conti 2019. La tesi è che l'Italia ha evitato la procedura d'infrazione Ue, ma che le tensioni torneranno. «La natura degli aggiustamenti fiscali nel 2020 resta incerta e le tensioni con la Commissione Ue probabilmente si ripresenteranno», scrive l'agenzia che tra un mese aggiornerà il rating dell'Italia.

L'Ecofin ha confermato le raccomandazioni all'Italia. Sono quelle suggerite dalla Commissione a giugno. Ieri sono state approvate dai ministri finanziari dell'Unione europea. Tutti, compreso l'Italiano Gio-

vanni Tria.

Nonostante il nuovo accordo sulla procedura di infrazione abbia cambiato un po' le

carte in tavola, l'Ecofin conferma le vecchie richieste sui conti pubblici. Quindi riduzione della spesa nominale dello 0,1% del Pil (1,8 miliardi di euro) e aggiustamento dei conti dello 0,6% (10,8 miliardi) nel 2020. Il messaggio che l'Europa manda all'Italia, insomma, è molto simile a quello destinato al nuovo governo di Atene. I governi possono cambiare, gli impegni no.

Quindi le raccomandazioni Paese sono le stesse: spostare la pressione fiscale dal lavoro, in particolare riducendo le agevolazioni fiscali e riformando i valori catastali non aggiornati. Ma anche attuare pienamente le passate riforme pensionistiche al fine di ridurre il peso della previdenza e lasciare spazio ad altre forme di welfare. Un invito che cozza con l'adozione di Quota 100 e chiude ogni possibilità ad altre riforme previdenziali.

Il governo ha in realtà fermato il cantiere previdenza. Mat-

teo Salvini non ha più rilanciato su quota 41, la riforma previdenziale in programma per il 2020 che prevedeva la possibilità di uscire praticamente solo con un requisito contributivo di 41 anni.

Ora i piani del governo, e la competizione tra le due forze di maggioranza, spinge soprattutto progetti di riforma fiscale. La competizione nel governo è aperta.

Ieri, anticipando l'incontro di Matteo Salvini con le parti sociali del 15 giugno, il premier Giuseppe Conte e il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi di Maio hanno convocato i sindacati e hanno proposto una ricetta precisa per la prossima legge di bilancio. Primo punto, evitare gli aumenti Iva. Costo 23,1 miliardi di euro. Poi taglio del cuneo fiscale.

Proposta diversa rispetto a quella della Lega Nord. Matteo Salvini insiste nella flat tax, un regime ad aliquota unica al 15% per i redditi tra i 35 mila e i 50 mila euro all'anno, platea destinata ad allargarsi nei prossimi anni. Il leader della Lega non esclude un taglio



Peso:63%



al costo del lavoro.

Ma i piani del ministro dell'Economia sono molto meno drastici: la rimodulazione delle aliquote Irpef con una riduzione dalle attuali cinque a tre. Nei giorni scorsi Tria è tornato a dire che un aumento dell'Iva per fare diminuire la tassazione sul lavoro è un'idea giusta. Le pressioni in Europa affinché l'Italia faccia scattare parte delle clausole di salvaguardia è ancora forte.

Ieri nella nota di Fitch si stigmatizza la tendenza del governo a volere aumentare la spesa pubblica, rifiutando aumen-

ti delle tasse. «L'ambiente politico in Italia non favorisce aumenti delle tasse, tagli alla spesa o riforme strutturali». I leader dei partiti della coalizione di governo, «stanno rispettivamente focalizzando l'agenda politica su tagli fiscali e maggiori spese sociali».

Per questo la tensioni con Bruxelles potrebbero tornare, così come quelle sui mercati finanziari.

CANTIERE FISCALE

Conte e M5s stoppano Salvini: l'anno prossimo taglieremo il cuneo fiscale

LA LEGGE DI BILANCIO



23,1 MILIARDI

Servono a disinnescare gli aumenti dell'Iva



1,8 MILIARDI

Riduzione della spesa richiesta dall'Europa per il 2020



10,8 MILIARDI

La correzione dei conti pari allo 0,6% del Pil chiesta dall'Ue



1,5 MILIARDI

Risparmi da Quota 100 e Reddito di cittadinanza nel 2019



10 MILIARDI

La somma che servirebbe a coprire la flat tax

LEGA ALL'ATTACCO

Il Carroccio studia una flat tax per ridurre anche il costo del lavoro

D'ACCORDO

Giovanni Tria con il commissario Moscovici. Il ministro dell'Economia ha detto sì alle raccomandazioni



L'EGO - HI



Peso:63%

CLAUDIO LEVORATO

«VI DICO TUTTA LA VERITÀ SULLE COOPERATIVE»

Il presidente di Rekeep, prima holding italiana per servizi integrati agli immobili, attacca lo strapotere dei suoi ex colleghi al vertice di Legacoop. E, per cambiare davvero, invoca più democrazia.

di Antonio Amorosi



na realtà economica imponente, rapporti politici compromessi, lotte violente con i poteri esterni. È una storia

importante quella di Manutencoop, la prima cooperativa italiana per dimensioni attiva nei servizi integrati agli immobili, tra i principali player europei. Alla guida della holding lo storico presidente Claudio Levorato. Un colosso che nel 2018 conta più di 17 mila dipendenti, 949,9 milioni di ricavi e un utile netto di 15,8 milioni, che di recente ha cambiato anche nome alla società operativa, oggi Rekeep. A maggio del 2018, dopo più di 70 anni di adesione, è uscita da Legacoop, l'associazione di rappresentanza di quelle che una volta si definivano «coop rosse». Uno strappo durissimo con la storia precedente e, soprattutto, con il presidente nazionale Mauro Lusetti, proveniente dalle file di Conad. A lui si rimprovera di essere troppo sensibile al volere delle coop di consumo (i supermercati). Nel 2005 i contrasti con Unipol, l'assicurazione controllata dalle coop e di cui Manutencoop Società Cooperativa è

socio azionista, quando la compagnia voleva acquisire Bnl e il segretario dei Ds Piero Fassino chiedeva all'allora ad. Giovanni Consorte, «abbiamo una banca?», poi i conflitti con i nuovi vertici che nel 2011 acquistano l'assicurazione Fonsai di Salvatore Ligresti a sua insaputa e la rottura. Un mondo, quello delle cooperative, difficile da sondare e dove spesso ciò che è non appare. Incontrando *Panorama* negli uffici di Zola Predosa, nel Bolognese, Levorato non si sottrae a giudizi duri e a posizioni scomode.

Presidente, cosa sta succedendo?

Il modello cooperativo è vecchio e sta morendo. Ma tutti in questo mondo fanno finta di niente. Posso condividere ancora gli ideali di fondo. Ma oggi si annaspa e si vive solo nel tentativo di accreditarsi con qualche potere. E qualcuno ancora ci casca e dà credito.

Spieghi meglio.

Legacoop si comporta come un partito. Lusetti dice di voler rilanciare il sistema, ma mi pare faccia essenzialmente gli interessi dei più forti: le coop di consumo. Alla fine, queste coop sono solo interessate alla difesa dei propri privilegi. E poi, all'interno dell'organizzazione, volano i coltelli.

Sono considerazioni dure. Perché arrivano solo ora?

Lo dico da anni. Nell'organizzazione ho condotto battaglie a viso aperto, con proposte innovative, come quella della costituzione di uno *spin off* in forma di società di capitali per consentire l'ingresso di finanziatori esterni, l'attuale Rekeep Spa. Sono stato ignorato nel migliore dei casi o, peggio, attaccato da venticelli calunniosi diffusi tra i cooperatori e nella sinistra. Ho subito in silenzio, ora basta. Sono stato spesso associato a chi nelle coop aveva il potere, quando invece ero un outsider. La scalata di Unipol a Bnl che mi ha visto come unica voce critica

interna, quel famoso «abbiamo una banca» di Fassino è stato un campanello d'allarme sui vizi di un sistema.

Ci spiega questo potere?

Comandano 30-50 persone, tutte inserite negli apparati della finanza e delle coop di consumo, nonché i vertici, locali e nazionale di Legacoop, pesantemente interventisti nei cambi di vertice delle cooperative. Ci sono stati eventi che hanno fatto degenerare tutto.

Quali?

Durante la crisi economica invece di mettere in sicurezza le acquisizioni fatte, ci si è lanciati in altre scalate. Noi siamo azionisti di Unipol, ma secondo lei sapevamo dell'acquisizione di Fonsai di Ligresti?

Già, lo sapevate?

Eravamo all'oscuro. Al mondo Unipol e a poteri affini siamo serviti solo a portare soldi. L'obiettivo non è stato costruire un'economia cooperativa solida, ma entrare nel salotto buono della finanza, nel *Corriere della sera*. Oggi si sta dietro a una banca come Bper e domani magari all'acquisizione di Montepaschi, ma il risultato non cambia. Serve solo a non affrontare i veri nodi.

Quali nodi?

I soldi di Unipol dovevano servire a finanziare le imprese cooperative. Dovevamo badare alla crescita e a trovare lavoro ai soci. Invece si è fatto altro. Nelle Spa, di norma, se fai le politiche di Unipol o Legacoop gli azionisti ti cacciano. Qui, invece, niente. I vertici di Unipol, il presidente



Pierluigi Stefanini e l'ad Carlo Cimbrì sono intoccabili. Unipol oggi vale 3 miliardi, valeva il doppio quando Stefanini ne ha assunto il comando. I manager delle grandi coop hanno relegato a funzione nominalistica il potere dei soci. Per questi, invece, valgono ancora regole di 100 anni fa. Se un cooperatore vuole creare un gruppo per opporsi a queste politiche, non può fare granché, dato che non può raccogliere più di 10 deleghe. Provi lei a farsi ascoltare in una coop di consumo che conta milioni di soci con 10 deleghe.

E invece come fanno gli altri?

Mentre i capi si dedicavano a tessere trame interne, noi, cooperative di produzione e lavoro, da un lato, per la formula societaria che non consente di ricorrere a capitali di rischio e dall'altro, in assenza di una strategia di sistema se non quella di mantenere il potere, ci siamo trovati a contrastare la crisi finanziaria senza strumenti e ognuno in solitudine. Le coop di consumo comandano e determinano le politiche di Unipol. Se non sei dalla loro parte, non conti. E loro vivono grazie alla massa del prestito fatto dai soci.

E quale dovrebbe essere il fine del settore?

Creare e garantire lavoro. In 10 anni Manutencoop ha investito 150 milioni di euro per salvare imprese coop e non, quali Fleur, Aristeia, Agricover, Unicooper. Ma ora non ci sono più i partiti che alimentavano l'ideologia della solidarietà in cui i soci si riconoscevano.

Li avete finanziati per anni quei partiti...

Certo, ma in modo lecito. Il problema è se nascondi il finanziamento e non lo dichiari. Ma dopo che per questo sono stato messo persino alla berlina ho detto basta. È da 13 anni che non sosteniamo più nessuno.

Come siete usciti dal periodo della crisi economica?

Volevamo liberare il denaro investito in Unipol, il 15 per cento della controllante Holmo che detiene il 6,6 per cento di Unipol. Ma ci è stato impedito. Abbiamo visto negli anni congelarsi i nostri 56 milioni e perdere valore senza poterli toccare. Per crescere abbiamo fatto entrare nel capitale fondi di private equity. Non ci

ha sostenuto certo Unipol, che era nata come motore finanziario per lo sviluppo delle cooperative. Anzi, quando, nel 2016, abbiamo raggiunto l'accordo per l'exit dei fondi dal capitale di Rekeep, Unipol, che deteneva una piccola quota proveniente da una società incorporata, pretese e ottenne il «compenso» straordinario di un milione, pena far fallire l'accordo stesso.

E il famoso mutuo aiuto delle cooperative?

Appunto. Sono anni che siamo in questa morsa. Unipol ha continuato a chiedere aumenti di capitale. C'è una logica della solidarietà che va in un'unica direzione, verso Unipol e mai verso cooperative come la nostra, che pure hanno investito nel sistema versando denaro ogni qualvolta sia stato richiesto. Per questo molte coop attive in mercati che hanno maggiormente risentito della crisi, come quelle edili, sono fallite.

Cosa si sarebbe dovuto fare per salvarle?

Avremmo dovuto creare un unico polo delle costruzioni.

E quali sono invece gli obiettivi di questo sistema che lei critica?

Si bada solo al potere. Le coop si sono adeguate a questo scambio con i vertici. E sul lungo periodo ci si trova a non fare più gli interessi dell'azienda, ma a dover fare acquisizioni e piaceri senza senso.

È una logica di potere fine a sé stesso quindi...

Sì e Legacoop rifiuta di discutere sull'innovazione del settore e non ha una visione di prospettiva. Negavano persino la crisi economica e i loro interventi sono stati privi di analisi con sprechi di risorse concesse a questo o quello, a seconda della cordata di appartenenza.

Quindi, lei dice, le coop a parole sono organizzazioni mutualistiche ma nei fatti badano alla rete di potere che le sostiene. Se non bastasse, a fronte di favori fiscali ricevuti, fanno anche la morale agli altri. C'è un modo di uscire da questa impasse?

È possibile e lancio una sfida franca, sincera. Bisognerebbe abolire i privilegi giuridici delle coop, soprattutto quelli fiscali, e ricondurre il prestito da soci, di cui si fanno forti le coop di consumo,

alla funzione di supporto al conseguimento dello scopo sociale, ovvero lavoro, consumi sostenibili, ecc.. Lo strumento della delega è l'altro problema. Ci vorrebbe democrazia, la possibilità di scegliere realmente i propri rappresentanti, con la raccolta sistematica delle deleghe dei milioni di soci che non partecipano. Invece, la pretesa è di racchiudere tutto in assemblee cui partecipa lo «zero virgola» degli aventi diritto. La prima volta che ne ho parlato mi hanno accusato di essere un nemico della cooperazione.

Solo queste misure?

No, occorrono nuove regole di *governance*. In caso di risultati negativi, si devono poter rimuovere i gruppi dirigenti, come succede nelle Spa. Bisogna superare l'autoreferenzialità attuale dei dirigenti. Soprattutto vanno cambiati gli assetti giuridici che garantiscono privilegi anacronistici.

Cambiare i vertici. Eppure lei viene criticato per essere a capo di Manutencoop dal 1984...

Sono stato eletto democraticamente ogni tre anni, come accade nelle Spa. Quando 35 anni fa entrai nella mia cooperativa, aveva un fatturato di 16 milioni di euro e guardi cosa siamo oggi. Qualche piccolo merito lo avrò, se ogni volta continuano a rivoltarmi.

E come la mettiamo con il famoso sistema di presunte spartizioni a scacchiera di Consip? L'Antitrust di recente vi ha sanzionato con le maggiori imprese del settore per il presunto «cartello» sul più grande appalto europeo di pulizia e manutenzione di uffici pubblici, Fm4 da 2,7 miliardi, bandito dalla centrale acquisti della Pubblica amministrazione.

Il presunto sistema a scacchiera è frutto di un meccanismo di appalti che ha il suo male nella concentrazione che ha creato Consip. È il risultato che si ottiene quando vengono bandite gare «sballate». Le imprese risultano posizionate a scacchiera perché sono stati posti stringenti requisiti di partecipazione e, insieme, la possibilità di aggiudicarsi solo un numero limitato



di lotti. È evidente che ogni impresa cercherà di partecipare e vincere i lotti dove è più radicata e in cui ritiene di avere più possibilità. Bisognerebbe semmai chiedersi come mai Consip ha creato questi tipi di gare.

Come mai?

(Ride). Me lo chiedo anche io.

Il consorzio delle coop Cns però vi accusa di aver partecipato alla spartizione...

Fa parte della guerra fratricida nel mondo coop, dove ogni arma è lecita per farci fuori. Le spiego come è andata davvero. Dopo il procedimento Antitrust sulla gara Consip Scuole, Legacoop cambia i vertici di Cns e questi ritirano le offerte presentate per Fm4. Non c'è stato alcun accordo sulle scuole né per Fm4. I rapporti erano pessimi da tempo.

Oggi i nuovi vertici di Cns sostengono che l'accordo per Fm4 c'era, ma fatto da chi gestiva Cns precedentemente. Così chiedono clemenza, formalmente collaborando con l'Antitrust, e accusano noi ed altri, ma non ci sono prove. Solo illazioni, stranamente coincidenti con le ipotesi dell'Antitrust, fatte da persona non presente in Cns all'epoca e che nella parallela indagine della magistratura romana, a quanto risulta, non hanno trovato riscontri.

Dei 235 milioni di multa 90 sono per voi, 40 per Cns e il resto per le altre società. Che cosa farete?

Anche giocando sporco non ne escono puliti ed è una guerra con colpi bassi ad eliminare il concorrente. Andremo in ogni sede legale, riteniamo di avere validi elementi a conferma della piena

legittimità del nostro comportamento. **E quale sarebbe l'obiettivo di chi vuole ledervi?**

Questa vicenda va letta nell'ambito di una dinamica concorrenziale patologica nel mercato degli appalti pubblici dove si concorre sempre più a colpi di ricorsi amministrativi, denunce, spesso anonime, alle procure e, ultimamente, anche all'Antitrust. Nel caso di Fm4 emerge un sistema che incentiva un «pentitismo» di convenienza, come quello praticato da Cns, sconvolgendo ulteriormente la libera competizione nel mercato. ■

: RIPRODUZIONE RISERVATA

Legacoop rifiuta di discutere sulla innovazione del settore e non ha una visione di prospettiva



Nel 2018 Rekeep, ex Manutencoop, ha avuto un fatturato di quasi un miliardo di euro.



Claudio Levorato, 70 anni, è presidente della holding Rekeep, ex Manutencoop.





P iù ricchi e più spaventati. È il paradosso dei risparmiatori italiani, che hanno visto la ricchezza finanziaria del Paese crescere di **240 miliardi** nel giro di appena 5 anni per raggiungere la cifra record di **4.218 miliardi**, ma in uno scenario sempre più complicato, privo di punti di riferimento. «Stiamo assistendo a un progressivo travaso di ricchezza dall'immobiliare, e dal mondo delle partecipazioni nelle imprese, a una componente più liquida come quella finanziaria. Ma in un contesto dove l'idea di investimenti in porti sicuri, come fino a qualche anno fa venivano considerati i titoli governativi e le obbligazioni, sta velocemente svanendo. E quindi il risparmiatore ha paura e cerca protezione» spiega Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali, di cui è capoazienda dal 2016. Studi di economia e finanza alle spalle conditi con una passione per la statistica e il risk management, la scienza che studia il rischio sui mercati, Mossa con i suoi 44 anni è il più giovane banchiere di Piazza Affari. Banca Generali è una banca a tutti gli effetti, con conti correnti e carte di credito, ma è specializzata nella consulenza e protezione patrimoniale tramite una rete di consulenti-private banker. Si rivolge a una clientela con risparmi anche importanti, definita

«private» (il portafoglio medio dei consulenti Banca Generali è il più alto di tutto il settore) e nel 2018 ha compiuto due operazioni straordinarie comprando la boutique private milanese Nextam Partners e in Svizzera la società Valeur Fiduciaria. In questi anni ha messo a segno una crescita straordinaria: nell'estate 2013, al tempo dell'ingresso di Mossa in banca, gestiva poco più di 24 miliardi di euro, ora ha superato i 61. **Nel 2008 e anche nel 2018 sono andati male contemporaneamente azioni e obbligazioni: che consigli date ai vostri clienti in un mondo sempre più incerto?**

Il lavoro dei nostri professionisti consiste prima di tutto nel capire come è allocato il patrimonio familiare, qual è il quadro demografico della famiglia e quali sono i suoi obiettivi. A chi è più preoccupato per il futuro proponiamo prodotti con componenti assicurative che garantiscano la protezione del risparmio in caso di eventi straordinari. Oggi tutti sono capaci di offrire buone performance quando i mercati vanno bene, ma pochi una reale protezione del capitale quando le cose vanno male. Le do un'anticipazione: proprio per andare in questa direzione, a settembre lanceremo nuovi strumenti di investimento assicurativi che consentono di mettere da parte dei risparmi in vista di un evento futuro, come un matrimonio, la laurea



o l'acquisto della casa, con la tranquillità di sapere che, in caso di eventi negativi al sottoscrittore, alle persone a lui care verrà garantita la protezione del capitale e il completamento del piano.

La consulenza finanziaria non è minacciata dalle aziende fintech?

Assolutamente no, anzi: il fintech è una straordinaria opportunità per le aziende aperte al digitale all'innovazione come noi. Ha certamente un grande impatto nel settore degli operatori più esposti alle transazioni e ai servizi di pagamenti, come dimostra il forte dibattito sollevato dall'annuncio di Facebook col prossimo lancio della criptovaluta Libra. Mentre laddove c'è incertezza sul risultato, e c'è emotività, come nelle scelte sul patrimonio, il ruolo dell'uomo è fondamentale e sarà sempre più richiesto. Ma la tecnologia si dimostra un prezioso alleato.

Oggi va molto di moda nel mondo del risparmio la sigla Esg, che significa Environmental, social and governance.

Ma è una cosa seria o, appunto, una moda?

Beh, in effetti il rischio che si svuoti di contenuti e diventi un fenomeno di mero marketing c'è. Perché una cosa è investire seguendo strategie rispettose dei criteri sostenibili, altra cosa è misurarne gli effetti concretamente nel tempo. E visto che i nostri clienti più giovani, e curiosamente anche i più anziani, mostrano una sensibilità crescente verso gli investimenti in aziende che hanno a cuore l'ambiente, una sana governance nelle imprese e l'impegno sociale, abbiamo sviluppato insieme alla società londinese Mainstreet Partners una metodologia in grado di misurarne il contributo reale secondo i 17 obiettivi fissati dall'Onu al 2030: dalle azioni a favore dell'ambiente alla parità di genere, dalla produzione di energia pulita alla lotta all'inquinamento sulla terra e nei mari. I nostri consulenti possono non solo presentare ai clienti una gamma di fondi Esg, ma tracciarne

i risultati concreti nel tempo seguendo le sensibilità preferite.

Di che numeri parliamo?

Noi ci siamo dati l'obiettivo di avere almeno il 10 per cento delle nostre masse finanziarie gestite sotto forma di soluzioni Esg. Parliamo di oltre 4 miliardi in meno di tre anni. Siamo sulla strada giusta visto che in soli tre mesi abbiamo già raccolto oltre 1 miliardo. È una sfida che abbiamo sposato integralmente come banca, e che intendiamo vincere. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Maria Mossa

Con i suoi 44 anni, l'amministratore delegato di Banca Generali (dal 2016) è il più giovane banchiere di Piazza Affari. Alla formazione in economia e finanza, Mossa unisce l'esperienza in statistica e risk management, la scienza che studia il rischio sui mercati.

Crescono i depositi sui conti correnti, ma anche la sfiducia degli italiani su Borsa e titoli. La Banca Generali ha messo a punto strumenti che, spiega l'ad **Gian Maria Mossa**, da un lato garantiscono i capitali dall'instabilità dei mercati, dall'altro cercano investimenti più sostenibili.

di Guido Fontanelli





Reda accelera sulla sostenibilità

Il gruppo da 118 milioni di ricavi investirà 50 milioni entro il 2022 in nuove tecnologie, processi e produzione. In parallelo amplia il team ricerca e sviluppo e svela la campagna-manifesto della moda etica. «Dobbiamo essere trasparenti e dichiarare l'impatto ambientale», ha detto a MFF il ceo Ercole Botto Poala

La sostenibilità viene fatta dalle persone. Il messaggio di Reda è più che mai chiaro e in linea con la tendenza che oggi è diventata una necessità nel mondo della moda: produrre senza sprechi, ridurre le emissioni di Co2, rispettare le risorse dell'ambiente e i lavoratori. Un obiettivo per lo storico gruppo biellese, specializzato nella produzione di tessuti in lana merino, che emerge nella nuova campagna pubblicitaria lanciata in questi giorni a Milano. Celebrato con l'evento *A journey to the heart of Reda*, il progetto è solo l'ennesimo step dell'impegno dell'azienda da 118 milioni di euro di ricavi (+2,6%), nel green e nell'etica legati al comparto fashion. Alla base c'è infatti un piano di investimento da 50 milioni di euro entro il 2022. I dettagli sono stati spiegati a MFF da Ercole Botto Poala, ceo della società.

Come si è chiuso il 2018 in termini di business?

Abbiamo archiviato l'anno a quota 118 milioni di euro ricavi, in salita del 2,6% sul 2017.

«Il tuo futuro è il nostro presente» è il titolo della vostra nuova campagna-manifesto, cosa simboleggia?

È dal 2004 che abbiamo iniziato il percorso nella sostenibilità. I protagonisti sono le persone che lavorano in Reda, gli eroi che ogni giorno lavorano nel pieno rispetto della natura. Il fotografo artista **Christoffer Relander** ha tradotto in modo non scontato e poetico il nostro messaggio: sono le persone che possono cambiare le cose.

Qual è l'impatto della vostra azienda sull'ambiente?



Peso:60%

Per un metro di tessuto utilizziamo 12,2 kg di Co2, consumando 1.620 litri di acqua. Inoltre produciamo energia con fonti rinnovabili tramite il fotovoltaico, ricicliamo gli scarti, con cui realizziamo le imbottiture o la flanella cardata con i sottoprodotti.

Avete in progetto degli investimenti in tema di ricerca, sviluppo, tecnologie?

Spenderemo almeno 10 milioni di euro all'anno per nuove tecnologie volte a processo e produzione. L'obiettivo è inserito in un piano complessivo di investimento di 50 milioni entro

il 2022. Inoltre abbiamo un milione in più di costi del personale perché abbiamo inserito figure di competenze negli uffici di ricerca e sviluppo, marketing e sostenibilità.

Quanto esportate e quali sono i mercati sulla quale punterete nei prossimi anni?

Le esportazioni valgono l'82% circa del nostro fatturato. Oggi i best market sono la Germania, l'Italia e gli Stati Uniti in egual misura. Il mercato americano ha fretta di cambiare, di fronte anche all'esempio della California, da sempre impegnata nel green, per questo ha un alto potenziale di crescita. La Cina diventerà sempre più importante, insieme al Giappone e al Nord Europa.

Quale linea di tessuti vendete di più?

Reda 1865 pesa per il 90% sul turnover. Il com-

parto formale nel 2019 però è partito con grandi difficoltà. In seguito all'

acquisizione del lanificio **Comero** (vedere *MFF* del 25 aprile 2018), sei mesi fa abbiamo lanciato Reda flexo, improntata sullo stretch, che insieme al performante di Reda active sta avendo ottimi risultati.

Come sta andando il brand di activewear green Rewoolution?

I ricavi sono saliti del 30% nei 12 mesi 2018.

Progetti futuri?

Faremo sempre più educazione in maniera trasparente, comunicheremo più dettagli sul nostro impatto e lavoreremo a capsule collection con brand selezionati.

Come devono agire le aziende nel tessile-abbigliamento per migliorare la loro posizione nell'eco-sostenibilità?

I marchi devono rendere il loro modello verde inclusivo, dal fornitore. Devono fare sistema con **Milano unica, Smi-Sistema moda Italia, Cnmi-Camera nazionale della moda**. Tutti dobbiamo essere trasparenti e dichiarare il nostro impatto. Solo le aziende che saranno pronte a ridurre gli sprechi e a dare una risposta positiva alla sostenibilità sopravviveranno. (riproduzione riservata)

Alice Merli



Peso:60%

AGENZIA DELLE ENTRATE

**Prima casa comprata all'asta:
subito la richiesta del bonus**

Se un immobile viene acquistato in un'asta giudiziaria la richiesta dello sconto prima casa va fatta prima della registrazione dell'atto, pena la nullità della domanda. L'indicazione arriva da una direttiva interna dell'agenzia delle Entrate.

a pagina 20

Norme & Tributi

Prima casa acquistata all'asta, la volontà dichiarata per tempo

IMMOBILI E FISCO

La richiesta va formulata prima della registrazione dell'atto giudiziario

Le Entrate: un documento a parte per le dichiarazioni di chi acquista

Angelo Busani

Se l'immobile è acquistato in un'asta giudiziaria, la richiesta di applicazione dello sconto prima casa va fatta prima della registrazione dell'atto. Pena la nullità della domanda stessa e l'impossibilità di riparare in un secondo momento. Lo ribadisce l'agenzia delle Entrate in una direttiva diramata a uso interno per la gestione del cospicuo contenzioso in materia.

L'agevolazione prima casa si scontra con gli acquisti con atti giudiziari (a differenza di quanto di solito accade, e cioè che l'acquisto prima casa si effettua con un contratto). Si pensi:

- all'acquisto con decreto a seguito di un'asta giudiziaria, ad esempio in esito a una procedura esecutiva;
- al caso, meno frequente, dell'acquisto a seguito di sentenza di esecuzione in forma specifica dell'obbligo di contrarre, in base all'articolo 2932 del Codice civile. È l'ipotesi dell'inadempimento di un preliminare (in sostanza, il venditore non si rende disponibile a stipulare il rogito) e della conseguente azione promossa in giudizio dal contraente che subisce l'altrui inadempimento affinché il giudice proclami con sentenza il trasferimento della proprietà.

Ora, la legge sull'agevolazione prima casa (l'articolo 1 della Tariffa



Peso: 1-1%, 20-31%

Parte Prima allegata al Testo unico del registro, Dpr 131/1986) impone che se si vuole ottenere il beneficio fiscale occorre che «nell'atto di acquisto», il contribuente effettui alcune dichiarazioni (mancando le quali il trattamento agevolato non può essere concesso). Precisamente, si tratta delle seguenti dichiarazioni dell'acquirente:

a) la dichiarazione di voler stabilire «entro diciotto mesi dall'acquisto la propria residenza» nel Comune in cui è ubicato l'immobile acquistato, qualora egli già non vi risieda;

b) la dichiarazione «di non essere titolare esclusivo o in comunione con il coniuge» del diritto di proprietà o di altro diritto reale (ad esempio, l'usufrutto) su un'altra abitazione nel territorio del medesimo Comune in cui è situata la casa oggetto di acquisto (in alternativa, il contribuente può obbligarsi ad alienare la casa pre-possedu-

ta entro un anno dal nuovo acquisto);

c) la dichiarazione di «non essere titolare, neppure per quote, anche in regime di comunione legale» del diritto di proprietà, piena o nuda, o di diritti reali su altra casa di abitazione, ovunque ubicata in tutto il territorio nazionale, acquistata con l'agevolazione prima casa (da qualunque normativa sia disciplinata, a partire dalla legge 168/1982, che per prima ha in-

trodotto l'agevolazione).

Ebbene, se il rilascio delle dichiarazioni nel contesto di un rogito non presenta problemi (poiché il contribuente presenza alla stipula del contratto ed è partecipe della sua formazione), nel caso dell'acquisto mediante atto giudiziario vi sono obiettive difficoltà per la formulazione di queste dichiarazioni e per il loro recepimento nel provvedimento emanato dal giudice: l'atto giudiziario è il frutto di una attività individuale del giudice, alla quale il contribuente non partecipa, né è possibile al contribuente rilasciare dichiarazioni che il giudice debba poi recepire; semmai, il contribuente può aver partecipato al procedimento giurisdizionale nel corso del suo svolgimento (ad esempio, assistendo alle udienze), ma con la formazione del provvedimento che chiude il procedimento il contribuente non ha nulla a che fare. Inoltre, nel corso di un giudizio, il contribuente è spesso intermediato da un avvocato, ciò che lo rende assai distante dagli eventi che compongono l'iter.

Infine, mentre la registrazione di una compravendita è curata dal notaio che la stipula (nell'interesse del suo cliente), l'atto giudiziario è registrato a cura dell'ufficio giudiziario e, quindi, è immaginabile che, in un tale contesto, vi possa essere talora una maggior freddezza per il trattamento fi-

sca dell'atto giudiziario rispetto alla particolare cura che a tali aspetti viene sviluppata in uno studio notarile.

Da tutto questo insieme di fattori scaturisce che, per ottenere l'agevolazione "prima casa" nel contesto di un acquisto con atto giudiziario, dato che il provvedimento del giudice non si presta a ospitare le dichiarazioni del contribuente, occorre che esse siano contenute in un documento a parte, il quale sia reso disponibile a chi cura la registrazione dell'atto giudiziario, affinché nella tassazione di quest'ultimo si possa applicare l'agevolazione. Ma se tutto ciò non funziona è possibile rimediare con una richiesta "tardiva" dell'agevolazione? Il Fisco e la Cassazione forniscono al quesito una risposta decisamente negativa, da ultimo ribadita dall'agenzia delle Entrate con una direttiva interna del 27 giugno emanata per istruire gli Uffici nel contenzioso in materia.

I passaggi chiave

1

L'ACQUISTO DAL GIUDICE I due casi

L'acquisto di immobile con procedimento giudiziario può verificarsi in due ipotesi:

- 1) con un decreto dopo un'asta giudiziaria (è ad esempio il caso in cui l'immobile finisca all'asta in esito a una procedura esecutiva);
- 2) con sentenza di esecuzione in caso di inadempimento di un contratto preliminare (è la sentenza che si pronuncia alla fine del procedimento giudiziario instaurato dall'acquirente contro il venditore che non si rende disponibile a stipulare il rogito dopo il preliminare)

2

LA CASSAZIONE Gli orientamenti recenti

Secondo la sentenza 11907/2018 «le manifestazioni di volontà (relative al godimento dei benefici prima casa, ndr) vanno rese, qualora l'acquisto sia avvenuto a seguito di sentenza, prima della registrazione di quest'ultima (...) dovendosi escludere che le stesse possano effettuarsi in un momento successivo». Con sentenza 9569/2013, la Suprema corte aveva già affermato che «le manifestazioni di volontà vanno rese (...) prima della registrazione del decreti di trasferimento del giudice dell'esecuzione»

3

LE ENTRATE La direttiva interna

Con una direttiva a uso interno le Entrate hanno sostanzialmente sposato la tesi della Cassazione. Una scelta basata anche sulla circolare 90/2014 in virtù della quale «i contribuenti interessati potranno comunque beneficiare delle agevolazioni mediante integrazione dell'atto giudiziario, con dichiarazione autenticata nelle firme, da autorità anche diversa da quella che aveva redatto il provvedimento giudiziario, da allegare al provvedimento stesso al momento della registrazione»



Peso: 1-1%, 20-31%

La riscossione può utilizzare il difensore esterno

CASSAZIONE

Risolta la questione dell'obbligo di passare dall'avvocatura dello Stato

Laura Ambrosi

L'interpretazione della norma sulla obbligatorietà o meno per agenzie delle Entrate-Riscossione di farsi difendere dall'avvocatura dello Stato è stata rimessa al primo presidente della Corte, con ordinanza 18350 della terza sezione civile della Cassazione depositata ieri. La questione potrebbe però ritenersi ora risolta, a seguito della disposizione interpretativa contenuta nel decreto crescita.

La vicenda trae origine dall'impugnazione di un preavviso di iscrizione di fermo amministrativo, conseguente al mancato pagamento di alcune cartelle esattoriali. Ricorreva in Cassazione l'agenzia delle Entrate-Riscossione, subentrata nel giudizio ad Equitalia, difesa da un avvocato del libero foro. I giudici di legittimità hanno preliminarmente rilevato la necessità di valutare la ritualità del gravame proposto, alla luce delle novità normative

che sembravano imporre il patrocinio dell'avvocatura dello Stato.

In particolare, l'articolo 1 del Dl 193/2016 ha disposto che Ader sia autorizzata ad avvalersi del patrocinio dell'avvocatura dello Stato, fatte salve le ipotesi di conflitto e comunque su base convenzionale, rinviando a questo scopo all'articolo 43 Rd 1611/1933. Questa norma, al comma 4, dispone che, salve le ipotesi di conflitto, ove le amministrazioni ed enti intendano in casi speciali non avvalersi dell'avvocatura dello Stato, debbano adottare apposita motivata delibera da sottoporre agli organi di vigilanza.

La sezione tributaria della Cassazione ha già avuto modo di pronunciarsi sulla questione, affermando che l'agenzia delle Entrate-Riscossione, quale successore di Equitalia, laddove si costituisca formalmente in giudizio debba avvalersi del patrocinio dell'avvocatura dello Stato a pena di nullità del mandato difensivo. Fa eccezione l'ipotesi in cui siano allegati un atto organizzativo generale contenente gli specifici criteri legittimanti e un'apposita delibera da sottoporre agli organi di vigilanza che indichi e giustifichi le ragioni della scelta (Cassazione 28741/2018, 15003/2018, 15689/2018, 28684/2018, 33639/2018, 1992/2019).

L'invalidità del conferimento del mandato a difensore del libero foro si fonda essenzialmente su due aspetti:

- la norma, che condiziona questo conferimento al rispetto dei criteri generali;
- il regolamento di amministrazione dell'Ader (del 26 marzo 2018), che qualifica la scelta di avvocati del libero foro come residuale.

Dalla lettura del testo, però, si potrebbe anche concludere che la scelta tra avvocatura dello Stato e difensori del libero foro sia una mera facoltà. In considerazione di questo contrasto, il collegio ha deciso di interessare il primo presidente per l'eventuale coinvolgimento delle Sezioni Unite.

Va detto però, che successivamente all'udienza, il Dl 34/2019, in sede di conversione nella legge 58/2019, con norma di interpretazione autentica ha chiarito, in buona sostanza, che l'agente della riscossione possa difendersi, anche nei giudizi di fronte alle Commissioni tributarie, alternativamente mediante propri dipendenti o difensori esterni. La questione quindi dovrebbe ora ritenersi superata.



Peso: 11%

Rottamazione ter, sui conti l'incognita saldo e stralcio

PACE FISCALE

Alcuni contribuenti devono ancora ricevere la lettera con l'ammontare da pagare

**Salvina Morina
Tonino Morina**

I contribuenti, che hanno presentato la domanda per la rottamazione ter entro il 30 aprile 2019, avrebbero dovuto ricevere, entro il 30 giugno 2019, la comunicazione dell'agente della Riscossione, con l'ammontare complessivo delle somme dovute ai fini della definizione, nonché quello delle singole rate, e il giorno e il mese di scadenza di ciascuna di esse.

Sono però diversi i contribuenti che devono ancora ricevere la comunicazione da parte dell'agente della Riscossione.

Comunicazioni per il saldo e stralcio entro ottobre

C'è invece più tempo per le persone fisiche che si sono avvalse della speciale definizione, cosiddetta "saldo e stralcio, presentando la relativa domanda entro il 30 aprile 2019. In questo caso, l'agente della Riscossione ha tempo fino al 31 ottobre 2019 per comunicare ai debitori l'ammontare complessivo delle somme dovute (e delle singole rate) nonché, se sussistente, la mancanza dei requisiti per il riconoscimento di grave difficoltà economica, o la presenza di debiti diversi da quelli definibili, con conseguente impossibilità di estinguere il debito con gli sconti previsti dal saldo e stralcio.

Nel caso di comunicazione entro il 31 ottobre 2019, che nega l'ac-

cesso al saldo e stralcio, l'agente della Riscossione avverte il debitore che i debiti inseriti nella dichiarazione, se possono "rientrare" nella rottamazione ter, di cui al-

l'articolo 3 del decreto legge 119/18, sono automaticamente inclusi nella terza rottamazione, con indicazione delle somme dovute.

Ritardi ed errori nelle comunicazioni

Come si è detto, sono ancora molti i contribuenti che, dopo avere presentato la domanda per la rottamazione ter entro il 30 aprile 2019, non hanno ricevuto la comunicazione che l'agente della Riscossione avrebbe dovuto inviare entro il 30 giugno 2019. Il "guaio" è che al ritardo ingiustificato nell'invio della comunicazione, si "accompagnano" alcune anomalie nelle comunicazioni inviate. Le anomalie più frequenti riguardano le persone fisiche che, oltre ad avere presentato la domanda per la rottamazione ter, hanno presentato anche la domanda per il saldo e stralcio. In alcune comunicazioni ricevute da questi contribuenti, l'agente della Riscossione non ha tenuto conto della domanda presentata per il saldo e stralcio, dove sono previsti sconti variabili dal 65 al 90%, in base all'Isee, cioè l'indicatore della situazione economica equivalente, che serve a valutare e confrontare la situazione economica delle famiglie. È evidente che, non avendo considerato la domanda per il saldo e stralcio, il conto presentato al contribuente è piuttosto salato.

È altresì evidente che, in questi casi, il contribuente deve subito attivarsi per segnalare

l'anomalia all'agente della Riscossione, affinché provveda a rideterminare le somme dovute per la rottamazione ter, il cui primo o unico pagamento è in scadenza il 31 luglio 2019.

Tolleranza di cinque giorni per chi paga a rate

In caso di mancato integrale pagamento degli importi dovuti per la definizione, sia dell'unica rata, sia di una delle rate successive, la definizione non si perfeziona e il pagamento non potrà essere dilazionato. Sia per la terza rottamazione, sia per il saldo e stralcio, per chi paga a rate, è prevista una tolleranza di cinque giorni. Nei casi di tardivo versamento delle rate non superiore a 5 giorni, non scatta perciò la decadenza e non sono dovuti gli interessi. Nei casi di tardivo versamento delle rate non superiore a cinque giorni, non scatta perciò la decadenza dai benefici e non sono dovuti interessi.

Considerata la tolleranza di 5 giorni, disposta per il pagamento della prima o unica rata della rottamazione ter in scadenza il 31 luglio 2019, è perciò regolare il pagamento eseguito entro il 5 agosto 2019. La speranza è che non si debba fruire della tolleranza di 5 giorni per rimediare ai ritardi o alle sviste dell'agente della Riscossione.



I PUNTI CHIAVE

1. I soggetti interessati

Sono quelli che non hanno presentato l'istanza di rottamazione ter, sia quelli che l'hanno presentata in ritardo, dopo il 30 aprile 2019

2. La domanda

La domanda deve essere presentata entro il 31 luglio 2019, su moduli approvati dall'Ader. Entro tale data, la domanda può essere integrata o, si ritiene, revocata. L'Ader liquida le somme dovute entro la fine di ottobre 2019

3. I pagamenti

La rata unica o prima rata, pari al 20% del totale, si paga entro il 30 novembre 2019



Peso:17%

I PROFILI FISCALI

Redditi di impresa con tassazione di tipo forfettario

Esenti Ires gli immobili utilizzati per i fini istituzionali

Nell'ambito della generale riforma fiscale degli enti non profit viene rivista anche la disciplina applicabile alle Odv, sia sotto il profilo delle imposte dirette sia per quanto riguarda le ulteriori agevolazioni tributarie spettanti a questi enti.

Sul primo fronte, le Odv beneficiano di maggiori attività decommercializzate nonché di uno specifico regime di tassazione forfettaria dei redditi di impresa eventualmente prodotti. Nello specifico, oltre alle ipotesi previste per la generalità degli Ets (articolo 79, commi 2-4 Cts), per le Odv si considerano sempre non commerciali le seguenti attività, quando svolte senza l'impiego di mezzi organizzati professionalmente per fini di concorrenza sul mercato:

- la vendita di beni acquisiti da terzi a titolo gratuito e la cessione di beni prodotti dagli assistiti o dai volontari (quando siano curate direttamente dall'ente senza alcuna intermediazione);
- la somministrazione di alimenti e bevande in occasione di manife-

stazioni di carattere occasionale (articolo 84, Cts).

Si tratta di attività di natura essenzialmente corrispettiva, che vengono considerate non commerciali per le particolari modalità con cui sono svolte (senza organizzazione professionale e senza intermediari) e per la struttura organizzativa delle Odv (che, come visto, operano su base prevalentemente volontaria).

Per le attività svolte con modalità commerciali (in via secondaria), le Odv potranno optare per un regime di tassazione più vantaggioso ri-

spetto agli altri Ets. Nello specifico, se i ricavi annui non superano 130mila euro, l'ente potrà determinare il reddito di impresa in via forfettaria, applicando un coefficiente di redditività dell'1% (articolo 86 Cts). In caso di ricavi superiori, invece, sarà possibile scegliere il diverso regime - sempre agevolato - previsto per gli altri Ets non commerciali (articolo 80 Cts) o la tassazione ordinaria secondo le regole del Tuir.

Sul lato delle imposte indirette, numerose sono le misure agevolative applicabili alle Odv. Oltre a quelle comuni agli altri Ets (come l'esenzione dalle imposte di successione/donazione e ipocatastali per i trasferimenti a titolo gratuito e l'applicazione in misura fissa delle imposte

di registro e ipocatastali per i trasferimenti immobiliari a titolo oneroso), è prevista l'esenzione dall'imposta di registro per gli atti costitutivi e quelli connessi allo svolgimento dell'attività (articolo 82, comma 3, Cts), nonché l'esenzione Ires per i redditi degli immobili destinati esclusivamente allo svolgimento dell'attività non commerciale (articolo 84, comma 2 Cts).

Da ultimo, per incentivare la raccolta di risorse da parte di questi enti, sono previste specifiche detrazioni/deduzioni per chi effettua erogazioni liberali in denaro o in natura (articolo 83 Cts). In particolare, le persone fisiche potranno portare in detrazione dall'Irpef un importo pari al 35% della liberalità (anziché il 30% previsto per le erogazioni agli altri Ets), per un massimo di 30mila euro; o, in alternativa, decidere di dedurre gli importi erogati entro il limite del 10% del reddito dichiarato. Per le erogazioni fatte da enti o società, invece, l'unico beneficio applicabile è quello della deduzione, con le modalità appena citate.

Enti di volontariato, ampliate le attività

Prima ti abboni, più leggi e più risparmi.

€9.90

Banca di Sicilia

Peso: 12%

Norme & Tributi

Enti di volontariato, ampliate le attività

TERZO SETTORE

**Le associazioni
trasmigreranno
nel nuovo Registro**

**Le Odv potranno scegliere
tra più ambiti
di interesse generale**

*Pagina a cura di
Gabriele Sepio*

Da sempre uno dei più numerosi enti del panorama non profit, le organizzazioni di volontariato (Odv) entrano a pieno titolo nella riforma come particolare categoria di ente del Terzo settore (Ets). Il Dlgs 117/2017 (Cts) ha abrogato la legge 266/1991, ricomprendendo le Odv nell'ambito degli Ets, con una sezione del Registro unico nazionale (Runts) dedicata e specifiche disposizioni civilistiche e fiscali.

Per questi enti il passaggio al nuovo regime è semiautomatico, ma è comunque rimesso ad una scelta discrezionale. Le Odv che vorranno accedere al Terzo settore dovranno adeguare il proprio statuto alle nuove disposizioni. A questo riguardo, il termine per l'adeguamento, originariamente fissato per il 3 agosto 2019, è stato prorogato al 30 giugno 2020. Come chiarito dal ministero del Lavoro (circolare 13/2019), per le modifiche deliberate entro questa scadenza trovano applicazione le maggioranze semplificate dell'assemblea ordinaria, se si tratta di «mero adeguamento»; mentre per quelle effettuate dopo si dovranno rispettare i normali quorum dell'assemblea straordinaria.

Una volta operativo il Registro ci

sarà una trasmigrazione automatica dei dati dagli attuali registri del volontariato al Registro unico e, in questa sede, gli uffici del Runts dovranno

verificare la sussistenza di tutti i requisiti per l'adozione della qualifica, sollecitando eventuali integrazioni documentali o modifiche statutarie.

La qualifica di Odv è legata al rispetto di specifici requisiti civilistici. Dal punto di formale, possono essere Odv solo gli enti costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non, da un numero non inferiore a sette persone fisiche o a tre organizzazioni di volontariato (articolo 32 Cts). Pertanto, le fondazioni costituite prima dell'entrata in vigore della riforma (3 agosto 2017) dovranno trasformarsi in associazione se vorranno mantenere la qualifica; così come sarà necessario integrare il numero di associati se l'ente non raggiunge il minimo previsto (si vedano le indicazioni del ministero del Lavoro, nota 4995/2019).

Con riguardo alle attività istituzionali, devono essere destinate prevalentemente a favore di soggetti terzi rispetto agli associati ed essere svolte in prevalenza attraverso il lavoro volontario degli associati. Del resto, le prestazioni di lavoro (autonomo, dipendente o di altra natura) sono ammesse solo nei limiti necessari a garantire il regolare funzionamento dell'ente o a specializzare l'attività svolta e, in ogni caso, il numero dei lavoratori non può superare del 50% quello dei volontari.

Come tutti gli Ets, nell'adeguarsi alle nuove disposizioni anche le Odv dovranno individuare una o più attività di interesse generale tra quelle elencate all'articolo 5 del Cts. Tuttavia, a differenza degli altri enti, per queste attività non potranno ricevere un vero e proprio compen-

so ma solo il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate (salvo che l'attività istituzionale non sia esercitata nei limiti di cui all'articolo 6 Cts).

In aggiunta, per autofinanziarsi le Odv potranno svolgere anche attività di raccolta fondi (articolo 7 Cts) o diverse, purché secondarie e strumentali (articolo 6 Cts). Rispetto all'attuale regime si registra quindi un sostanziale ampliamento del raggio di azione delle Odv, in quanto aumentano le tipologie di attività di interesse generale che tali enti potranno esercitare e le attività diverse non dovranno più sottostare ai limiti di cui al Dm 25 maggio 1995 per le attività commerciali e produttive marginali (che attualmente devono essere svolte senza l'impiego di mezzi organizzati professionalmente per fini di concorrenzialità sul mercato).

Per il momento, però, bisogna ancora prestare attenzione ai vecchi limiti sulle attività. Le Odv, infatti, sono Onlus di diritto e la disciplina Onlus resterà in vigore fino alla completa attuazione della riforma (a decorrere dal periodo di imposta successivo al placet comunitario e, in ogni caso, dopo l'operatività del Runts). Di conseguenza, per mantenere invariato il trattamento fiscale, le Odv devono rispettare gli attuali parametri previsti dal citato Dm, il quale pure rimarrà in vigore fino all'operatività dei nuovi regimi fiscali introdotti dalla riforma.

Enti di volontariato ampliate le attività. Risparmio di spesa. 30 DUE

Prima ti abboni, più leggi e più risparmi. 30 DUE

€9.90

31% di sconto

30 DUE

30 DUE

Peso: 31%

A ROMA

Riforma sotto esame il 18 luglio

Si terrà il 18 luglio a Roma, presso la sede della Regione Lazio, un convegno, in collaborazione con «Il Sole 24 Ore», che farà il punto sulla riforma del Terzo settore e sul Registro unico nazionale. Parteciperanno, tra gli altri, rappresentanti del ministero del Lavoro e del Forum del Terzo settore.

IN SINTESI

- 1 TEMPISTICHE PER L'ADEGUAMENTO**
Per le modifiche statutarie di mero adeguamento effettuate entro il 30 giugno 2020 è possibile beneficiare di una procedura semplificata, che prevede l'approvazione della delibera con le maggioranze dell'assemblea ordinaria. Successivamente, sarà ancora possibile adeguare lo statuto ma con i quorum rafforzati dell'assemblea straordinaria
- 2 FORMA GIURIDICA E NUMERO DI ASSOCIATI**
Possono assumere la qualifica di Odv solo gli enti costituiti in forma di associazione con un numero di associati non inferiore a sette persone fisiche o a tre organizzazioni di volontariato. Le Odv costituite dopo il 3 agosto 2017 con un numero di soci inferiore al minimo potranno mettersi in regola con una delibera assembleare che confermi la volontà di assumere la qualifica di Odv e sia presa con il voto favorevole di un numero di soci pari al minimo. Le Odv costituite in forma di fondazione già iscritte negli attuali registri potranno valutare la trasformazione in associazione o l'ingresso nel Terzo settore come ente filantropico
- 3 DENOMINAZIONE**
La denominazione deve contenere la locuzione «organizzazione di volontariato» o l'acronimo «Odv». In aggiunta, è possibile inserire la locuzione «ente del Terzo settore» o l'acronimo «Ets»
- 4 MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ**
Le attività devono essere rivolte prevalentemente a favore di soggetti terzi rispetto agli associati ed essere svolte in prevalenza attraverso l'impiego di volontari associati
- 5 LAVORATORI E VOLONTARI**
L'impiego di lavoratori dipendenti, autonomi o di altra natura è consentito esclusivamente se necessario per il regolare funzionamento dell'ente o per specializzare l'attività svolta. In ogni caso, il numero dei lavoratori non può superare del 50% quello dei volontari
- 6 ATTIVITÀ DI INTERESSE GENERALE**
Necessario individuare una o più attività di interesse generale tra quelle elencate all'articolo 5 del Cts. Per le attività istituzionali la Odv può ricevere solo il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate (a meno che l'attività non rispetti le condizioni di strumentalità e secondarietà previste per le attività diverse dall'articolo 6 del Cts)
- 7 AMMINISTRATORI**
Tutti gli amministratori devono essere scelti tra le persone fisiche associate ovvero indicate, tra i propri associati, dagli enti associati (a differenza di quanto previsto per gli altri Ets, dove solo la maggioranza degli amministratori deve essere scelta tra gli associati)



Peso:31%

Norme & Tributi

La distribuzione utili 2018 contro le priorità consolidate

BILANCIO

Sulla possibilità
si scontrano
due tesi opposte

Di norma al socio qualificato
conviene ricevere
le riserve più risalenti

Giorgio Gavelli

È possibile deliberare, con effetto fiscalmente rilevante, di distribuire l'utile realizzato nel 2018 anche se in bilancio sono presenti riserve di utili pregresse disponibili per la distribuzione?

La domanda, di grande attualità in queste settimane, non ha una risposta semplice. Vediamo perché. L'articolo 47, comma 1 del Tuir prevede che, indipendentemente dalla delibera assembleare, si presumono prioritariamente distribuiti l'utile dell'esercizio e le riserve di utili (non vincolate o in sospensione d'imposta) rispetto alle riserve di capitale. Questo meccanismo di priorità è sicuramente applicabile anche alle delibere assembleari 2019 e, per quanto civilisticamente si possa procedere diversamente, creare un doppio binario civilistico-fiscale nella distribuzione appare sempre sconsigliabile. L'articolo 1, comma 1006 della legge 205/17, deroga alla sostanziale assimilazione che, a partire proprio dal 2018, è stata prevista per i dividendi relativi a partecipazioni qualificate e non (al di fuori del regime d'impresa), sancendo che alle distribuzioni di utili derivanti da partecipazioni qualificate in società ed enti soggetti Ires formati con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017 - purché deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicem-

bre 2022 - continuano ad applicarsi

le regole previgenti.

Tra queste vi è l'articolo 1, comma 4 del decreto 26 maggio 2017, secondo cui, a partire dalle delibere di distribuzione successive a quella avente a oggetto l'utile dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2016, agli effetti della tassazione del soggetto partecipante, i dividendi distribuiti si considerano prioritariamente formati con utili prodotti dalla società o ente partecipato fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007, e successivamente quelli prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2016. Tale regola si applica anche nel caso in cui vengano ripartiti utili già deliberati in distribuzione anteriormente al 1° gennaio 2018 (risoluzione 56/E/19).

Il secondo meccanismo di priorità

Ma questo secondo meccanismo di priorità, sicuramente cogente fino alle delibere dello scorso anno, è ancora tale o può essere superato, ad esempio deliberando di distribuire gli utili 2018 (con ritenuta 26% per tutti i soci persone fisiche, qualificati o meno) pur in presenza di riserve di utili pregresse? L'esigenza può, ad esempio sorgere quando il dividendo rappresenta l'unico reddito imponibile del socio qualificato che intende evitare di presentare la dichiarazione, magari procrastinando la distribuzione degli utili pregressi ai successivi periodi d'imposta in cui prevede di poter sfruttare deduzioni o detrazioni attualmente non disponibili. Stando



Peso: 19%



al tenore letterale delle norme (l'articolo 1, comma 4 del decreto 26 maggio 2017 si applica alle delibere successive a quelle aventi ad oggetti l'utile 2016, senza limiti temporali), non sembra sia possibile procedere come descritto: l'utile 2018 non può essere distribuito prioritariamente rispetto a quelli pregressi.

Taluni, invece, leggono la norma transitoria della legge 205/17 come una norma di favore per il contribuente, ed in quanto tale derogabile, e concludono che la priorità in argomento possa non scattare. Sostanzialmente, in questa ipotesi, la situazione sarebbe la seguente:

- l'assemblea, in presenza di utili indivisi realizzati prima e dopo il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2017, potrebbe scegliere (con rilevanza fiscale) se attingere ai primi ovvero ai secondi;
- qualora si ripartiscano prima

utili "ante-2018" (e, forse, anche quando la delibera sul punto è silente), scatta sia la norma transitoria del comma 1006 dell'articolo 1 della legge di bilancio 2018 (applicazione del vecchio regime) sia il meccanismo di priorità di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto 26 maggio 2017;

- qualora, invece, si ripartiscano utili 2018 (prima di accantonarli a riserva), scatterebbe l'applicazione – ai soci persone fisiche, qualificati e non – della ritenuta a titolo d'imposta del 26%.

Poiché, tra l'altro, il tutto è soggetto a monitoraggio da parte dell'Agenzia in sede di compilazione del prospetto del patrimonio netto presente nel modello Redditi SC, è importante stabilire se prevalga la letteralità o la derogabilità.

Il socio che da qualificato

diventa non qualificato

Altro problema da affrontare è il seguente: il socio precedentemente qualificato che nel periodo transitorio diviene non qualificato e percepisce dividendi può comunque avvalersi delle vecchie regole previste per i qualificati? La risposta dovrebbe essere negativa, anche se questa soluzione costringerebbe le società (si pensi alle quotate) a un monitoraggio sui propri soci.



Peso:19%

La Lega: pace fiscale bis M5S: no ai condoni

VERSO LA MANOVRA

Bitonci: allo studio anche il taglio delle commissioni per le piccole transazioni

Un corposo pacchetto fiscale che comprende una riedizione della pace fiscale. Lo sta preparando la Lega, come spiega il sottosegretario al Mef, Massimo Bitonci. Tra le proposte an-

che l'azzeramento dei costi per le piccole transazioni con carte e bancomat, il saldo e stralcio per le imprese e altre misure per la definizione del contenzioso, l'emersione del contante. Si

starebbe valutando anche una versione leggera della dichiarazione integrativa speciale, senza scudi penali o per i capitali all'estero. Ma dal M5S arriva un netto altolà. «Diciamo no ai condoni e chiediamo il carcere per i grandi evasori».

Mobili e Parente a pag. 4

Politica

La Lega riapre i condoni fiscali, M5S contro

PACE FISCALE DUE

Il sottosegretario Bitonci punta alla sanatoria su nero non dichiarato e contante

Stop dei Cinque Stelle che rilanciano sul carcere per i grandi evasori

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La Lega è pronta a riaprire una nuova stagione di condoni ma dai Cinque Stelle arriva subito uno stop. Ad annunciare la «pace fiscale 2» è stato il sottosegretario all'Economia del Carroccio, Massimo Bitonci. Un pacchetto di misure che va dal saldo e stralcio per le imprese a una riproposizione della sanatoria sulle liti pendenti, passando anche dalle cassette di sicurezza in Italia con l'emersione del contante. Ma soprattutto, anche se il termine non piace alla politica, con il

condono sulle dichiarazioni infedeli. Una versione ritenuta «light» da Bitonci dell'integrativa speciale: non avrà né scudi penali né si applicherà ai capitali detenuti all'estero. Ma potrebbe non bastare. Gli alleati di governo del M5S bocciano sul nascere l'ipotesi: «Con noi nessun condono passerà mai. Piuttosto bisogna intensificare la lotta, fino al carcere, contro i grandi evasori. Non è giusto che a pagare le tasse di chi ha evaso arricchendosi alle spalle del Paese siano famiglie e classe media. Bisogna lottare contro i grandi evasori». Proprio sul carcere agli evasori, però, i numeri dimostrano che ci sarebbe molto da fare: le denunce sono crollate del 28%



Peso: 1-4%, 4-29%

nel 2018 e solo il 9% dei procedimenti si chiude con una condanna (si veda Il Sole 24 Ore di domenica 7 luglio).

Eppure proprio per superare il fuoco di fila del Movimento 5 Stelle che costrinse a una retromarcia nella conversione del Dl fiscale di fine 2018, la nuova dichiarazione integrativa speciale allo studio della Lega sarà depurata di qualsiasi copertura penale e non si potrà applicare né ai capitali oltreconfine né alle imposte dovute su attività finanziarie e immobili posseduti all'estero e non dichiarati al Fisco italiano. Si dovrebbe, comunque, ripartire dallo schema di fondo di un anno fa: la dichiarazione integrativa speciale prevedeva, oltre allo sconto di sanzioni e interessi, una flat tax del 20% sull'imponibile fatto emergere nei limiti del 30% del dichiarato e comunque entro un tetto massimo di 100 mila euro. La principale novità potrebbe essere la certificazione dei professionisti che si tratterebbe di un'emersione da evasione.

Nel pacchetto della «pace fiscale 2» rientra, però, un altro cavallo di battaglia della Lega: la possibilità di estendere il saldo e stralcio, ossia la sanato-

ria sulle cartelle per il mancato versamento delle imposte o dei contributi, non solo ai cittadini ma anche alle imprese in difficoltà economica. Un progetto che dovrà superare almeno due ostacoli: da un lato, valutare se sia davvero una misura in grado di portare più gettito e che a conti fatti non comporti, invece, un'esigenza di copertura; dall'altro, individuare gli indicatori a cui ancorare lo stato di difficoltà per le imprese, visto che non c'è qualcosa di simile e di sintetico come l'Isee utilizzato per le persone fisiche e che quindi consenta ad agenzie delle Entrate-Riscossione di procedere ai calcoli senza troppe difficoltà.

Si prospetta, inoltre, una riapertura della sanatoria delle liti fiscali. Anche se le Entrate non hanno ancora reso noto alcun dato ufficiale, il *sentiment* dei professionisti e le dichiarazioni arrivate più volte dai rappresentanti leghisti al Governo lasciano presumere che l'ultima edizione (riservata a chi aveva notificato un ricorso al 24 ottobre 2018) abbia riscosso molto *appeal* tra i contribuenti in lite con l'Agenzia. Un *appeal* dovuto sia alle percentuali di pagamento che

potevano arrivare dal 90% se ancora non c'era stata la pronuncia in primo grado fino al 5% in caso di doppia soccombenza del Fisco dopo i primi due gradi di giudizio sia alla possibilità di saldare il conto in un massimo di 20 rate trimestrali in cinque anni. Il punto di (ri)partenza potrebbe essere quello di una nuova data in cui fotografare le liti pendenti e quindi ammissibili alla sanatoria.

Nel tam tam politico delle settimane post europee era circolata nuovamente l'ipotesi di una sanatoria sul contante detenuto nelle cassette di sicurezza. Anche in questo caso si tratterebbe di un'emersione delle somme «domestiche» e non all'estero.

In parallelo alle sanatorie in quello che appare a tutti gli effetti lo schema del consueto decreto fiscale di fine anno per garantire risorse alla manovra, ci sarà anche un intervento a favore della tracciabilità dei pagamenti con la riduzione (fino ad arrivare all'«azzeramento») come promette Bitonci) delle commissioni per chi utilizza la moneta elettronica, come carte di credito, bancomat o applicazioni.

LE IPOTESI ALLO STUDIO DEL CARROCCIO

L'EMERSIONE DEL NERO

Integrativa speciale con certificazione

Flat tax al 20%

La Lega punta a riproporre la dichiarazione integrativa speciale in versione light ma senza nessun spazio per scudi penali o per i capitali all'estero. Il meccanismo è quello di una flat tax al 20% senza sanzioni e interessi sui maggiori imponibili lasciati emergere. L'ipotesi allo studio è quella di coinvolgere i professionisti con una certificazione che attesti che gli importi dichiarati sono frutto di evasione e non di altre attività illecite

CACCIA A 200 MILIARDI

Contante detenuto in cassette di sicurezza

Niente somme all'estero

Si torna all'ipotesi di una sanatoria per rimettere in circolo il contante fermo nelle cassette di sicurezza italiane. Non è mai stata diffusa una stima ufficiale ma si è sempre parlato di una cifra vicina ai 200 miliardi di euro. Anche in questo caso la sanatoria escluderebbe le violazioni penalmente rilevanti e i capitali nascosti illegalmente oltreconfine. L'ultima ipotesi circolata è quella di un pagamento a forfait del 15-20% senza obbligo di reinvestimento

IL CONTENZIOSO

Riapre la sanatoria delle liti pendenti

Sconti più elevati per chi vince

Si profila una riapertura della sanatoria sulle liti pendenti che, pur ancora in assenza di un bilancio delle Entrate, sembra aver riscosso un alto gradimento sia per le percentuali di pagamento che potevano arrivare dal 90% se ancora non c'era stata la pronuncia in primo grado fino al 5% in caso di doppia soccombenza del Fisco dopo i primi due gradi di giudizio sia per la possibilità di saldare il conto in un massimo di 20 rate trimestrali in cinque anni

LE CARTELLE

Saldo e stralcio anche per le imprese

La difficoltà economica

Si punta a estendere il saldo e stralcio (la sanatoria sulle cartelle per il mancato versamento delle imposte o dei contributi) non solo ai cittadini ma anche alle imprese in difficoltà economica. Sono due gli ostacoli da superare per realizzare il progetto: valutare se sia davvero una misura in grado di portare più gettito e non comporti coperture; individuare indicatori semplificati a cui ancorare lo stato di difficoltà per le imprese



Peso: 1-4%, 4-29%

Dal sicurezza bis (multe fino a 1 milione per le ong) al caso Spadafora L'infinita altalena del governo Cinque fronti aperti in 24 ore

ROMA Si comincia con parole di fuoco, scontri durissimi, inviti alle dimissioni, emendamenti bomba. Poi, verso sera, torna il sereno. O quasi. Perché a fine giornata arriva un pacchetto fiscale della Lega contenente anche una sorta di condono per i capitali all'estero, con un'immediata bocciatura da parte dei 5 Stelle. E si riapre il caso Spadafora, che dopo l'intervista a *Repubblica* era stato attaccato da Matteo Salvini, ma difeso da Luigi Di Maio. Giornata complicata per il governo, con un decreto sicurezza bis che vede schierati militarmente i due fronti, Lega e M5S, e finisce con un compromesso. Clima disteso sulle autonomie con il vicepremier leghista che getta acqua sul fuoco.

Il decreto Sicurezza bis
Salvini vuole portarlo a casa a tutti i costi. Prevedendo la valanga di emendamenti 5 Stelle

le tesi a smontarne l'impianto, fa balenare un testo che gli assegna i superpoteri. I 5 Stelle resistono e ottengono il ritiro dell'emendamento, ma in cambio cedono su altro. La 5 Stelle Anna Macina parla di «generale condivisione». E in effetti anche M5S, come la Lega, ha un emendamento che prevede l'immediato sequestro cautelare e la successiva confisca delle navi delle Ong che non ottemperano ai divieti, sin dalla prima violazione. Sull'aumento delle multe, che Salvini vuole portare fino a un milione di euro, i 5 Stelle non presentano emendamenti ma non si opporranno. Obiettivo, svenare le Ong.

Il caso Spadafora
Tensione continua, invece, sul caso Spadafora. Il sottosegretario M5S attribuisce a Salvini la responsabilità di alimentare la «deriva sessista» con gli insulti alle donne. Il vicepremier si irrita: «Se questo signore ritiene di essere al go-

verno con fascisti, razzisti, sessisti e omofobi, si dimetta». Di Maio lo blinda: «Spadafora non si dimette, punto». Salvini ammorbidisce i toni e spiega: «Noi regaliamo diritti alle donne con il Codice rosso». Pronta la replica del M5S: «Gravissime le sue parole, i diritti alle donne non si regalano».

La manovra spot

Se il vice leghista ha annunciato incontri con le parti economiche per «scrivere insieme la riforma», facendo irritare il premier Conte, gli uffici del vicepremier M5S fanno sapere che «l'impegno del ministro Di Maio è massimo e costante, in quanto incontra sindacati e aziende ogni giorno. E non lo fa per spot».

Le autonomie

Il ministro M5S Barbara Lezzi spiega: «Nonostante tutte le riunioni, ancora non c'è nessun testo». Poi ribadisce i pappi: «Fondo di perequazio-

ne, introduzione dei fabbisogni standard ed essenziali di prestazione, per non creare cittadini di serie A e B». Salvini risponde quasi mellifluisco: «Noi siamo pronti. Ma se gli amici dei 5 Stelle hanno bisogno di tempo per capire meglio, noi siamo pazienti».

La «pace fiscale 2»

«Con noi nessun condono passerà mai. Bisogna, invece, arrivare al carcere per i grandi evasori». Così M5S bocchia il nuovo pacchetto fiscale della Lega che prevede la «pace fiscale 2» e misure per favorire il rientro dei capitali all'estero.

Alessandro Trocino

La cronologia

La mattina era iniziata con emendamenti bomba poi quasi tutti i fuochi si sono spenti

323

i parlamentari
del M5S. Dopo l'espulsione di Veronica Giannone e Gloria Vizzini i deputati del Movimento 5 Stelle sono 217, mentre i senatori sono 106

183

i parlamentari
eletti con la Lega. Con 125 deputati e 58 senatori il Carroccio è il secondo gruppo più rappresentato in Parlamento e il primo di centrodestra

404

i giorni
trascorsi dall'entrata in carica del governo guidato da Giuseppe Conte e nato dall'accordo tra la Lega e il Movimento 5 Stelle



Peso: 65%

Emendamenti leghisti**Arresto immediato del comandante**

Uno degli emendamenti al decreto sicurezza bis prevede che il comandante di una nave ong che commette «resistenza o violenza contro



nave da guerra» venga sempre arrestato

Multe aumentate di oltre 15 volte

Il partito di Salvini chiede anche di aumentare di oltre 15 volte le multe alle navi ong che non rispettano i divieti introdotti dal decreto, fino ad arrivare a un massimo di un milione di euro

**Navi sequestrate al primo ingresso**

Il Carroccio propone che le navi che non rispettano il divieto di transito in acque italiane vengano sequestrate e confiscate al primo ingresso

**I poteri sul divieto (poi stoppati)**

Un altro emendamento poi stoppato dai 5 Stelle, proponeva di concedere al ministro dell'Interno il potere di «vietare il trasbordo o sbarco sul territorio nazionale di stranieri irregolari»



A Lampedusa Il veliero Alex della ong Mediterranea al momento dell'attracco (Ansa)



Peso: 65%



Intesa vicina sul ministro per gli Affari europei: Salvini fa il nome di Lorenzo Fontana. Alitalia torna statale

La battaglia delle tasse

Progetto della Lega: pace fiscale bis. No del M5S: ridurre le imposte sul lavoro

Ancora liti tra Lega e M5S: 5 i fronti aperti, incluso quello fiscale. da pagina 2 a pagina 6

La Lega rilancia: pace fiscale bis Ma i 5 Stelle: «Nessun condono»

Salvini punta sulla flat tax al 15%, asse Conte-Tria per rivedere gli scaglioni Irpef

ROMA La Lega torna alla carica con uno dei suoi cavalli di battaglia, e annuncia che con la prossima legge di Bilancio ci sarà la pace fiscale 2, cioè una nuova edizione del condono introdotto con il decreto fiscale collegato alla manovra dell'anno scorso. Un modo anche per fare cassa, una strada per finanziare una parte delle misure che dovrebbero trovare posto nella manovra da approvare entro la fine dell'anno. Con il dettaglio, non trascurabile, che la pace fiscale non darebbe un gettito strutturale, cioè valido in modo stabile per il futuro. Ma solo per qualche anno, a seconda di come le rate della pace fiscale bis verranno spalmate nei prossimi mesi, a partire dal 2020. Qui, però, siamo già ai dettagli tecnici. Mentre per il momento a tenere banco è lo scontro politico.

Perché un'ora dopo che la proposta della Lega finisce sulle agenzie, arriva la replica dal Movimento 5 Stelle, che mette agli atti la propria netta contrarietà e rilancia sulla riduzione del cuneo fiscale. «Con noi nessun condono passerà mai. Piuttosto biso-

gna intensificare la lotta, fino al carcere, contro i grandi evasori». E ancora: «Non è giusto che a pagare le tasse di chi ha evaso arricchendosi alle spalle del Paese siano famiglie e classe media». Due visioni inconciliabili e la seconda puntata di uno scontro frontale che si era già visto con la legge di Bilancio dell'anno scorso. Ma quella sul condono non è l'unica faglia che spacca la maggioranza.

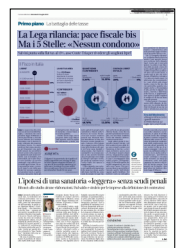
L'altra riguarda cosa scrivere nel capitolo più importante della manovra stessa, quello sulle tasse. Sarà flat tax, come vuole da sempre la Lega? Oppure arriverà una più generale riforma fiscale, come dice da giorni il presidente del Consiglio, con una linea condivisa anche dal ministro dell'Economia Giovanni Tria?

Negli ultimi giorni il vicepremier Matteo Salvini e gli altri uomini di peso della Lega sono tornati a parlare con insistenza di flat tax. La formula definitiva ancora non c'è. Ma resta il numero chiave del 15%, l'aliquota fissa scolpita nei manifesti elettorali della Lega e accompagnata dalla scritta «si può». Chi riguarde-

rebbe? Si dovrebbe partire dai redditi compresi tra i 35 e i 50 mila euro l'anno. Ma non è ancora chiaro se per reddito si intende quello individuale oppure quello familiare. Per Salvini è solo un dettaglio, una questione da lasciare ai tecnici. L'importante è che nella prossima legge di Bilancio ci sia scritto flat tax e 15%.

Poi c'è il progetto alternativo. La riforma fiscale che ha in mente Conte prevede invece una revisione delle aliquote Irpef. Anche qui ci sono più ipotesi. La prima è una limitazione della seconda e terza aliquota: quella oggi al 27%, per i redditi compresi tra 15 mila e i 28 mila euro lordi l'anno, e quella oggi al 38% che comprende i redditi tra i 28 mila e i 55 mila euro lordi annui. Un intervento che concentrerebbe i suoi effetti sulla classe media, come la flat tax. Ma che porterebbe qualche vantaggio anche a chi guadagna di più, perché le aliquote «limate», stavolta a differenza della flat tax, si applicherebbero anche ai primi scaglioni di reddito di chi ha una busta paga più pesante.

L'altra ipotesi è l'accorpa-



mento delle aliquote, da cinque a tre. La vecchia idea del M5S è di fissarle al 23% tra i 10 mila e i 28 mila euro, al 37% da 28 mila a 100 mila, al 42% oltre i 100 mila. Limatura o accorpamento, il piano B avrebbe secondo Conte due vantaggi. Il primo è mettere al riparo la riforma dalle accuse di violazione del principio costituzionale della progressività, che

secondo alcuni potrebbe invece correre la flat tax. Il secondo vantaggio è che le aliquote, sia nell'ipotesi della limatura sia in quella dell'accorpamento, potrebbero essere calibrate a seconda delle necessità. In modo da contenere i costi, cioè delle coperture da trovare o del deficit da lasciar correre. Non

proprio un dettaglio, visto quel rebus da risolvere chiamato legge di Bilancio.

Lorenzo Salvia

La parola

ALIQUOTA

L'aliquota è la percentuale che si applica al reddito imponibile per calcolare le tasse. In Italia l'aliquota massima dell'Irpef è il 43% per chi ha un reddito superiore ai 75 mila euro e la minima il 23% per redditi fino a 15 mila euro. Fino a 8.174 non sono previsti prelievi fiscali (No tax area).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il no del Movimento

«Bisogna lottare contro i grandi evasori»

E il M5S rilancia sul taglio del cuneo fiscale

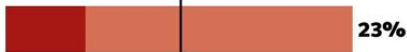
Il Fisco in Italia

L'IRPEF

LE ALIQUOTE

50%

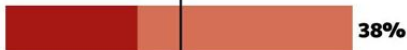
0-15.000 euro lordi



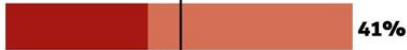
15.001-28.000



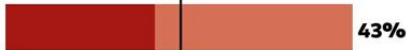
28.001-55.000



55.001-75.000



75.001 e oltre

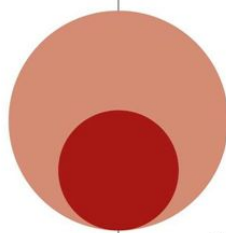


LA NO TAX AREA

Fino a **8.140 euro** lordi per il lavoro dipendente (in pratica le detrazioni concesse per lavoro dipendente annullano le tasse)

I CONTRIBUENTI

43,7 milioni i contribuenti



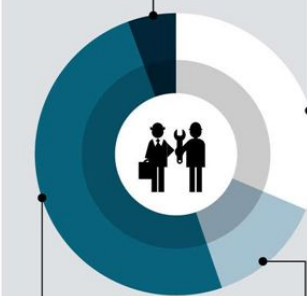
QUANTI SONO I CONTRIBUENTI

sopra 50mila euro

5,34%

sotto la soglia di esenzione

31,55%



tra 15 e 50mila euro

49,76%

sotto i 15mila euro

13,35%

Fonte: Altraeconomia e Def, Ocse

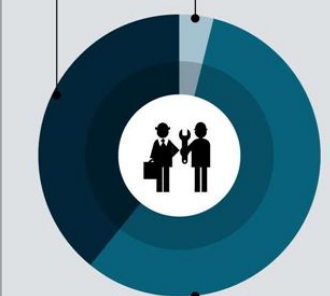
CHI PAGA L'IRPEF IN ITALIA

sopra 50mila euro

39%

sotto i 15mila euro

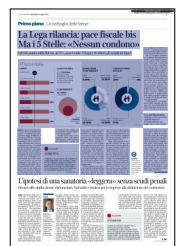
4%



tra 15 e 50mila euro

57%

L'Ego-Hub



Peso: 1-6%, 5-58%

**DOSSIER SBARCHI** DALL' INIZIO DELL'ANNO

I 2.486 migranti «invisibili» (meno di 600 quelli delle ong)

di **Rinaldo Frignani**

Dall'inizio dell'anno i casi di arrivi dall'Africa con imbarcazioni «fantasma» sono stati 117 e hanno portato 2.486 migranti, 16 quelli avvenuti attraverso le navi delle ong con meno di 600 profughi. Gommoni, motoscafi, pilotine, barche a vela, gozzi e tutto quello che può trasportare al massimo 20-25 persone. Un fenomeno che preoccupa il Viminale, che qualche giorno fa ha fatto il punto sui mini sbarchi in un vertice

presieduto da Matteo Salvini. Le mini imbarcazioni sono la nuova «flotta» utilizzata dai trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo per violare blocchi e controlli prima di arrivare in Italia.

a pagina **8 L. Cremonesi**

L'altra faccia degli sbarchi

Dall'inizio dell'anno i migranti arrivati con imbarcazioni «fantasma» sono 2.486. Meno di 600 quelli soccorsi dalle ong

di **Rinaldo Frignani**

ROMA Compaiono all'improvviso. Spesso sfuggono ai radar. Puntano a tutta forza verso Sicilia e Sud Italia, ma a volte si spingono fino alle coste del Cagliaritano — a marzo la Guardia costiera ne ha fermati due —, risalendo anche oltre, tanto che c'è qualcuno che è approdato perfino in Corsica.

I barchini veloci preoccupano il Viminale, che qualche giorno fa ha affrontato il tema dei mini sbarchi in un vertice presieduto dal ministro dell'Interno Matteo Salvini. Perché con le motovedette libiche

che bloccano i barconi appena salpati dal loro Paese e le navi ong intercettate nelle acque territoriali italiane da Marina militare, Guardia di Finanza e Guardia costiera, adesso sono gommoni, motoscafi, pilotine, barche a vela, gozzi e tutto quello che può trasportare al massimo 20-25 persone, a comporre la nuova flotta utilizzata dai trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo per violare blocchi e controlli, prima di arrivare in Italia.

I dati all'8 luglio scorso legati a questo fenomeno —

che probabilmente aumenterà durante l'estate, in virtù di condizioni meteomarine favorevoli — riferiscono di 117 mini sbarchi (quasi cinque a settimana) per un totale di 2.486 migranti approdati nel nostro Paese dall'inizio dell'anno, a fronte delle appena sedici operazioni di «ricerca e soccorso» (Sar) effettuate da ong e unità navali italiane,



Peso: 1-5%, 8-73%

con 587 persone sbarcate, quasi tutte sulla costa siciliana. Sessantatré barchini sono riusciti ad arrivare a terra, con un carico di 1.202 disperati che sono stati identificati prima che potessero allontanarsi a piedi. In cima alla classifica c'è come sempre la Sicilia, con 66 mini sbarchi (1.284 migranti), seguita un po' a sorpresa — ma poi nemmeno tanto, visto che la rotta dall'Algeria è sempre più frequentata — dalla Sardegna con 28. Dodici in Puglia, dieci in Calabria, uno solo in Basilicata.

Il raffronto proprio con i risultati dell'attività delle ong nel 2019 è impietoso, come viene confermato da una ricerca dell'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internaziona-

le, secondo la quale soltanto l'8% delle persone sbarcate in Italia prima è stato preso a bordo di un'imbarcazione delle associazioni non governative, ovvero 248 su 3.073.

Ma queste ultime hanno fatto e fanno tuttora più notizia di quelle arrivate con i barchini. Senza contare quanti sono quelli che non ce l'hanno fatta, visto che a differenza dei barconi, le imbarcazioni più piccole sono meno individuabili e hanno meno resistenza in mare, in caso di emergenza. La tecnica utilizzata è quasi sempre quella di essere rilasciati in mare, a qualche decina di miglia dalla costa, da una nave-madre che poi torna alla base per un nuovo carico. In questo modo — come è successo a giugno

— ogni giorno possono arrivare anche 150 persone per volta, praticamente di nascosto.

«Non esistono sbarchi fantasma, siamo un Paese ancora piuttosto serio, con leggi che vengono rispettate — avverte però Salvini —. Il Viminale censisce tutti gli arrivi, siano piccoli, medi, grandi, ong, barchini, barconi». Ma rimane il fatto che l'80% circa delle persone approdate da gennaio a inizio luglio (2.486 su 3.073) proviene proprio dai mini sbarchi.

Ed è anche per questo motivo che si stringono le maglie sulle coste, dove solo con i 57 approdi di imbarcazioni salpate dalla Tunisia sono arrivate — sempre stando alle cifre fornite dal Viminale — 947 per-

sone, 897 invece dalla Libia (in 22 eventi), 747 dalla Turchia (12), 284 dall'Algeria (30), 197 dalla Grecia (11). Comunque molte di meno rispetto alle oltre 17 mila e addirittura 78 mila sbarcate nel 2018 e nel 2017 dopo essere state al centro di 375 e 947 soccorsi effettuati da Marina militare, Capitaneria di Porto, Finanza, Frontex, Eunavfor-med (missione Sophia) e Mare sicuro.

Il Viminale

I casi censiti di mini sbarchi sono finora 117. La maggior parte in Sicilia e Sardegna

I dati dell'Ispi

Per l'Istituto di politica internazionale solo l'8% dei migranti è arrivato con le navi ong

 **La parola**

OPERAZIONI SAR

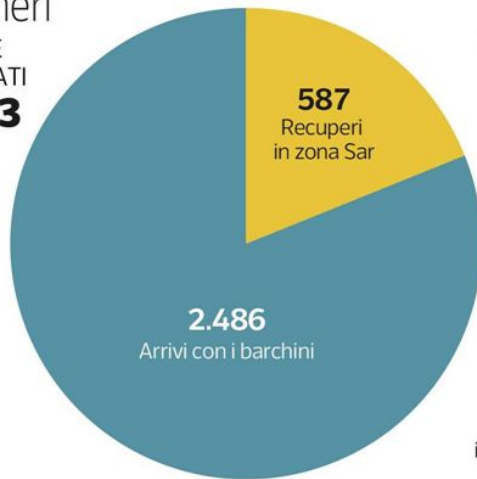
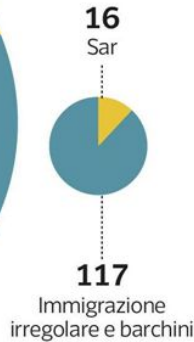
Con operazioni Sar dall'inglese «search and rescue» si indicano tutte le operazioni che hanno come obiettivo quello di salvare persone in difficoltà con mezzi navali o aerei. In particolare con questa espressione si fa riferimento ai salvataggi nel Mediterraneo. Ogni Paese stabilisce la sua «zona Sar» entro la quale deve prestare soccorso. La Libia e la Tunisia non hanno mai dichiarato quale sia l'area di loro competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

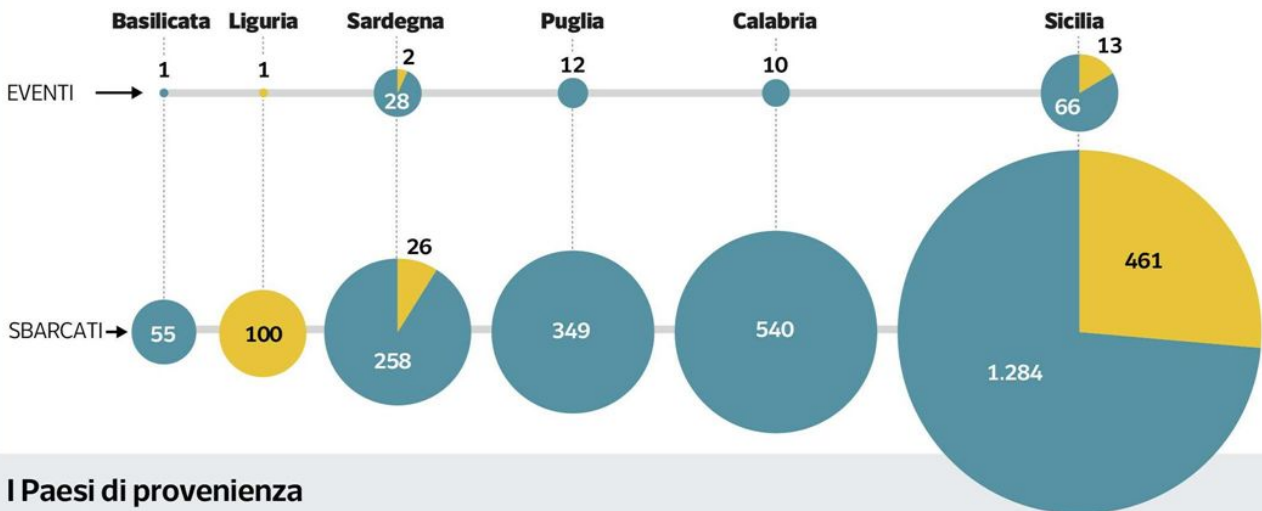


Peso: 1-5%, 8-73%

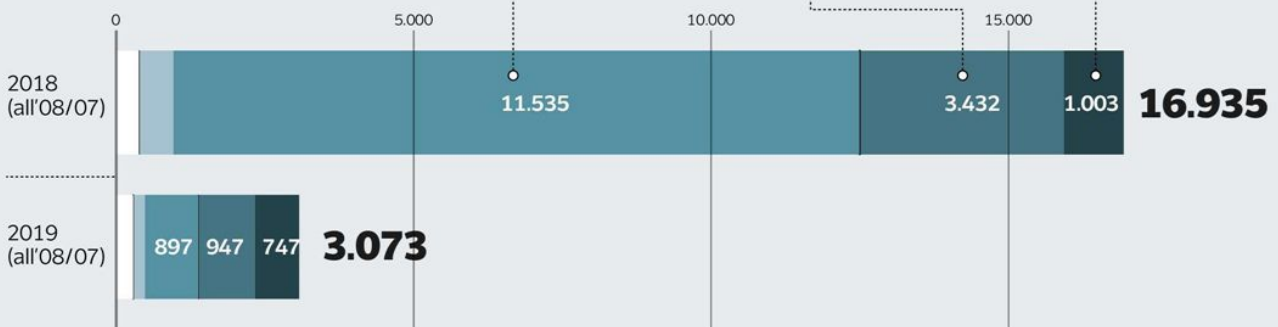
I numeri

TOTALE SBARCATI
3.073**TOTALE EVENTI**
133

Nelle regioni

■ Recuperi in zona Sar
 ■ Arrivi con i barchini


I Paesi di provenienza

■ Algeria
 ■ Egitto
 ■ Grecia
 ■ Libia
 ■ Montenegro
 ■ Tunisia
 ■ Turchia


Fonte: Viminale

Corriere della Sera



Peso:1-5%,8-73%



Le interviste del Mattino I paletti del vicepremier sul regionalismo differenziato agli alleati di governo

«No all'Autonomia che divide»

► Di Maio: «La riforma si farà senza fretta ma non allontaneremo mai il Sud dal Nord. Serve un fondo per riequilibrare le distanze. La scuola regionale è anticostituzionale»

Nando Santonastaso

«**H**o più volte detto che non bisognava avere fretta per chiudere la questione Autonomia. Stiamo sciogliendo tutti i nodi per non penalizzare nessuna regione. Noi il centro-sud lo tuteleremo con tutte le nostre forze». Il vicepremier Di Maio pone i paletti agli alleati di governo sul regionalismo differenziato: «Serve un fondo per riequilibrare le distanze. La scuola

regionale è anticostituzionale».

A pag. 3

Intervista **Luigi Di Maio**

► I paletti del vicepremier sull'Autonomia
«La difesa del Sud per noi è imprescindibile»

► «Ho molti dubbi sulla scuola regionale
incostituzionali classi di serie A e serie B»

«La riforma sarà solidale non dividerò mai l'Italia»

Nando Santonastaso

Ministro Di Maio, l'accordo sulle autonomie differenziate sembra ancora lontano, almeno a giudicare dal nuovo rinvio del governo: la sensazione è che al di là delle dichiarazioni ufficiali, voi e la Lega abbiate posizioni inconciliabili anche su questo punto, è così?
«Ho più volte detto che non bisognava avere fretta per chiudere la questione Autonomia. Si tratta di un tema molto importante che va trattato con massima

trasparenza e serietà. Stiamo sciogliendo tutti i nodi per garantire un'autonomia equilibrata che non vada a penalizzare nessuna regione. Questo lo dico dal primo istante e finalmente abbiamo intrapreso la strada giusta. L'autonomia sarà fatta, è nel contratto di governo, ma non verranno penalizzate le regioni del centro-sud, questo l'abbiamo detto chiaramente alla Lega. Noi il centro-sud lo tuteleremo con tutte le nostre forze».
Ma come può passare il principio della scuola

regionalizzata, sollecitato dalle tre Regioni interessate all'autonomia, dopo che il premier Conte ha garantito ai sindacati che la scuola resterà unitaria?
«Abbiamo fatto già emergere tutte le nostre perplessità sulla parte relativa ai concorsi regionali. Ci sarebbe anche il rischio di incostituzionalità. Per questo motivo stiamo lavorando



Peso: 1-11%, 3-55%

per superare questa criticità. Io non voglio creare scuole di serie a e scuole di serie b».

Basta un fondo perequativo per assicurarsi che una parte delle maggiori risorse attribuite alle Regioni più ricche andranno comunque a quelle più deboli, specie alla luce del fallimento del federalismo fiscale e dei principi di perequazione, di fatto rimasti soli sulla carta?

«Mi sembra un buon punto di partenza, con questo fondo dimostriamo che non devono esserci Regioni che si arricchiscono ai danni di altre Regioni. Ok all'autonomia ma la nostra Repubblica è unica e deve essere solidale. Se creiamo due livelli di ricchezza il rischio sarebbe quello di dividerla, cosa che io non permetterò mai».

Ma non avverte anche lei il pericolo che questa riforma darà il colpo finale al recupero del divario Nord-Sud come tanti osservatori, economisti, intellettuali e semplici cittadini dicono da tempo?

«Se realizziamo una riforma equilibrata, così come ci stiamo impegnando a fare, andando anche oltre alcune idee iniziali che avrebbero penalizzato il centro-sud, questo non accadrà mai. Inoltre vi annuncio che è mia priorità pianificare un grande piano per rilanciare il sud: nuove infrastrutture, più servizi ai cittadini e valorizzazione del nostro territorio con nuovi strumenti che rilancino il turismo. Abbiamo luoghi incantevoli che tutto il mondo ci invidia. Bene, rimbocchiamoci le maniche e valorizziamoli».

Oggi fino a che punto il suo Movimento può dire di tutelare gli elettori del Mezzogiorno su questa partita? Si può rinunciare ad un'alleanza così complicata come quella con la Lega in nome dell'unità del Paese?

«L'unicità del Paese per me è un elemento imprescindibile. L'ho detto ovunque e ribadito a ogni singolo ministro del governo. L'Italia va rilanciata in toto, se qualcuno pensa di penalizzare il centro-sud sbaglia e io non lo permetterò. Ve lo garantisco».

Intanto al Sud il rischio di

desertificazione industriale è ormai una certezza assoluta: fuggono le multinazionali o si ridimensionano, da Whirlpool a Jabil. Non crede che una politica industriale credibile del governo avrebbe potuto quantomeno evitare simili decisioni? Non è che per voi l'industria specie al Sud non deve avere peso?

«È l'esatto opposto. Lavoriamo tutti giorni per recuperare il gap di competitività del Sud, lo dimostra l'attenzione del Mise su ogni tavolo di crisi e la strategia complessiva del Governo che proprio in queste settimane inizia a dare frutti. Basti pensare ai livelli occupazionali da record che abbiamo raggiunto, lavoro creato dalle aziende e non certo per decreto. Le crisi industriali ci sono sempre state nel corso degli anni, il 99% sono state ereditate ma non bisogna pensare che queste crisi possano essere usate a scopi politici, le persone hanno bisogno di risposte e non di litigi continui».

Caso Ilva: l'impunità penale, è emerso ieri, sarebbe stata correlata alla possibilità di recesso dal contratto per ArcelorMittal. Che ne dice? E in questa fase quanto pesa la necessità per il Movimento di recuperare il consenso perduto a Taranto con il via libera all'investimento di ArcelorMittal? Sia sincero, come può l'Italia rinunciare ad un investimento così importante anche sul piano del recupero dell'ambiente e della sicurezza?

«Abbiamo già detto tutto su questo tema. Su Taranto abbiamo raggiunto il miglior risultato possibile nelle peggiori condizioni possibili, ora è ufficialmente partito il Tavolo Istituzionale Permanente, che ha lo scopo di rilanciare il territorio coinvolgendo il Governo in modo massiccio. Non era mai stato fatto. Sull'immunità penale troveremo una soluzione con l'azienda, in questi mesi di interlocuzione ho sempre detto ad Arcelor Mittal che la dirigenza dell'azienda non ha nulla da temere dal punto di

vista legale se dimostra buona fede continuando nell'attuazione del piano ambientale: se si chiede di precisare questo concetto attraverso interpretazioni autentiche anche per norma, siamo assolutamente disponibili. Ma nessuna persona in questo paese potrà mai godere di una immunità per responsabilità di morti sul lavoro o disastri ambientali». **Ora c'è anche lo stop dell'altoforno 2 che bloccherà gran parte della produzione...**

«Nessun commento». **Il decreto dignità ha iniziato a dare i primi risultati ma il Sud resta abbondantemente indietro per numero di occupati e Pil. La vostra proposta di salario minimo non rischia di creare l'ennesimo motivo di frattura con il mondo delle imprese?**

«Il Mezzogiorno è una priorità per il Governo e con lo sblocca cantieri anche al sud ci sarà un'accelerazione sulle infrastrutture. Se riparte il sud riparte il paese. Sul salario minimo abbiamo già detto che vogliamo costruirlo con le parti sociali e datoriali. Noi col salario minimo vogliamo evitare che si crei una frattura sociale nel paese. Credo che anche le imprese siano consapevoli che non è ammissibile che il 30% dei salari sia sotto i 9 euro lordi».

Le piacerebbe al governo una personalità come Mario Draghi ora che il suo incarico alla Banca centrale europea è di fatto terminato? O immagina un altro ruolo per una delle poche personalità di spessore internazionale di cui può vantarsi l'Italia?

«Il governo per quanto mi riguarda non cambia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEZZOGIORNO È UNA PRIORITÀ PER TUTTI SERVE UN PIANO DI NUOVE INFRASTRUTTURE

SUL SALARIO MINIMO L'OBIETTIVO È ARRIVARE A UN ACCORDO CON SINDACATI E IMPRESE



Peso: 1-11%, 3-55%



**ILVA, GLI INDIANI
NON DEVONO
TEMERE NULLA
SULL'IMMUNITÀ PENALE
TROVEREMO ASSIEME
UNA SOLUZIONE**

**IL FONDO PEREQUAZIONE
È UN BUON PUNTO
DI PARTENZA
PER NON AVERE
DUE LIVELLI
DI RICCHEZZA**



**LE CRISI INDUSTRIALI
CI SONO SEMPRE
STATE E SI POSSONO
RISOLVERE
SE NON VENGONO
STRUMENTALIZZATE**



Peso: 1-11%, 3-55%

STREGA Nel libro le 2 città definite "buchi di culo" Ma che comuni di "M": Scurati fa infuriare Arcore e Treocate

» CAMILLA TAGLIABUE

Non saranno "buchi di culo del mondo", Arcore e Treocate, ma di certoli i libri arrivano tardi, oppure sono lenti

a leggerli: solo ieri, infatti, dopo dieci mesi dall'uscita di *M. Il figlio del secolo* di Antonio

Scurati, fresco di Premio Strega, si sono accorti che il romanzo definisce i due Comuni con toni poco lusinghieri, "buco di culo", appunto. A Tre-

cate se n'è accorto l'ex sindaco, mentre gli amici di Arcore li abbiamo avvisati noi.

A PAGINA 21



Che Comuni di "M" Arcore e Treocate furiosi con Scurati

» CAMILLA TAGLIABUE

N

on saranno "buchi di culo del mondo", Arcore e Treocate, ma di certo lì i libri arrivano tardi, oppure sono lenti a leggerli: solo ieri, infatti, dopo dieci mesi dall'uscita di *M. Il figlio del secolo* di Antonio Scurati, fresco di Premio Strega, si sono accorti che il romanzo definisce i due Comuni con toni poco lusinghieri, "buco di culo", appunto. A Treocate l'ha notato per primo l'ex sindaco, mentre gli amici di Arcore li abbiamo avvisati noi: la cittadina in quel di Monza e Brianza è apostrofata infatti con le medesime parole, se possibile ancor più sinistre perché l'eco rimanda a Berlusconi, almeno alle orecchie dei maliziosi. Cioè sempre noi: "A volte può bastare un banale incidente a deviare

il corso della storia. E tutto finisce in una lamiera contorta ai bordi di un campo di verze ad Arcore, il buco del culo del mondo".

SVEGLIATO il can che dorme, il sindaco Rosalba Colombo del Pd ha reagito sportivamente: "Non ne sapevo assolutamente nulla. E non ho ricevuto segnalazioni da parte dei miei concittadini". Nessuno avrà letto il libro!?! "Ma no, è che è sempre bene reagire con ironia, non con la spada, anche di fronte a espressioni un po' truci. Comunque, sono interessatoparia zero, anzi trovo che sia una polemica inutile: come la satira, gli scrittori hanno piena libertà di espressione. Saranno i lettori a giudicarli".

Quanto alla presunta allusione a Berlusconi, "se si sentirà offeso, risponderà, con intelligenza penso, e credo che nessuno l'abbia ancora avvisato. Io però non mi metto a discutere. In letteratura si fa spesso ricorso alle iperboli, che nulla hanno a che vedere con il luogo, anche perché Scurati non ha mai visto Arco-

camente a cena da noi".

Nel novarese, intanto, la *querelle* si animava, a partire dal post su Facebook dell'ex sindaco del Pd Enrico Ruggione, che lanciava un tardivo, e un poco ridicolo, allarme: "Il libro è bellissimo, ma Scurati quella frase poteva evitare di scriverla". La frase - a pagina 492 su 850 - è questa: "Mentre Mussolini a Roma saliva le scale del Quirinale per essere consultato dal re d'Italia, a Treocate, un buco di culo in provincia di Novara, gli squadristi di De Vecchi demolivano la Camera del lavoro".

Dopodiché s'è desto anche l'attuale sindaco della città finora sconosciuta ai più: "Il libro l'ho letto mesi fa, a Natale, e con attenzione: mi è anche piaciuto", si è giustificato Fe-



Peso: 1-6%, 21-47%

derico Binatti di Fratelli d'Italia, primo cittadino nonché presidente della Provincia di Novara. "Stamattina mi ha chiamato un cronista locale e da lì è partita la polemica. Ma io me n'ero già accorto". Ah, quindi è tutta panna montata dai giornalisti? "No, la battuta è davvero poco felice e poco rispettosa nei confronti dei treccatesi. Tra l'altro non corrisponde al vero: Treccate è la seconda città della provincia di Novara, ha oltre 20 mila abitanti, è in posizione strategica come ponte verso la Lombardia ed è un riferimento per

l'intero territorio, soprattutto l'Ovest Ticino". Che ora sappiamo che esiste. E poi? "Treccate è stato scelto da uno dei più grossi operatori della moda, Gucci, che ha deciso di investire proprio qua: questa è la prova provata (sic) che non è un buco di c... Comunque, anche fosse il più piccolo d'Italia, ogni Comune ha la sua storia, la sua identità, i suoi valori. È questo il punto di forza del nostro sistema (sic) Paese".

RICORDIAMO, però, che *M* è un'opera di finzione, e non è salutare scambiare la fantasia

con la realtà, dicono gli psichiatri. La battuta, poi, è legata a un fattaccio di cronaca nera: forse il bersaglio sono i fascisti più che Treccate; non crede signor sindaco? "Non lo so, non conosco le intenzioni dell'autore. E non darei troppo valore alla riga di un libro". No, infatti, glielo abbiamo dato noi.

Polemiche tardive

Nel suo romanzo su Mussolini il neo Premio Strega definisce le due città "buco di c..."

Le altre gaffe del libro



■ PREMIO STREGA

"M. Il figlio del secolo" di Antonio Scurati (Bompiani) ha appena vinto la 73esima edizione dello Strega. Quella su Treccate "buco di c." non è l'unica gaffe del romanzo: il professor Ernesto Galli della Loggia aveva stanato ben otto errori, come aver confuso Carducci e Pascoli e aver sbagliato la data di Caporetto

Pagine incendiarie

Treccate, Scurati e i sindaci Binatti e Colombo Ansa/LaPresse



Peso: 1-6%, 21-47%

'autonomia dalla A alla Z d'

Z A LUCA A

di Emanuela Fiorentino

Qui a Palazzo Balbi, dove la Sade progettò la diga del Vajont, Luca Zaia si muove quasi da ospite. Non vuole affezionarsi, neppure se gli si ricorda che Napoleone Bonaparte, proprio in queste stanze, si distese dalle fatiche della guerra per assistere alle regate in suo onore. «Io starei bene anche vicino alla stazione dei treni, molto più comodo». La sede della Regione, così come altri palazzi della Serenissima, è in vendita da un po', e monetizzare per il bene dei veneti è quello che più conta sotto il cielo padano. Il governatore amatissimo (recordman di consensi tra i presidenti delle regioni italiane) è seduto davanti al gonfalone. Ma chi scherza sul «leòn che magna el teròn» rischia il predicazzo sui grillini che, con il Nord che si mangia il Sud e la secessione dei ricchi, ogni giorno mettono una mina sulla strada dell'autonomia. Comunque, tra un dispiacere e una gioia, c'è la gioia ancora fresca di Cortina.

Governatore, ma lei scia?
No, sono una frana. Da piccolo non sono andato perché il popolo non aveva la possibilità di andare a sciare e mio padre faceva il meccanico in una piccola officina.

Spazzaneve?
Diciamo che se vedo uno montare a cavallo come io scio, gli dico di lasciar stare il cavallo.

È fighetto più chi va a cavallo di chi

scende con gli sci...

No guardi, io non faccio il fighetto, vado per i campi da solo. Tre generazioni di appassionati di cavalli in casa, mica scherzi.

Governatore, com'è la storia che sulle Olimpiadi è partito da solo, con la piantina di Cortina in mano e tutti che la prendevano in giro?

Un anno e mezzo fa mi hanno attaccato dicendo che prendevo in giro i veneti. Io invece ci ho sempre creduto. Prima mi sono mosso in segreto, poi abbiamo preparato un dossier e coinvolto da subito Trento e Bolzano, tutte e due province di centrosinistra, e siamo partiti con una visione di Olimpiade diffusa nel territorio. **Ma quando pensa ai fasti che attendono Milano e Cortina, il suo Nord-Est non teme il disastro del dopo, come a Torino?**

Ma no, questa Olimpiade nasce sotto l'egida dell'Agenda 2020 del Cio, con le garanzie della sostenibilità sociale, del riuso, ci sono i piani di gestione per il post. Ai tempi di Torino non c'erano le regole di oggi.

Chi «riuserà» la mega pista da bob?

Molti hanno sorriso per il mio dossier low cost, gli impianti che non abbiamo saranno quelli vecchi ristrutturati. Lo storico bob di Cortina «Eugenio Monti» sarà rifatto con 50 milioni. Ma dopo le Olimpiadi prevediamo che anche i non sportivi facciano la discesa col tutor, sarà una pista sempre ingolfata, così si fan le robe qui da noi.

Sempre con due occhi al fatturato.

Tre università hanno esaminato la nostra operazione: la Ca' Foscari di Venezia, la Sapienza di Roma, la Bocconi di Milano, tutte e tre dicono che il Pil crescerà.

Nessuno crede al fatto che non abbiate ipotizzato almeno un nome per la governance.

Io ho una figura tipo che non corrisponde al trombato della politica. Voglio un curriculum top, esperienza di standing internazionale, di piani industriali, lo porteremo via a qualche azienda e bisognerà pagarlo profumatamente.

Italiano o straniero?

Il migliore italiano. Magari anche veneto...

Paolo Scaroni è veneto, si dà per papabile anche Vittorio Colao...

Dobbiamo incontrarci e decidere all'unanimità.

Beh, in pochi è facile. Le fa piacere essere definito un leghista civile? Il Foglio scrive che lei e Attilio Fontana siete diversi da Matteo Salvini.

Il Foglio spera che ci siano due Leghe, ma ce n'è una sola. Ormai, sul *divide et impera*, ho gli anticorpi. Io mi confronto con Matteo, non tifo perché cada il governo.

Non ci crede nessuno

E invece non tifo. Purché facciano, spero che facciano tutto.

È d'accordo sul muro anti migranti in Friuli?

Non è un muro e Massimiliano Fedriga



(presidente leghista della Regione, ndr) l'ha chiarito. Il Friuli sta diventando il confine d'Europa per la pessima gestione dei flussi migratori. Vedi la gente che cammina sul ciglio delle strade e arriva in Italia così. È normale?

Che cosa direbbe in questo momento alla capitana Carola Rackete se se la trovasse davanti?

Capitana, ci hai provocato inutilmente. Sei partita da casa con sani principi, forse, ma sei riuscita a svilirli. Io ho le patenti nautiche, tutte, ma non ho la barca, lo scriva. Se sei in mare a discutere e vai avanti e indietro, allora i migranti li porti in Tunisia, noi lì ci andiamo in vacanza. Poi puoi anche decidere che la tua nave è un ariete per fare il braccio di ferro con l'Italia...

Il Pd, e non solo il Pd, la difende.

Il Pd non mi stupisce, ha seguito la strada della coerenza salendo sulla Sea Watch. Del resto ci hanno riempito di emigrati, noi abbiamo avuto caserme con un migliaio di extracomunitari in paesi con duemila abitanti, non ce lo dimentichiamo.

Lei sarà pure un leghista civile, ma c'è stato un tempo in cui voleva prendere le impronte ai Rom...

Impronte ai Rom? Non mi risulta, semmai a tutti. C'è anche questa reticenza alle telecamere, a farsi filmare. Tutti che invocano la privacy, ma scherziamo? Siamo una comunità, la privacy passa in secondo piano.

Prima di buttarci sull'autonomia, ci parli del prosecco. In Azerbaigian, con il parere positivo del comitato scientifico, si è chiusa la partita per la candidatura delle Colline del prosecco a Patrimonio dell'umanità. Ma i rivali dicono che il prosecco fa venire il mal di testa...

Non sono figlio di agricoltori, non ho terreni, dicono che ho interessi personali e per questo ho fatto anche una denuncia in procura. Il prosecco non fa venire il mal di testa e non caria i denti, sono fake news, puttante.

Non si arrabi...

Come si fa a dire che il prosecco fa venir il mal di testa? Anche in Franciacorta lo spritz lo fanno col prosecco, facciamo 540 milioni di bottiglie, tutto il mondo conosce il prosecco.

Flat tax o autonomia?

Io non ho mai partecipato al gioco della torre, è come chiedere se vuoi più bene alla mamma o al papà. Autonomia con

flat tax ha un altro valore rispetto all'autonomia senza flat tax.

Per chi non ha letto la bozza del vostro programma, e secondo lei quasi tutti, grillini in testa, che cosa vuol dire andare in una scuola veneta autonoma?

L'autonomia è gestirsi in proprio le proprie competenze, tutto qui. Così affameremo quelli che non sanno gestire, ci accusano. Ma è come dire che siccome a Roma hanno le buche, dobbiamo togliere al sindaco di Milano la delega sulla manutenzione delle strade senno' quello di Roma fa brutta figura.

Parlavamo di scuola, il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, è tornata su quello.

Vorrei dire alla simpatica Lezzi che io mi sono rotto di sentire commentare la mia autonomia quando nessun grillino ha in mano uno straccio di pezzo di carta con il suo progetto di autonomia. Tutti parlano di autonomia, ma gli unici a non avere un progetto sono i grillini. Scandaloso, finora siamo stati davanti al notaio pronti per firmare, la controparte ci diceva che non gli andava bene il contratto, ma senza avere un'alternativa. L'inquadramento dei docenti? È questo il totem, il grande scoglio? Si farà un accordo.

Magari si può rinunciare a qualcuna delle 23 competenze trasferibili...

Macché, io le voglio tutte e 23. ci mancherebbe, chi è che decide che devono essere di meno? Noi tutti sentiamo commenti del cavolo, ma non c'è una lista e qualcuno che dice: questo lo togliete e approviamo. Cara Lezzi, noi per assurdo stiamo dando voce alla foresta che cresce e che non ha voce, e cioè proprio al Sud.

E che cosa vuole dire fare la Tac in un ospedale veneto autonomo?

L'autonomia in sanità c'è già per certi versi, ma possiamo essere ancora più efficienti. Nel 2010 abbiamo fatto le breast unit, unità senologiche a costo zero. La donna col cancro al seno deve essere operata da un team che fa almeno 150 seni all'anno, non abbiamo più un team generalista. Poi quella col nodulo sospetto viene presa in carico e accompagnata in tutto il suo percorso. Qui in 30 giorni i malati di cancro li operiamo tutti. Tranne quelli in liste di attesa difficoltose per alcune patologie. Noi gestiamo così, abbiamo un'aspettativa di vita superiore al 95 per cento per l'esito positivo della cura e in giro per l'Italia è meno del 95 per cento. Non è giusto che ci siano donne

più a rischio perché è disorganizzato il sistema. E come gestiamo bene la sanità, anche l'ambiente e il resto lo gestiremo con il sistema veneto, no? Dà fastidio perché siamo più bravi? Allora se è una gara e non è un Paese, scendiamo in campo in un'altra maniera.

E che cosa vuole dire pagare le tasse locali in una Regione divenuta autonoma?

Non sottrarre niente a nessuno, l'accordo prevede una compartecipazione sul gettito, il gettito va a Roma e una parte resta a noi, quella che serve a coprire le competenze nuove che ci vengono date da Roma. Ma noi siamo convinti di essere più efficienti, e quindi di poter risparmiare. E come quando ti danno il ticket restaurant e tu dici: cavoli, invece di andare a mangiare e spendermelo tutto, vado a fare la spesa, cucino a casa e ci mangio due giorni. Oppure ci faccio i panini per tre giorni. Il primo guadagno xe lo sparagno.

Sulle norme finanziarie siamo all'accordo.

C'è stato un passo avanti, ma siamo ancora al riscaldamento a fondo campo, dopo si deve entrare in campo, il 21 ottobre sono due anni che si parla. Comunque il mio motto è: solo i pessimisti non fanno fortuna.

Perché è così difficile trovare la quadra sui costi standard della sanità?

Perché costi standard uguale efficienza. A un Paese che spreca 30 miliardi di euro all'anno nella Pubblica amministrazione, se gli applichi i costi standard non li spreca più. Ma se glieli applichi e non ci saranno più gli sprechi vuol dire che a qualcuno devi toglierli. E allora ci sarà sempre il brontosauo che cerca di difendersi, perché il costo standard accende la luce nella stanza buia. Un pasto in ospedale qui costa 6, 7, 8 euro, in giro per l'Italia anche 60.

Stefano Buffagni, sottosegretario agli Affari regionali, considerato quasi il gemello grillino di Giancarlo Giorgetti, sull'autonomia ha continuato a mettere le mani avanti.

Non lo conosco, a me non sembra il Giorgetti dei Cinque stelle, sarebbe un'offesa per Giorgetti. Buffagni, che è



lombardo, dovrebbe difendere l'autonomia a spada tratta, ma evidentemente preferisce la difesa della bottega.

Festeggiando a Losanna per le Olimpiadi, ha avuto modo di convincere anche il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, sulla bontà dell'autonomia?

Mai affrontato il tema con lui. Non mi cambia nulla, io vado avanti per la mia strada. Con 2 milioni e 328 mila veneti che hanno votato, non abbiamo bisogno del parere di Sala.

Non si rischiano nuove Regioni a statuto speciale?

I nostri ragazzi che emigrano non vanno nei Paesi sfigati, vanno in quelli dove ci sono autonomia e federalismo, vanno in Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti, come mai? La modernità è responsabilità, lo diceva anche Giorgio Napolitano. Se noi non facciamo l'autonomia arriverà qualcuno che la farà. Chi rema contro è destinato a rappresentare un pezzo di storia che nessuno vorrà più ricordare. Cinque Regioni hanno l'autonomia per legge, 12 l'hanno chiesta con noi, tre no. Da che parte va il Paese?

Quante volte ha detto a Salvini che sull'autonomia bisognava spingersi fino alla rottura?

Salvini è sul pezzo, ha un sacco di partite in mano. Avete un'ossessione sulla caduta del governo. Coerenza vuole che si faccia perché se non ci fosse stato il reddito di cittadinanza il governo sarebbe andato a casa. Loro, lo ripeto, non hanno un progetto di autonomia e non hanno neanche un progetto di riforma della costituzione.

Lei ha detto che sarebbe stato pronto a scatenare un nido di vespe contro chi non vuole l'autonomia, ma un tempo si definiva gandhiano...

Le vespe mica ti ammazzano, ti danno solo tanto fastidio. Io per natura non cerco mai la rissa, non ammazzo neanche le mosche.

Beh ogni tanto litiga, per esempio con Oliviero Toscani quando ha definito i veneti popolo di ubriaconi...

Ah, ma lui ha fatto tutto da solo. Ogni volta che mi chiedono di replicare a Toscani penso: gli sto aumentando il fatturato? Ho l'impressione che il suo guadagno venga fuori dalla sua visibilità e la sua visibilità dalle cazzate che dice.

Anche contro il popolo dell'infradito

non è stato tenero.

Non possiamo essere noi a pagare il conto a qualche deficiente che va in montagna con le Havaianas. Anche io le metto, mi hanno anche ringraziato quelli delle Havaianas per la pubblicità, ma al mare. Si può andare sulla Marmolada con l'infradito secondo lei? Sono morti giovani soccorritori per salvare 'sta gente. Ma adesso se vengono recuperati, e si capisce che si sono messi nei guai da soli, pagano il conto.

Anche sui servizi meteo ha litigato e non poco...

No, ma lì sono convinto. La prima industria in Veneto è il turismo, fatturiamo 17 miliardi con 70 milioni di presenze turistiche. Cannare con il meteo vuol dire azzopparci, bisogna scrivere sempre la percentuale di attendibilità di una previsione. Quando eravamo piccoli noi, le previsioni meteo non esistevano e andavamo in vacanza con i nostri genitori lo stesso, c'era una visione romantica delle vacanze.

Ma governatore, come si può pretendere dai villeggianti di ignorare il meteo, è una battaglia persa...

Battaglia persa? No, ora c'è molta più precisione, sanno che possiamo chiedergli i danni. Una previsione data male vuol dire non fatturare. Intanto, da quando rompo le palle, c'è Venezia in tutte le previsioni e vedo, appunto, gli indici di attendibilità.

E non si può pretendere, come ha fatto lei, che un regista non sia libero di usare gli stereotipi di terroni e polentoni. Lei scrisse persino a Fedele Confalonieri: «Voglio farle sentire la forte incazzatura mia personale e di milioni di veneti a est e a ovest del Tagliamento e dell'Adda».

Io difendo i veneti, difendo la mia azienda. Alcune macchiette esagerate non mi piacciono e reagisco.

La amano anche per questo.

Diciamo che non riesco a fare la spesa con tranquillità, si è abituato anche il cavallo. Quando vede qualcuno si ferma. In mezzo ai campi incontriamo gente, contadini, lavoratori. Lui sa che mi vogliono parlare e si stoppa.

Sarà anche per questo che non vuole tornare a Roma. E invece a fare il commissario europeo ci andrebbe?

Non dico che non voglio tornare a Roma, ma che sto bene qui. Quella del commissario europeo è una manfrina, ogni volta che c'è una carica mi tirano in

ballo. Con la pantomima delle Politiche mi hanno messo in pista sei o sette mesi prima del 4 marzo, ho visto a Roma un irrigidimento di tutti gli uffici quando andavo a chiedere i soldi.

La amavano così tanto anche a Roma?

Al ministero gli agricoltori mi amavano, gli altri non so. Quando ho tolto le livree e i tappeti rossi, li hanno rimessi appena sono andato via. La sindrome del cane alla catena, tu togli la catena al cane e lui continua a girare intorno al palo che non c'è più.

Zaia al ministero dell'Agricoltura un po' di vespe le ha scatenate...

Beh, ho fatto lo sciopero dell'ananas e quelli del Franciacorta mi ringraziano ancora adesso. Poi ho portato le bollicine italiane ovunque, prima su Raiuno si brindava con lo champagne. Eliminato tutto.

Chi è il «mona» della politica italiana?

Detto così è offensivo. Il mona è quello che non dà risposte al popolo, noi dobbiamo solo rispettare i cittadini che indicano la via.

Che cos'aveva Umberto Bossi che manca a Salvini e viceversa?

Bossi è sempre stato un grande fanatico di storia, andava avanti ore nei comizi a parlare di legami, lui fondava su questo la sua azione politica. Non era un caso la scelta di Pontida. A noi ragazzi diceva: guardate che la storia non è acqua, lascia sempre il segno. Aveva una visione ancestrale. Salvini ha la visione della modernità. Uno era analogico, l'altro è digitale. Ho visto tutte le fasi della vita di Bossi, da quando era un leone a oggi, gli dobbiamo molto. Salvini è riuscito a dimostrare di essere un leader, ci ha messo anima e corpo e si è buttato oltre l'ostacolo, se siamo a questi livelli di consenso è grazie a lui, e lo dice uno che il consenso ce l'ha per conto suo. A me sorprende che ci sia qualcuno che vede dualismi, quando sono stato eletto a Treviso tutti pensavano che fossi come Giancarlo Gentilini (*il sindaco sceriffo*, ndr), ma perché?

Lei cita sempre Le memorie di Adriano di Marguerite Yourcenar per dire che,



come l'imperatore, parla in latino e pensa in greco (nel suo caso in veneto). Ma ha letto qualche altro libro?

Mi piace Matteo Strukul, padovano, autore di romanzi storici che vendono anche 300 mila copie. Bellissimo il suo *Giacomo Casanova*, che per me può essere la sceneggiatura di un film.

Non doveva scriverne uno lei su Aristotele? Perché le piace Aristotele?

Il libro lo sto scrivendo da tre anni. Non su Aristotele, ma sulla democrazia. Sento l'obbligo di dire alla gente come la vedo. Perché le cose non funzionano? Perché c'è tanta burocrazia? Io in questo libro dirò che la burocrazia nasce da noi cittadini. Sembra quasi assurdo, ma è così. Sarà una bomba. Siamo predisposti a complicare tutto, non abbiamo l'approccio alle norme che hanno gli anglosassoni.

Faccia un esempio che le sta sullo stomaco.

Perché il vino dalla campagna arrivi alla bottiglia ci sono 46 adempimenti burocratici e se tu volessi fare un referendum per semplificare, si metterebbero di mezzo tutti, dal comitato fitofarmaci in poi e alla fine a rimetterci sarebbe l'agricoltore.

Perché i leghisti hanno la fama di essere ignoranti, perché sono troppo pragmatici?

Loro pensano, i radical chic, noi agiamo. Qui la Lega ha il 50 per cento, hai una

stratificazione sociale che comprende tutti, professori, avvocati, laureati e non. Solo che loro, quando ne hanno la possibilità, monopolizzano, e noi non siamo bravi in questo. La magistratura non è di sinistra nella sua maggioranza, ma secondo il retaggio culturale italiano il magistrato è di sinistra.

A Verona, al Congresso mondiale delle famiglie, c'erano davvero ignoranti contro evoluti?

Al Forum ho tirato le orecchie a tutti. A me la manifestazione di Verona è arrivata in sordina, non nego che pensavo dovesse essere un ritrovo per le famiglie numerose, poi ho capito che era diventata ossessiva 'sta storia. Sono andato a dire che l'omofobia è una malattia, la patologia non è certo l'omosessualità.

Questa sì che è una bomba, detto da lei.

Il tema sono le adozioni. Ho amici gay che non vanno al Gay pride, e anche io eviterei queste manifestazioni per affrontare il tema dell'omofobia. Perché poi c'è sempre quello che va a fare il cretino e magari rovina una battaglia seria. Andare in ospedale a trovare il proprio compagno omosessuale e non farsi cacciare, questo è il vero tema.

Le piace ancora Renato Zero?

Renato Zero mi piace, ma non ho l'età per essere un sorcino. Eppoi ho scoperto che a me piacciono gli Abba, i miei amici ridono, ma io a Losanna non sono riuscito a cantare *The winner takes it all*

perché Giorgetti teneva il foglietto troppo lontano, non vedevo le parole.

Come fa a essere così sicuro che alle Olimpiadi non ci saranno ruberie?

Se uno è ladro ruba anche l'elemosina in chiesa, ma non possiamo paralizzare il Paese pensando che ci siano ladri dappertutto. Se vogliono giocare la reputazione, i grillini ce ne mandino uno che fa Catone il censore. Con la burocrazia si sta arrivando a un punto così aggrovigliato che si rischia di fare leggi non per evitare ruberie, ma per evitare che qualcuno si arricchisca. Montanelli diceva che in questo Paese se hai una bella macchina ti bucano le gomme, non vogliono comprarsela uguale come negli Stati Uniti, si vede che c'era già qualche grillino anche ai tempi di Indro.

Se va bene stavolta, avrà detto a Salvini, la Lega prende tutto, *The winner takes it all* per davvero. ■

< RIPRODUZIONE RISERVATA

10 luglio 2019 | Panorama 23

**Il governatore
Luca Zaia con
il vicepremier
Matteo Salvini.**

Scuole, ospedali, tasse. Tutto quello che, secondo il governatore del Veneto, dovrete sapere sulla riforma più sofferta del secolo.

«Ma ora basta, il riscaldamento è finito» avverte il presidente. Che sulle Olimpiadi, invece, è già pronto a scendere in pista. Strategie, attacchi, proclami e scommesse di un leghista che vuole vincere a tutti i costi. Anzi, low cost.

«La Capitana è partita con sani principi, ma è riuscita a svilirli»



La mia casa per i migranti

O

norevole Fratoianni buongiorno. Parlo al politico o all'armatore di Mediterraneo?

Se c'è del sarcasmo nella sua domanda, la risposta è: «a entrambi». Anche se tecnicamente, per quel che riguarda Mediterraneo, io sono piuttosto un garante e sostenitore.

Salvini ha detto: «Mediterranea è la nave pagata dai centri sociali».

(Sorriso). Visto che Salvini è un ex frequentatore di centri sociali, e che quella frase era sprezzante, non capisco se si tratti del classico rancore dell'ex o di un problema personale.

Bella battuta. Però non ha risposto alla mia domanda.

Non ci sono «i centri sociali» tra i nostri finanziatori, né soggetti organizzati: solo cittadini sottoscrittori che si sono tassati fino a superare 809 mila euro di sottoscrizione per una operazione che ha solo fini umanitari.

Il ministro dell'Interno ha anche detto: «Mediterranea è la nave pagata con i soldi della sinistra radical chic».

(Sorriso). Anche questa affermazione, battuta a parte, è concettualmente sbagliata. Quella, casomai è la nave finanziata dai debiti della sinistra.

Cosa significa?

Nel mio caso, e in quello degli altri tre tra parlamentari ed ex parlamentari che hanno promosso la missione, il finanziamento è gravato da una ipoteca, una garanzia economica.

Cioè?

Banca Etica, che ci ha anticipato i capitali per comprare la Mare Ionio ha - giustamente - richiesto una garanzia da parte dei promotori. Per quel che riguarda me, sono soldi miei e della mia famiglia, la casa dove vivo.

E legittimo secondo lei che un politico si tassi per dar vita a una Ong?

No, è sbagliato.

Sta scherzando?

Sono serissimo: noi non avremmo mai voluto promuovere un'impresa di questo tipo. Siamo stati costretti a farlo dopo che tutti gli altri che avrebbero dovuto organizzare i salvataggi hanno abbandonato il campo.

Perché siete intervenuti?

Gliel'ho già detto. Perché la gente moriva in mare e non c'era nessuna delle istituzioni preposte al compito che si dedicasse a questa missione.

State «favorendo l'immigrazione clandestina verso l'Italia», come dice il ministro dell'Interno?

Stiamo provando a salvare quelli che altrimenti morirebbero nel tentativo di scappare dalla Libia. Molti muoiono lo stesso, perché noi, o gli altri, non riusciamo ad arrivare in tempo.

Questa è una esagerazione.

La Alex, giovedì scorso, prima dei

naufraghi ha trovato il relitto di un gommone. Quanti sono morti in quel naufragio? 50? 80 tra uomini donne e bambini? Non lo sapremo mai.

Ma perché portare tutti i naufraghi solo in Italia?

Questa affermazione è sbagliata.

È un dato di fatto.

Li portiamo nel porto più sicuro e più vicino al posto in cui li troviamo. Nel caso di Alex, la barca a vela che ha raccolto gli ultimi 54 naufraghi, Malta era più lontana e Tripoli non è una destinazione sicura.

Se escludete anche la Tunisia, come avete fatto, l'unica destinazione possibile rimane l'Italia.

La Tunisia, per noi, non garantisce le condizioni e i diritti dei migranti recuperati in mare. Ma, se fossimo vicini a Marsiglia, li porteremmo in Francia.

Sicuro?

Il nostro obiettivo non è portarli in un determinato Paese, ma salvarli e metterli al sicuro. Fino a ieri persino l'ex ministro Marco Minniti sosteneva che la Libia fosse sicura. Ora vedo con piacere che una parte del Pd si ricrede.

Il vostro vero bersaglio è questo governo, e usate i naufraghi come arma per colpirlo?

Assolutamente no. Io negli ultimi dieci anni ho contestato le politiche migratorie di tutti i governi. A partire da quelli di Minniti e dei governi di centrosinistra. Sono i libici, semmai che usano gli ostaggi come scudi umani!

Sostenete indirettamente l'Europa, che non vuole le ripartizioni dei naufraghi?

Siamo critici con loro quanto con il governo italiano. Chiediamo che sia rivisto al più presto il regolamento di Dublino.

Non avete protestato quando veniva



votato, però.

Al contrario: ero d'accordo come Emma Bonino che ha denunciato come immorale ogni baratto tra la flessibilità ottenuta da Matteo Renzi e l'accettazione dell'Italia come primo e unico approdo.

La vostra nave-madre, la Mare Ionio, attualmente è ancora sotto sequestro da parte della magistratura.

Il frutto di una folle guerra, contro le Ong, che segna un ribaltamento assurdo della realtà.

Lei lo contesta?

Secondo il decreto Sicurezza bis, chi si impegna a salvare le vite diventa un criminale. Chi li respinge è virtuoso. Ovviamente è il contrario, in entrambi i casi.

Lei è un parlamentare della Repubblica che invita alla disobbedienza civile contro la legge italiana?

Sono convinto che la legge del mare e le convenzioni sui diritti umani siano superiori alle leggi appena varate da questo governo in contrasto con i principi che abbiamo sottoscritto.

E questo chi lo dice?

Lo hanno riconosciuto, per esempio, anche le motivazioni della sentenza del Gip Alessandra Vella.

Lei sta usando i migranti per avere visibilità politica?

Al contrario. Io sto facendo politica, e ho promosso Mediterranea - come dice lei - perché penso che salvare la vita siano il bene più importante. Se ci fossero la figlia di Salvini, o lui stesso in mare, farei esattamente lo stesso.

Lei passa più tempo sulle navi che davanti alle fabbriche dove ci sono gli operai italiani in crisi, come dice Salvini?

Ah ah ah... Ho passato così tanto tempo davanti alle fabbriche italiane, a qualsiasi ora del giorno e della notte, che forse avrei bisogno di altre due vite, per pareggiare il conto!

Salvini ha detto che lei, e gli altri quattro parlamentari saliti con lei sulla Sea Watch, stavate facendo «una vacanza».

Salvini, quando parla così, è solo un miserabile.

Perché non gli risponde?

Perché solo stato venti giorni di fila sulla Open Arms. Quindici sulla Mare Ionio. E sono salito a bordo della Sea Watch, quando era bloccata, solo per tutelare

l'equipaggio e i naufraghi.

«Un parlamentare» si è chiesta Giorgia Meloni «cosa ci fa a bordo di una nave in stato di fermo?»

La stessa cosa che fa in un carcere. Controlla. La «funzione ispettiva» significa dare voce a chi non ce l'ha, e occhi a chi non può vedere. Il primo motivo per cui non ci vogliono nel Mediterraneo è perché siamo testimoni sgraditi di quel che sta accadendo.

Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra italiana, a sinistra è stato il protagonista indiscusso della scorsa settimana. È l'uomo che contesta la politica del governo, promuove una delle missioni di soccorso, raccoglie fondi e dà battaglia al governo. Durante il question time di mercoledì 3 luglio ha regalato (polemicamente) un disegno di suo figlio Adriano, sei anni, al ministro degli Interni. Salvini dai banchi del governo ha risposto con dei «bacioni», facendo scoppiare la rabbia delle opposizioni.

Da che famiglia viene, Fratoianni?

Mio padre e mia madre erano entrambi professori. Si sono conosciuti all'università.

Che tipi sono?

Mia madre Anna è una che si carica sempre il mondo sulle spalle, si preoccupa di tutto e di tutti. Mi ha trasmesso il senso della cura.

E suo padre?

Era professore di filosofia, poi ha vinto il concorso da preside. Si chiama Aldo, viene da Ururi, in provincia di Campobasso, ed è un maniaco della lettura, un divoratore seriale di libri.

Mi faccia un esempio di cosa intende.

Ne ho uno perfetto. Quando avevo dieci anni, l'anno in cui Zico arrivò in Italia, io lo pregai in ogni modo di prendere i biglietti e portarmi a vederlo allo stadio a Pisa, dove abitavano.

E lui rifiutò?

Nooohhh... Lo stadio ovviamente era stracolmo, e lui, non sapendo nulla, prese i biglietti del settore ospiti.

Risultato?

Una scena surreale: io, mia madre e lui in mezzo agli ultras bianconeri.

Come «in mezzo»?

Letteralmente. Si immagina mille ultras dell'Udinese, io, un bambino con la sciarpa del Pisa al collo, e lui che imperturbabile, passa tutta la partita con la testa china a leggere un libro di filosofia, forse di Kant.

Sembra uno scherzo.

Credo che solo per questo motivo non ci abbiano picchiato.

Tuttavia Enrico Mentana dice scherzando: «Condivido una delle grandi battaglie perdenti di Fratoianni».

(Ride). La politica non c'entra. Si riferisce ovviamente all'Inter di cui sono diventato tifoso dopo il 1982. Una causa disperata, direi, visto l'ultimo decennio.

Dove studia?

A Pisa: al liceo scientifico sperimentale Buonarroti.

Faceva politica da ragazzo?

Sì, con i collettivi studenteschi.

Quanto ha preso alla maturità?

Non ero un secchione ma me la cavavo: 52 sessantesimi.

Suo padre è stato severo?

No, ma ha fatto il padre. Si imponeva a modo suo. Entrava nella mia stanza con un pila di libri. La piazzava sul tavolo e mi diceva: «C'è tutto quello che serve per capire ciò che sto studiando».

Da piccolo cosa voleva fare?

L'astronauta. Ma erano i desideri di un bambino.

E poi?

Mentre studiavo ho sempre pensato che avrei fatto l'insegnante.

Come mai?

Ho sempre notato come ci siano persone con competenze enormi, ma incapaci di trasmetterle. Ero affascinato dall'idea di fare il contrario.

Ma inizia subito a fare politica.

Mi sono iscritto all'Università di Pisa.

Sono stato eletto rappresentante di facoltà con i collettivi universitari.

Poi si iscrive a Rifondazione comunista.

Nel 1992, quando Bertinotti diventa segretario. Poco dopo il nostro collettivo si trasforma in una sezione del partito.

Il primo dirigente con cui ha a che fare?

Marco Rizzo, che era stato nominato coordinatore dei giovani dalla direzione. E poi Gennaro Migliore, il primo responsabile dei Giovani comunisti. Lo segue Peppe De Cristofaro e poi vengo



eletto io.

In tutto questo, a 29 anni lei riesce a laurearsi.

Con una tesi su Louis Dumont, un antropologo francese che ha studiato le caste indiane e scritto due tomi decisivi: *Homo hieraticus* e *Homo equalis*. Ci sono riuscito in modo incredibile.

Cioè?

Il 21 agosto 2001 stavo andando a fare un dibattito con Giuliano Giuliani e un dirigente del Siulp.

E cosa succede?

Non ci arriverò mai. Per strada ci viene addosso una macchina. Sono dal lato dell'impatto e il femore mi si rompe in cinque pezzi.

Finisce in ospedale.

Con una diagnosi di 90 giorni. Avevo fatto tutti gli esami. E così mio padre mi regala un portatile e mi fa: «Non puoi perdere questo tempo. Usalo per scrivere la tesi».

Sant'uomo.

Ho fatto come diceva lui e ho preso 110 e lode. Laurea in stampelle.

Poco prima c'erano stati i giorni di Genova.

All'epoca ero responsabile nazionale organizzazione dei Giovani comunisti. In seguito ho conosciuto il giovane Alexis Tsipras.

Lui c'era?

Pochi se lo ricordano, ma Alexis e il suo gruppo furono intercettati sul traghetto, manganellati e rispediti in Grecia.

Era con gli anarchici?

Macché! Con i giovani del Synaspismos, la coalizione dei movimenti per l'ecologia. Ovvero il piccolo nucleo intorno a cui è nata Syriza, il partito con cui Alexis ha vinto e governato.

Torniamo a Genova ai giorni del G8.

È stato il passaggio decisivo della mia vita. Ero allo stadio Carlini, il giorno prima della morte di Carlo Giuliani. Ed ero a via Tolemaide quando è morto, forse a 500 metri da lui mentre venivamo caricati innumerevoli volte.

E quando seppe?

Le prime notizie arrivarono quando tornammo dentro lo stadio. Prima sembra che fosse uno spagnolo. Poi ci dicono che il morto è un italiano.

Quanti eravate?

Non meno di 20 mila. Si tiene una assemblea drammatica. C'era chi diceva: «Usciamo e vendichiamoci». Chi ribatteva: «Evitiamolo. Altrimenti è un disastro».

Chi?

Daniele Farina del Leoncavallo.

Un leoncavallino nei panni della colomba?

È sempre stato un quadro straordinario. Non a caso poi è diventato un deputato di Rifondazione e Sel. Se avesse vinto l'ipotesi «vendetta» quella sera sarebbe stata una catastrofe. Per me è stata una grande lezione.

Lei ha fatto il Servizio civile.

A Fauglia, in Toscana. Il sindaco era un medico, ex paracadutista di Forza Italia.

Che incarico aveva?

Accompagnavo a scuola i disabili e facevo il bibliotecario.

E con il sindaco come andava?

Un giorno la sua segreteria ci convoca e ci consegna dei rotoli dei suoi manifesti di Forza Italia da attacchinare per le elezioni provinciali.

Mi immagino il suo entusiasmo.

Come no. Rispondo che non posso farlo, perché la legge me lo impedisce.

E lui?

Mi manda una lettera, scrivendo che provocavo grave nocumento all'immagine del Comune per la mia barba lunga e i pantaloni non stirati.

E lei?

Gli rispondo per lettera dicendo che non c'erano vincoli di dress code per gli obiettori.

E lui?

Mi ricusò. Pensando di farmi un torto mi fece un piacere.

In soli tre anni lei diventa un dirigente. Ma Gennaro Migliore, che era il suo leader di allora, ha organizzato una scissione quando il leader era lei.

(Ride). Siamo ancora amici. Ne abbiamo fatta una insieme, per uscire da Rifondazione, e ne ha fatta una lui per lasciare noi. La somma algebrica è zero. Mi spiace che sia diventato renziano. Per lui.

Si è sentito tradito?

No. È una persona a cui voglio bene, malgrado tutto. Gli riconosco che fa le sue battaglie politiche a viso aperto. Anche quelle che non condivido.

Nei Giovani comunisti di allora ha conosciuto anche la sua futura compagna, Betta Piccolotti.

Io sono stato coordinatore nazionale dal 2002 al 2004. Lei dal 2006 al 2008.

Eravate come Juan ed Evita Perón vita e politica insieme.

Non scherziamo. Semmai essere stati compagni di vita è stato per lei un gigantesco ostacolo.

Perché?

Perché il maschilismo imperante, anche a sinistra, riproduce questa idea becera che la donna sia favorita dall'uomo. Nel suo caso, come chiunque la conosce sa, è il contrario.

Nel 2004 lascia l'organizzazione giovanile.

Bertinotti mi chiede: «Cosa vuoi fare?». E io dico che vorrei occuparmi di cultura o lavorare al Sud. Mi ritrovo segretario regionale della Puglia.

Dove organizza e vince le prime primarie della storia, candidando Vendola.

Dissi a Nichi Vendola: «Le dobbiamo fare, ti devi candidare e devi vincere».

E lui cosa rispose?

«Tu sei matto». Eppure vinchemmo sia quelle sia quelle che si tennero cinque anni dopo.

Prima contro i Ds e poi contro il Pd.

È così. Nel 2005 si votò sotto la neve, con le code ai seggi. Nel 2010 con Vendola iniziò la stagione dei sindaci arancioni, da Pisapia a Doria, da Zedda a Doria. Poi quella speranza di cambiamento fu sconfitta da destra, prima con il montismo, e poi con il renzismo.

Lei ha rotto con Bertinotti.

Mi sento ancora molto legato a lui. Penso ancora che la sua leadership fosse stata di grande innovazione.

Lui però ha detto che voi rappresentate una storia finita.

Nella sua analisi impietosa ci sono elementi di verità.

Nel 2010 lei diventa anche assessore e finisce indagato con Vendola.

Sull'Ilva come presunto suo «favoreggiatore».

Come si difende?

Questa vicenda è un gigantesco paradosso. Siamo stati la prima regione che ha imposto vincoli sulle diossine e riconosciuto il danno sanitario. E siamo finiti sotto indagine. Sono passati nove anni dai fatti contestati e sei dall'inizio del processo. Ancora non c'è il giudizio di primo grado!



All'epoca duellaste con Prestigiaco, che firmò le autorizzazioni ambientali all'Ilva. Pochi mesi fa lei è finito sul gommone con lei, sulla Sea Watch.

È curiosa la vita, vero? Lei ha subito molti attacchi violenti e volgari, per questa scelta, ne era consapevole, è stata molto coraggiosa.

Per gli elettori di destra apprendere che la Prestigiaco sia venuta con lei ad assistere dei migranti sarebbe come per elettori di sinistra scoprire che lei va con Berlusconi a trovare dell'Utri...

Capisco la sua provocazione ma non è così.

Nel 2016 lei è fra quelli, a sinistra, che ha fatto campagna contro il referendum Boschi.

E sono felicissimo di averla fatta. Sarebbe stato un disastro se avesse vinto quella riforma pasticciata, ma pericolosa: un colpo per la democrazia.

Parliamo delle sue ultime sconfitte?

Leu ha preso un milione e 100 mila voti, il 3,5 per cento dei consensi.

Non è un successo!

Un risultato sotto le attese, ma che ha garantito la rappresentanza politica.

Senza questo risultato, dare vita a

Mediterranea sarebbe stato più difficile.

Alle ultime elezioni con la Sinistra, lei ha preso l'1,7 per cento.

È stata una sconfitta senza appello. E siccome non sono attaccato a nessuna poltrona mi sono dimesso da segretario.

Però non c'è nessuno che la sostituisca e lei continua a fare battaglie.

Sul ruolo di segretario: se il partito sceglierà un successore sarò felice. Ma ci si dimette dalle cariche non dalla politica, per questo sono qui.

Mi dice una cosa non retorica su suo figlio?

Soffro nel mio rapporto con lui il fatto di non essere molto spesso a casa. Quando sono stato venti giorni su Open Arms ho trovato la casa tutta tappezzata di foto.

Le sue?

Sì, quelle sulla nave. Adriano aveva chiesto alla mamma di stamparle. Per me è stato un messaggio che testimoniava un sentimento di mancanza. Ma anche grande affetto.

Con lui ho sorriso, poi mi sono appartato e mi sono commosso.

Ha usato un disegno di Adriano contro Salvini. Quanto ci ha pensato?

Zero. Adriano ha disegnato due mani che proteggono una barca. E ho scritto: «Non avere paura, ci sono io e ti tengo».

Devo dire grazie alle maestre e alla scuola italiana per il lavoro che fanno.

Perché lo ha dato a Salvini?

Perché al fondo la vicenda è molto più semplice di come la racconta lui. E infatti lo capisce anche un bimbo.

Potrebbero sequestrare anche la Alex, lo sa?

Se lo facessero ne troveremo un'altra. E un'altra ancora.

È vero che si diletta di cucina?

Sì. Ed è una passione utile. Sono stato sette giorni a cucinare a Coppito nel cratere dell'Aquila. Dopo il terremoto. E su Open Arms per 16 giorni.

Prendere l'1,7 per cento può chiudere una carriera politica?

Salvini dal 3 è arrivato al 34 per cento. Il problema non è quanti voti si prendono. Ma quanto si crede in quello che si fa. E io - questa forse è l'unica cosa che mi unisce a lui - credo profondamente in quello che faccio. ■

REPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Fratoianni, 46 anni, pisano, ex segretario di Sinistra italiana e ora deputato.

Nicola Fratoianni ha ipotecato l'abitazione dove vive per diventare l'armatore e il garante di Mediterranea. «Altro che centri sociali» dice l'onorevole a Panorama. «Quella nave è finanziata dai soldi miei e della mia famiglia».

di Luca Telese

Parlamentari saliti sulla Sea Watch con la Capitana. Da sinistra, Riccardo Magi, Carola Rackete, Nicola Fratoianni, Graziano Delrio e Matteo Orfini.



Peso: 24-70%, 26-100%, 28-92%, 29-96%



Cala il sipario sull'icona Volkswagen

Il Maggiolino in pensione un mito da Hitler a Disney

Oggi sarà prodotto l'ultimo Maggiolino (foto AP) Sabbatini a pag. 14



Peso:1-12%,14-42%

Maggiolino, il mito in pensione dal Terzo Reich a Walt Disney

► Oggi la Volkswagen produrrà l'ultimo esemplare nella sua fabbrica messicana ► Per 80 anni simbolo dell'auto per tutti è stato addirittura protagonista di film

LA STORIA

ROMA E' giunto al capolinea a 80 anni, un record per un'auto. Oggi il mitico Maggiolino della Volkswagen esce dalla storia ed entra, definitivamente, nella leggenda. Dalle catene di montaggio della fabbrica messicana di Puebla, dove veniva prodotto, uscirà l'ultimo esemplare di una vettura che è stata venduta in oltre 21 milioni di pezzi. E che ha vissuto a cavallo tra due secoli di storia e di vicende sociali, economiche ed industriali.

Il Maggiolino infatti è l'automobile che è vissuta due volte. Come la protagonista di un film di Hitchcock. Nacque per volontà di Adolf Hitler che nel pieno del nazismo l'aveva fatta progettare per assicurare un'auto a buon mercato ai tedeschi. Poi, per un curioso paradosso, è diventato un emblema della controcultura americana di metà anni Sessanta ed il mezzo di locomozione, anzi di aggregazione, preferito dagli hippies dell'epoca.

DA HITLER AGLI HIPPIES

Il Maggiolino non è l'automobile più venduta di sempre, ma sicuramente la più longeva. E la più iconica grazie a quel suo inconfondibile design con il muso

schiacciato ed i fari tondi che assomigliano a due occhi che ti guardano con disarmante tenerezza e che ha persino ispirato la serie di film comici con il nome "Herbie". Nel cinema il Maggiolino tutto matto Herbie, per via del suo look pacioccoso, divenne una star e divertì un'intera generazione di bambini.

Pochi forse oggi ricordano che il geniale papà delle forme e della meccanica del Maggiolino fu un ingegnere austriaco di nome Ferdinand Porsche. Sì, proprio l'uomo che anni dopo fondò il leggendario marchio sportivo.

In piena epoca nazista, Ferdinand Porsche, progettista di auto da corsa, ricevette l'incarico di costruire quella che il Führer immaginava come la "macchina del popolo".

Hitler dettò a Ferdinand Porsche persino il prezzo a cui doveva essere venduta la futura utilitaria: meno di mille marchi tedeschi, otto volte lo stipendio medio di un operaio della Germania. Fu tale il carico simbolico dato a questo progetto che la definizione "macchina del popolo" che in tedesco si dice "volks wagen", divenne qualche anno dopo il marchio vero e proprio della fabbrica che cominciò a costruire quel modello.

Ferdinand Porsche aveva elaborato un progetto tecnico molto funzionale per il Maggiolino: scelse un motore boxer di 1,2 litri raffreddato ad aria, collocan-

dolo in posizione posteriore per non portare via spazio nell'abitacolo. Così ottenne una buona abitabilità per 5 persone e un capace baule davanti.

Il nome Maggiolino, con cui la conosciamo tutti, arrivò invece quasi trent'anni dopo. Quando i pubblicitari della Volkswagen lo scelsero facendo riferimento alle forme tondeggianti del piccolo insetto per rilanciarne l'immagine in un momento in cui la gente inseguiva automobili più affascinanti. Fu un successo clamoroso e in tutti i paesi fioccarono traduzioni nelle varie lingue.

Negli Stati Uniti rapidamente il Maggiolino (Beetle) raggiunse picchi di vendita straordinari e assieme al pulmino Bulli divenne uno dei punti di riferimento degli anni sessanta e settanta. Poi, come tanti simboli, appassì, nonostante sia stato più volte ristilizzato e rilanciato. Oggi, infine l'ultimo atto.

Alberto Sabbatini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HITLER NE AFFIDÒ
LA PROGETTAZIONE
ALL'INGEGNER
PORSCHE PER
RISPONDERE ALLA
FORD T DEGLI USA**



Peso: 1-12%, 14-42%



Herbie il "super maggiolino"
 protagonista di una fortunata
 serie Disney. Sotto, Hitler
 inaugura la nuova produzione,
 una versione dell'auto vintage
 e l'ultimo modello



Peso:1-12%,14-42%

**RISIKO AGRICOLO**

AGRION, LA FONDAZIONE PER LA RICERCA, l'innovazione e lo sviluppo tecnologico dell'agricoltura piemontese, ha firmato un accordo quadro di collaborazione col **Poli-tecnico di Torino** per portare avanti progetti di ricerca a beneficio dell'agricoltura in generale e della frutticoltura in particolare. Progetti volti a garantire il corretto apporto idrico ai frutteti mediante la valutazione dell'umidità del suolo e il più adeguato piano d'irrigazione e a prevedere e contrastare le gelate primaverili.

IL GRUPPO DISTRIBUTIVO ESSELUNGA (7,91 mld euro di fatturato nel 2018) investirà 2 mld euro nel quinquennio 2019-2023, nell'ambito di un piano di crescita che dovrebbe portare l'azienda a sviluppare 8,7 mld euro nel 2023.

SELEX, TERZO GRUPPO della distribuzione moderna italiana con un fatturato 2018 di 10,95 mld euro e una rete di oltre 2.300 punti vendita, investirà 320 mln euro nel 2019 per continuare a crescere e arrivare a sviluppare vendite per 11,4 mld quest'anno, mediante l'apertura di 54 nuovi negozi e la ristrutturazione di 128 strutture al dettaglio e all'ingrosso esistenti.

ASSALZOO, L'ASSOCIAZIONE nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici, rinsalda il suo rapporto con **Fieragricola di Veronafiere**, stringendo una partnership, nella quale convogliare il massimo delle rispettive energie per rafforzare la prossima manifestazione del 2020 e il peso del comparto zootecnico al suo interno, che è dedicato in maniera trasversale alle principali categorie d'animali da reddito.

UN PROGETTO DI SPERIMENTAZIONE congiunto fra il produttore pataticolo **F.lli Romagnoli** (32,7 mln euro di fatturato), l'**Università della Tuscia** e **Legambiente** ha portato alla messa a punto di quattro varietà commerciali di patate: Levante, Alouette, Carolus e Twister, indicate sia per le produzioni biologiche sia per quelle convenzionali. Tali varietà sono coltivabili con una significativa diminuzione del numero dei trattamenti e delle dosi di fitofarmaci per la prevenzione delle malattie fogliari della patata.

IL FONDO DI PRIVATE EQUITY parigino **Pai Partners** si è aggiudicato per 1,4 mld euro **Areas**, società del gruppo **Elior** specializzato nella ristorazione in concessione, attiva in Europa, Stati Uniti e America Latina con 2.100 ristoranti e negozi



Peso: 29%



in 91 aeroporti, 84 stazioni ferroviarie e 227 aree di servizio (compresa la rete italiana a marchio **My Chef**) che nel 2018 ha realizzato ricavi per 1,8 ml euro. La cessione consentirà a Elicor di focalizzarsi sul suo core business, la ristorazione collettiva.

LA FILIALE DEL REGNO UNITO della multinazionale americana dei cereali da prima colazione **Kellogg Co.** rinasce la sua collaborazione col produttore indipendente inglese di birra **Seven Brothers Brewery**. Quest'ultimo, oltre alla birra realizzata utilizzando i corn flakes edibili, ma che non hanno superato i test di qualità della multinazionale, produrrà ora birra con la materia prima dei **Coco Pops** e dei **Rice Krispies**.

DAL 2020 L'ITALIA farà parte del **Comitato permanente di consultazione sul vino**, costituito da Francia e Spagna. Un luogo in cui «poter discutere e affrontare insieme tematiche comuni ai tre paesi, quali l'andamento dei mercati, la gestione dell'offerta e il contenimento della produzione, così come una linea politica condivisa sui temi della futura Pac». A dare l'annuncio **Ruena Santandrea**, coordinatrice settore vino **Alleanza cooperative agroalimentari**. Al Comitato partecipano dal 2017 le amministrazioni e organizzazioni di categoria del vino di Francia e Spagna.

Luisa Contri



Peso: 29%

IL DECRETO Il ministero pone fine, almeno sulla carta, all'utilizzo della pesca a strascico in tre aree. Esultano le associazioni degli ambientalisti. I pescatori: "Servono indennizzi per evitare la crisi"

Stop al saccheggio di gamberetti e merluzzi nello Stretto di Sicilia

» STEFANO VALENTINO

O

ggi l'Italia chiude le tre zone di salvaguardia marina più cruciali del Mediterraneo, che ha finora lasciato saccheggiare impunemente dai pescherecci. Un decreto del ministero delle Politiche agricole, che ha la delega sulla pesca, pone fine – almeno sulla carta – alla decimazione di gamberi e merluzzi nelle aree di riproduzione dello Stretto di Sicilia. Ma, al tempo stesso, danneggia le comunità di pescatori del litorale meridionale dell'isola che da quei fondali pescosi traggono guadagni. Le reti a strascico vengono messe fuori legge in uno spazio di 1.700 Km quadrati (quasi una volta e mezza Roma) che comprende i due banchi fangosi davanti Mazara del Vallo e Sciacca. Nonché quello più lontano e meno battuto, al largo di Capo Passero (punta sud-est dell'isola). Le tre riserve erano state istituite nel 2016 dalla Commissione globale per la pesca nel Mediterraneo (Gfcm), un'agenzia della Faopreposta alla gestione sostenibile dei nostri mari. Vi aderiscono tutti i Paesi rivieraschi della sponda sud e nord, tra cui Italia, Tunisia e Malta che da anni si contendono porzioni di mare popolate da quantità record di prelibatezze ittiche. Tutte minacciate da eccessive catture di esemplari appe-

na nati che non hanno il tempo di riprodursi.

FINORA i tre Paesi hanno violato la decisione della Gfcm consentendo alle proprie flotte di depredare le tre zone. Non a caso, nei piani di gestione negoziati con la Commissione europea nel 2018, l'Italia ha lasciato in sospeso la chiusura delle aree di Mazara e Sciacca, parzialmente ricomprese nelle sue acque territoriali. "Ogni anno le due zone ci offrono, mediamente, quasi 40 tonnellate di merluzzo (il 4% dell'intero pescato italiano nello Stretto) e 100 tonnellate di gambero rosa (il 2%)", dichiara Domenico Asaro, armatore e rappresentante Federpesca a Mazara. "Teri la capitaneria di porto ci ha annunciato che non possiamo più andarci, con perdite annuali di 40-50 mila euro a peschereccio".

L'anno scorso, 75 imbarcazioni, tutte italiane, avrebbero totalizzato 22 mila ore di pesca nell'area sotto Mazara, la marineria più grande (con l'80% del tempo di pesca complessivamente registrato nelle tre aree). Segue con 42 imbarcazioni e 4 mila ore (il 14% del totale) l'area sotto Sciacca che è la comunità più colpita dal divieto, visto il facile accesso finora goduto alla zona antistante (distante neanche 2 Km). Quest'area è condivisa con le marinerie di Licata, Porto Empedocle e Pozzallo che operano, insieme ai maltesi, anche nella zona protetta sotto Capo Passero (6% del totale). I dati, ottenuti in esclusiva dal *Fatto*, riguardano i pescherecci che hanno all'attivo più di 20 ore di pesca. A elaborarli è stata l'Ong Oceana che li sottoporrà al comitato di

vigilanza della Gfcm il 15 luglio. "Abbiamo analizzato i segnali di geolocalizzazione trasmessi dai sistemi anti-collisione (Ais) delle imbarcazioni", spiega Nicola Fournier, responsabile pesca di Oceana. Che aggiunge: "In base alla posizione, la velocità e le rotte, abbiamo calcolato la durata delle presunte attività di strascico". Secondo Greenpeace, i pescherecci tricolore sospetti sarebbero quasi 150, compresi quelli con meno di 20 ore di attività. La presenza dei tunisini è per ora trascurabile. Tuttavia, puntualizza Fournier, "le loro imbarcazioni più piccole (meno di 25 metri) sfuggono ai monitoraggi non avendo l'obbligo di installare i sistemi di rilevamento".

Le incursioni illegali nelle zone vietate sono state confermate dall'Agenzia europea per il controllo della pesca che, solo nel 2018, ha colto in flagrante almeno 26 imbarcazioni. I rapporti delle ispezioni annuali condotte in mare dall'Agenzia, a cui partecipano anche agenti della guardia costiera, sono a disposizione del governo. Per ora niente arresti o multe, stando alle informazioni trasmesse dal ministero secondo cui solo a fine giugno l'Ue, anch'essa parte contraente della Gfcm, avrebbe reso obbligatoria per tutti i Paesi la chiusura delle tre aree.



Peso: 63%

“Una chiusura anticipata da parte dell’Italia avrebbe penalizzato solo gli operatori nazionali, non essendovi garanzie che gli Stati limitrofi avrebbero imposto le stesse limitazioni ai propri pescherecci”, spiega il ministero. Una giustificazione politica contraddetta dal fondatore della Gfcm: la creazione delle tre zone protette (al pari delle altre decisioni) è in vigore per tutti i Paesi mediterranei, Ue e non Ue, già dal quarto mese dopo la sua adozione. Da allora si è accumulato un ritardo di due anni e mezzo. E, a Bruxelles, la Com-

missione europea non esclude azioni contro l’Italia in caso di prolungata inadempienza.

“È URGENTE avviare i controlli per far rispettare i divieti e consentire la rigenerazione delle risorse ittiche nelle zone di riproduzione, anche per il bene dei pescatori”, commenta Giorgia Monti, responsabile mare di Greenpeace. “Stimiamo che la riduzione dei guadagni, di circa il 10%, sarebbe compensata dall’incremento di pesce e quindi delle catture giornaliere già dall’anno successivo alla chiusura”, aggiun-

ge Fabio Fiorentino, ricercatore dell’Istituto per le risorse biologiche e le biotecnologie marine del Cnr. “La tutela delle tre aree è condivisibile visto che gli stessi pescatori si lamentano della costante riduzione del pescato, purché si difendano redditi e occupazione”, dichiara Giovanni Basciano, vicepresidente dell’Associazione delle cooperative italiane del settore. Gli fa eco il suo superiore, Giampaolo Buonfiglio: “Il governo eroghi indennizzi tramite il Fondo europeo per la pesca”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

40

Tonnellate di merluzzo che ogni anno vengono pescate nello Stretto di Messina. Ammontano, invece, a 100 le tonnellate di gambero rosa (il 2%)

26

Le imbarcazioni che nel 2018, secondo l’Agenzia europea per il controllo della pesca, hanno fatto delle incursioni illegali nelle zone vietate

1.700

Km quadrati
Lo spazio in cui viene vietata la pesca a strascico: comprende i due banchi davanti Mazara del Vallo e Sciacca

La lunga trattativa

Fino a oggi Italia, Tunisia e Malta hanno violato la decisione della Fao consentendo alle proprie flotte di depredare le zone senza controlli

Contrari

I pescatori del litorale meridionale della Sicilia
Ansa

50

Mila euro: la perdita annuale a peschereccio che subiscono i pescatori



Peso: 63%


FRODI CARBURANTI
**Bruxelles dice no
al reverse charge**

Giudizio della Commissione
Ue sulla richiesta della Lituania:
"Impatto negativo, non è una
soluzione appropriata".

a pag. 12

Frodi carburanti, no di Bruxelles al reverse charge

Il giudizio della Commissione Ue sulla richiesta della Lituania: "Impatto negativo, non è una soluzione appropriata"

L'applicazione del reverse charge sulla rete carburanti "non è una soluzione appropriata per contrastare le frodi nel settore". Lo ha affermato la Commissione Ue rispondendo nei giorni scorsi a una richiesta sull'estensione del meccanismo formulata dalla Lituania, che aveva chiesto nel novembre 2018 un'autorizzazione in questo senso (in deroga all'articolo 193 della direttiva Iva 2006/112/EC) per combattere l'illegalità nel downstream oil. Fenomeno che stando ai numeri di Vilnius coinvolgono il 5-6% dei volumi di carburante scambiati nel Paese, sottraendo al fisco lituano circa 20 milioni di euro all'anno.

"Dopo aver esaminato la richiesta", Bruxelles spiega di aver concluso che l'attuazione del reverse charge nel comparto dei prodotti petroliferi e degli additivi "avrebbe un impatto negativo sulle frodi" oltre che nei confronti "degli altri Stati membri".

Della possibile estensione del reverse charge alla rete carburanti si parla anche in Italia. A caldeggiarla in particolare il deputato di Forza Italia, Luca Squeri (QE 12/6), mentre contraria si è detta l'Unione Petrolifera (QE 21/6), ponendo l'accento su criticità analoghe a quelle sollevate per la Lituania da Bruxelles. "Significherebbe avere in Italia 22.000 collettori Iva", aveva tagliato corto il presidente UP, Claudio Spinaci, in occasione dell'assemblea annuale, "oggi abbiamo già problemi di evasione e abbiamo solo alcune centinaia di soggetti che fanno questa operazione, se venisse estesa i problemi si moltiplicherebbero".



Peso: 1-3%, 12-24%



L'ALLARGAMENTO DELL'UE

NEI BALCANI BERLINO OSCURA ROMA

MICHELE VALENSISE

È la Germania che sta strappando all'Italia la leadership dell'allargamento dell'Ue ai Balcani occidentali. Lo si vede da almeno tre indizi. Un forte avallo politico da parte di Angela Merkel e del suo governo. Un'intensa rete di contatti, di scambi e di visite, anche grazie alle potenti fondazioni tedesche. E poi ancora l'apertura a un'immigrazione qualificata (me-

dici, infermieri etc.), gestita in funzione delle esigenze del mercato tedesco. Già nel 2014 il governo tedesco lanciò con Francia e Austria, e l'iniziale esclusione dell'Italia, il «processo di Berlino» insieme ai Paesi candidati o candidabili - Serbia, Montenegro, Albania, Nord Macedonia, Bosnia Erzegovina e Kosovo - per favorirne l'approdo a Bruxelles. - P. 21

COSÌ BERLINO HA SFILATO ALL'ITALIA LA LEADERSHIP NEI BALCANI

MICHELE VALENSISE

È la Germania che sta strappando all'Italia la leadership dell'allargamento dell'Ue ai Balcani occidentali. Lo si vede da almeno tre indizi. Un forte avallo politico da parte di Angela Merkel e del suo governo. Un'intensa rete di contatti, di scambi e di visite, anche grazie alle potenti fondazioni tedesche. E poi ancora l'apertura a un'immigrazione qualificata (medici, infermieri etc.), gestita in funzione delle esigenze del mercato tedesco.

Già nel 2014 il governo tedesco lanciò con Francia e Austria, e l'iniziale esclusione dell'Italia, il «processo di Berlino» insieme ai Paesi candidati o candidabili - Serbia, Montenegro, Albania, Nord Macedonia, Bosnia Erzegovina e Kosovo - per favorirne l'approdo a Bruxelles. Obiettivo essenziale, per la loro stabilità democratica attraverso salutari riforme interne, per la crescita e per evitare che l'area, se non integrata, resti un buco nero nel tessuto europeo circostante.

Al vertice dei Paesi del processo di Berlino dei giorni scorsi a Poznan, la cancelliera ha voluto dare la linea personalmente per l'adesione dei nuovi membri nella famiglia europea. Ha così preso le distanze da Macron, ben più cauto su quel traguardo. Per l'Italia, in assenza del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri, ha partecipato il ministro della Difesa. Gradi diversi di attenzione.

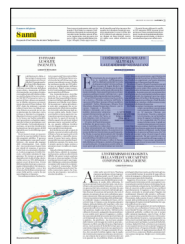
A metà degli anni Novanta ci vollero le fiamme della biblioteca di Sarajevo, simbolo di integrazione multiculturale, e il sanguinoso assedio della città per aprire gli occhi di molti italiani sui vicini bal-

canici. Passata una generazione, oggi il destino dei

Balcani occidentali è proiettato nel seno dell'Europa. È nelle loro aspirazioni e nel nostro interesse; più controverso è il percorso fino alla meta.

Per alcuni (Francia, Olanda) la priorità non può affatto essere il nuovo allargamento, bensì una riforma dell'Ue, poi si vedrà. Altri, come noi, appoggiano l'inclusione dei balcanici nelle istituzioni euro-atlantiche. In questo senso si è ora espresso il nostro Parlamento con una limpida risoluzione approvata all'unanimità, che impegna il governo a sostegno dell'adesione di Serbia e Montenegro, dell'apertura dei negoziati con Albania e Nord Macedonia, da decidere a ottobre, e della tortuosa normalizzazione della Bosnia Erzegovina.

Per l'Italia la regione è strategica, con legami naturali e promettenti, ma non siamo i soli a guardare al di là dell'Adriatico. Si muovono l'Europa centro-orientale, l'Austria e soprattutto la Germania, con un'intensificazione di rapporti e iniziative mirate. Se è auspicabile che l'Ue la sostenga in forma coesa, è quindi necessario misurarsi pure con i concorrenti. Non è da sottovalutare l'attivismo della Germania, con il suo disegno aggiornato di espansione d'influenza nei Balcani occidentali. Anche l'Italia ha buone carte da giocare nell'intera area. Per l'Albania, ad esempio, siamo di gran lunga il primo





partner commerciale. Ma per costruire una vera partnership occorre una politica di lungo respiro, sistematica e capillare. Lì, per storia e prossimità, le premesse a nostro favore ci sono tutte. Occorre avvalersene con decisione. —

**L'ATTIVISMO
TEDESCO SI ESTENDE
DALLA SERBIA
FINO ALLA
NORD MACEDONIA**



Peso:1-6%,21-21%

COSA PUÒ SUCCEDERE

Stipendi più alti al Nord e contratti regionali la scuola a due velocità

di **Corrado Zunino**

ROMA – Quattordici pagine che cambieranno la scuola italiana, così come l'abbiamo conosciuta dal Dopoguerra. Su queste si sta litigando nel governo: sono le "intese" tra Stato e (tre) Regioni, perfezionate lo scorso 15 maggio e tenute nascoste prima delle Europee.

L'autonomia differenziata è andata avanti, dal primo testo di febbraio. Molto avanti. In particolare, il capitolo sulla scuola. Le intese del Veneto di Luca Zaia e della Lombardia di Attilio Fontana con il premier Giuseppe Conte toccano rispettivamente 23 e 20 punti e in entrambi i casi i commi due, tre e nove sono dedicati all'istruzione (e alla formazione professionale, al diritto allo studio universitario e alla ricerca scientifica).

Bene, da pagina 13 a pagina 19 si dettagliano – con un impatto sul resto dell'istruzione italiana esplosivo – le 36 competenze scolastiche che passano dallo Stato alle due Regioni (l'Emilia Romagna chiede autonomia solo sulla formazione professionale). Secondo la nuova intesa, si attribuisce alla Regione interessata «potestà legislativa in materia di norme generali sull'istruzione» (citando l'articolo 117 della Costituzione, architrave dell'accordo). Il Veneto, per esempio, potrà riorganizzare «il sistema educativo regionale» anche in relazione al «contesto sociale ed economico». Potrà intervenire, quindi, sulla valutazione scolastica «introducendo ulteriori indicatori legati al territorio». Potrà nascere

una "pagella regionale" con materie ispirate «dal contesto». Nei professionali del Bellunese ci potranno essere, per esempio, discipline legate all'industria dell'occhiale.

Nel nuovo assetto sarà l'ente locale a decidere della formazione dei docenti e delle spese relative. Nelle due Regioni, un naturale rapporto istruzione-lavoro, sarà «il territorio» a definire i percorsi di apprendistato, la qualità dei Centri per l'istruzione degli adulti e il destino degli Istituti tecnici superiori (Its), una realtà che già oggi garantisce piena occupazione. Resta nei poteri dello Stato l'Alternanza scuola lavoro.

Ci sono ancora zone d'ombra sul capitolo più importante: il trasferimento dei dipendenti della scuola. Tutti i lavoratori dell'Ufficio scolastico regionale e degli Uffici d'ambito passano dal ministero alla Regione (se sono d'accordo), così i presidi, «che potranno optare per lo stipendio favorevole». Dovranno restare nel nuovo assetto amministrativo – «dipendenti regionali» – almeno tre anni. Nelle bozze di maggio c'è, invece, una retromarcia su docenti, personale amministrativo ed educatori: «Restano nei ruoli statali, salva diversa volontà espressa». La formula ambigua serve per calmare il sindacato ed è al centro di riunioni accese (l'ultima al Miur, ieri sera).

Per i precari nascono le graduatorie locali. Si applicherà il ruolo regionale anche agli insegnanti non abilitati di Terza fascia (toccata da un recente accordo-sanatoria tra sindacati e ministro). Il trasferimento dei do-

centi veneti verso altre Regioni «sarà consentito». Sul fronte stipendi lo strumento che garantirà gli aumenti (150-200 euro ai docenti che entreranno nel libro paga della Regione) saranno i «contratti integrativi regionali». Varranno anche per presidi, dirigenti amministrativi e bidelli. E sarà il Veneto – che da sempre lamenta i troppi precari nelle sue scuole e i troppi trasferimenti di insegnanti dal Sud – a definire il «fabbisogno regionale di personale» e a distribuirlo. Sotto l'egida regionale passerebbero anche le scuole paritarie.

Con gli ultimi 5 mesi di lavoro da parte della ministra degli Affari regionali, Erika Stefani, le due Regioni del Nord hanno chiesto potere completo sulle borse di studio universitarie e le residenze per studenti: già in mano alle Regioni, potranno integrarle con incentivi e servizi. Passa all'amministrazione locale la ricerca scientifica e tecnologica «a sostegno dell'innovazione per i settori produttivi». Veneto e Lombardia faranno propria l'edilizia scolastica. Non ci sono novità, per ora, sui concorsi (già su base regionale). Il segretario della Cgil scuola (Flc), Giuseppe Sinopoli: «Il 24 aprile, con il premier, abbiamo firmato altro. Alziamo le barricate».





I numeri

Le novità in cifre

23%

Gli insegnanti interessati

In Lombardia, Veneto ed Emilia lavorano 176mila insegnanti, quasi un quarto del totale nazionale

200 €

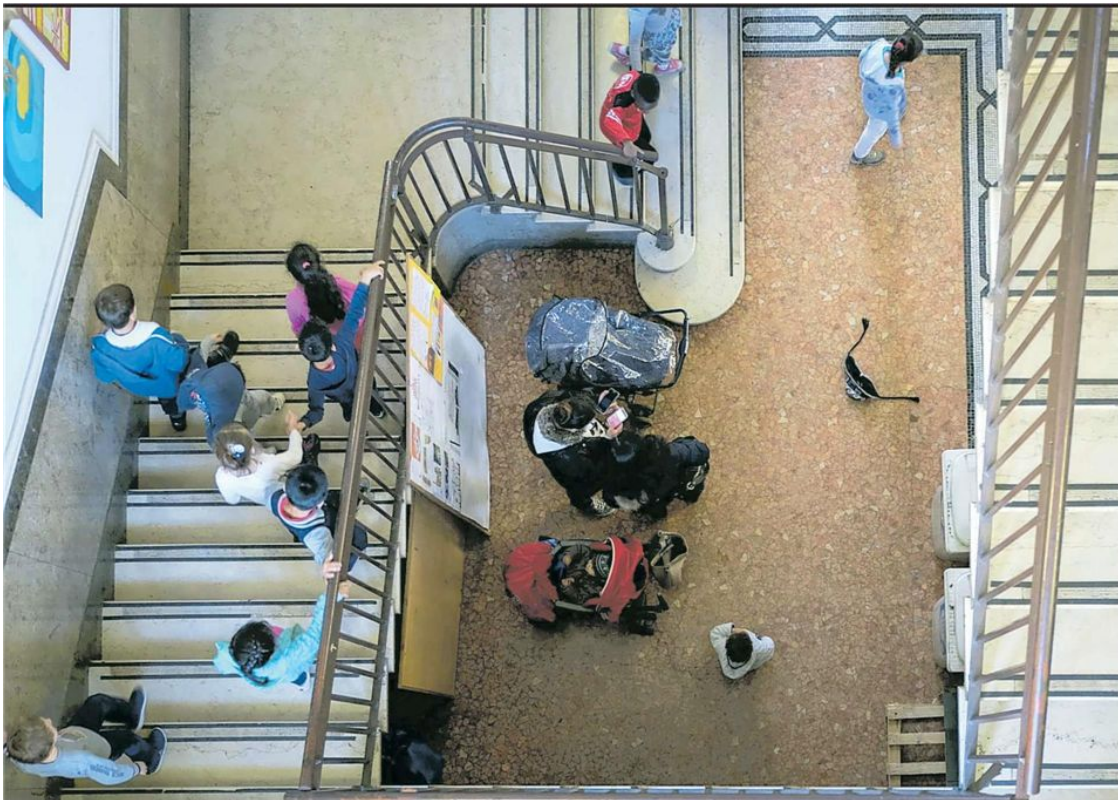
L'aumento mensile

L'autonomia potrebbe garantire ai docenti aumenti di stipendio del 10/15%, pari a circa 150-200 euro mensili

220 ore

In provincia di Bolzano

Qui gli insegnanti hanno già paghe più alte anche del 30%, ma devono garantire ogni anno 220 ore di lavoro in più



Peso: 59%

Luxottica punta
ad assumere
15 futuri leader
da tutta Europa

Cristina Casadei a pag. 26

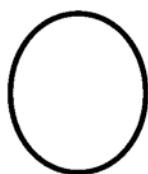


Hr talk. Un piano internazionale
per assumere 15 talenti da tutta Europa

.lavoro

Quei 5mila cervelli sotto le lenti di Luxottica

Cristina Casadei



akley è, tra i marchi di Luxottica, quello dedicato allo sport, dove l'innovazione tecnologica su montature e lenti è più forte. È la

prima insegna in cui i 25 giovani, che arrivano da tutta Europa e sono stati selezionati tra oltre 5mila candidati a diventare *future sighters*, si imbattono, questa mattina, entrando nel quartier generale della multinaziona-

le degli occhiali che si affaccia su piazzale Cadorna, a Milano. Che Luxottica sia innanzitutto innovazione a 360° e semplificazione, lo si capisce un attimo dopo aver superato la porta a vetri, quando ci si ritrova in mano il tablet



Peso: 1-2%, 26-44%

per registrarsi. Semplicemente, da sé.

Il raddoppio della corporate

Future sighters? Bravi e anche un po' visionari, sì, è proprio così che qui chiamano i talenti che dovranno supportare, con il loro contributo, il percorso di crescita. «I 25 giovani arrivano dalle più prestigiose università europee e oggi incontreranno l'amministratore delegato e i nostri manager», racconta il direttore delle risorse umane, Piergiorgio Angeli, che ci accoglie sulla terrazza panoramica del settimo piano. La vista, dalle vetrate, lascia senza parole e racconta una larga parte della storia di quella Milano che è un po' nelle origini di Luxottica. È mattina presto, alla spicciolata arrivano i cittadini - così li chiama Angeli - del building, con lo zainetto in spalla e il tablet in mano. Attorno ai tavoli si formano piccoli team. Quando sono ormai le nove, il lavoro ha raggiunto il pieno ritmo, in sottofondo c'è un vociare discreto. La terrazza è uno dei più importanti spazi di condivisione del building che, fin dall'ingresso, racconta il volto digitale dell'azienda. Sulle pareti campeggiano imponenti schermi - qui li chiamano "Digital windows" - che servono per raccontare a chi entra nell'headquarter i prodotti, attraverso video di forte impatto. Luxottica ha un portafoglio con marchi sia di proprietà, tra cui Ray-Ban, Oakley, Vogue Eyewear, Persol, Oliver Peoples e Alain Mikli, sia in licenza, come Giorgio Armani, Burberry, Bulgari, Chanel, Dolce&Gabbana, Ferrarri, Michael Kors, Prada, Ralph Lauren, Tiffany & Co., Valentino e Versace. «I video sono prodotti da un'agenzia creativa», dice Angeli. «Interna - precisa un istante dopo -. Luxottica ha un content hub che produce tutti i contenuti e negli ultimi anni ha investito importanti risorse sulle nuove competenze per poter innovare». In azienda hanno fatto il loro ingresso molti professionisti, dai direttori creativi ai grafici, fino a coloro che fanno parte del digital team che è stato fortemente potenziato. In tre anni l'headquarter di Milano, che oggi conta mille lavoratori, è pressoché raddoppiato. Soltanto negli ultimi 6 mesi sono entrate 150 persone, seguendo due logiche: build, costruisco internamente, buy, assunto dal mercato. Più della metà ha meno di 30 anni.

I numeri del gruppo

L'ultima relazione finanziaria annuale, quella del 2018, dice che il gruppo ha chiuso il 2018 con un fatturato di circa nove miliardi di euro, un utile netto pari

a 900 milioni e circa 82 mila dipendenti nel mondo, di cui 13 mila in Italia, dove questo mese saliranno a bordo, a tempo indeterminato, 1.150 lavoratori nei siti produttivi, come previsto dall'accordo sindacale siglato nelle scorse settimane (si veda il Sole 24 Ore del 22 giugno). Fondata nel 1961 da Leonardo Del Vecchio, Luxottica nel 2018 ha prodotto 87 milioni di occhiali ed è oggi una realtà verticalmente integrata che, alla produzione di montature da vista e occhiali da sole, affianca un'estesa rete wholesale e una presenza retail concentrata per lo più in Nord America, America Latina, Asia-Pacifico ed Europa Occidentale. Con la fusione con Essilor aggiunge anche la produzione di lenti, completando così l'intera filiera.

La centralizzazione

Per capire gli input del mercato, le cosiddette region rimangono un tassello fondamentale nella struttura del gruppo, dove, però, come racconta Angeli, «quattro anni fa è stato avviato un processo di centralizzazione che ha generato un importante ricambio generazionale: la corporate, a Milano, è diventato il crocevia di tutte le decisioni strategiche e di business, mentre il mantra della nuova organizzazione è stata la semplificazione dei processi e delle relazioni. Semplificazione che ha favorito sinergie in tutte le aree geografiche, affiancandosi al ricambio generazionale degli ultimi anni».

Formazione di eccellenza

La contaminazione dei giovani, creativi e non solo, arriva all'headquarter di Milano da molte strade. Ci sono le collaborazioni con scuole prestigiose dove si formano i creativi, come la Saint Martin school of design a Londra o lo Ied e il Naba a Milano. E poi, per le funzioni più legate al business con Mit, Harvard, Columbia negli Stati Uniti, Fudan University e Tsinghua University in Cina. Il gruppo ha anche rafforzato le relazioni con la London business school, le università di Warwick, Oxford, il King's college nel Regno Unito, Esade business school e Ie in Spagna, Hec Paris e Sorbona in Francia, l'università di Copenhagen, Bocconi, Cattolica, Politecnico di Milano, Scuola superiore Sant'Anna di Pisa in Italia. «Lanciamo ai ragazzi challenges, sfide, e li ascoltiamo. Le loro idee, anche quelle più disruptive, ci aiutano molto», dice Angeli. Ci sono poi gli stage che lo scorso anno sono stati 175 (di cui un centinaio ad Agordo) e che rappresentano un bacino importante per i

nuovi ingressi. «Ne confermiamo circa il 50%», spiega Angeli.

La selezione: da 5 mila a 15

Di tutte le strade che portano in Luxottica, il progetto future sighters è quello dedicato agli alti potenziali. «Siamo arrivati alla fine di un road show che ci ha portato in giro per tutta l'Europa ed è durato quasi un anno. Quando abbiamo lanciato il progetto abbiamo ricevuto oltre 5 mila candidature», racconta Angeli. Per avviare la selezione, la manina dell'intelligenza artificiale è stata subito scansata perché il progetto è molto customizzato ed è la società stessa a guidarlo internamente. Questa volta Luxottica è andata oltre i confini, ha raggiunto tutta l'Europa e anche oltre, raccogliendo un bacino di candidature di 91 nazionalità diverse, da 370 università, di cui il 30% top ranked. L'età media dei candidati che conoscono tre lingue e sono tutti laureati, non più da un anno, con il massimo dei voti, è 23 anni. I 15 che verranno selezionati avranno un contratto a tempo indeterminato e inizieranno un percorso in 4 atti, ognuno dei quali della durata di 6 mesi, attraverso diverse funzioni e diverse region. Uno, il primo, è ad Agordo, in provincia di Belluno, in Veneto, dove ha sede lo stabilimento produttivo storico del gruppo, e rappresenta la presa di contatto con il mondo delle operations, un altro è nella sede corporate a Milano, uno è nel wholesale e uno nel retail. Nel percorso c'è molta formazione con le top business school con cui Luxottica collabora, mentorship con i leader interni e coaching. Una conoscenza a 360°, per diventare molto più cittadini che sudditi dentro il progetto di essere dominatori indiscussi del mercato mondiale degli occhiali. Un'idea forte nella mente di Leonardo Del Vecchio, che si lascia andare a un solo rimpianto su Luxottica, «quando vedo qualcuno in strada che ha su un occhiale che non è nostro perché vorrei mettere su gli occhiali a tutti».



Peso: 1-2%, 26-44%



LEONARDO DEL VECCHIO.

È l'imprenditore che nel 1961 ha fondato la società Luxottica



Il controllo completo. Nel gruppo Luxottica c'è il controllo dell'intera filiera dell'occhiale, dai primi sketch fino ad arrivare alla vendita al consumatore finale



Peso: 1-2%, 26-44%

Auchan, la rivoluzione Conad

“I dipendenti nostri nuovi soci”

L'ad Pugliese: “Entro sei mesi i supermercati francesi che hanno un margine positivo entreranno nelle nostre cooperative”. Tra gennaio e maggio il fatturato del gruppo italiano sale del 4,5%

di **Luca Piana**

MILANO – «È tutto definito, anche il prezzo. Sono convinto che il closing dell'operazione possa avvenire anche prima del giudizio dell'Antitrust. L'autorità potrà darci delle prescrizioni, se in alcune province i nostri supermercati superassero i limiti di concentrazione. Ma nel caso saremo noi a farcene carico, perché con il venditore è tutto fatto». Francesco Pugliese non poteva essere più esplicito: l'acquisizione dei supermercati italiani del colosso francese Auchan da parte di Conad si farà e l'istruttoria dell'Antitrust, il cui esito è atteso a fine settembre, non spaventa il gruppo. L'amministratore delegato ne ha parlato ieri in pubblico per la prima volta, davanti alla comunità finanziaria.

L'occasione era la presentazione dei risultati di Conad del 2018, che il direttore finanziario Mauro Bosio ha arricchito dei dati sugli obiettivi di crescita. Uno degli indicatori più sottolineati è stato il fatturato della rete di vendita: essendo Conad un gruppo che aggrega oltre 2.300 soci, proprietari di uno o più negozi distribuiti in tutta Italia, si tratta di un dato che solo il gruppo è in grado di elaborare. Ebbene, nel 2018 la stagnazione dei consumi non ha colpito più di tanto la catena, che ha visto il valore delle vendite salire a 13,4 miliardi, il 3,5 per cento in più rispetto al 2017. Un incremento che nei primi cinque mesi del 2019 è stato addirittura superato, visto che tra genna-

io e maggio il fatturato è salito del 4,3% e che permette a Conad di fissare obiettivi ambiziosi da qui al 2021, quando - ancora senza considerare Auchan - i ricavi dovrebbero arrivare a 15,1 miliardi.

Il focus della presentazione è stata la solidità del gruppo italiano, e in controluce gli aspetti su cui intende intervenire per risanare la rete Auchan, che negli ultimi sei anni ha perso oltre un miliardo. «Il nostro è un sistema senza falle. Se un negozio non va bene, è interesse dello stesso proprietario chiuderlo», ha detto il presidente di Conad, Claudio Alibrandi. Per Pugliese il punto cruciale sarà creare una classe di nuovi imprenditori tra i dipendenti di Auchan, per aiutarli a rilevare la gestione dei punti vendita: «Non è vero che la rete di Auchan è tutta un disastro. Circa metà dei 270 supermercati in gestione diretta ha già oggi un margine operativo lordo positivo. Questi nel giro di sei mesi entreranno nelle nostre cooperative. Individueremo i dipendenti più smart, che diventeranno soci. Formare nuovi imprenditori è tra le attività che sappiamo fare meglio, accanto a quella tipica di affettare mortadella, che ci dà sempre grande soddisfazione». Il resto della rete richiederà tempi più lunghi e una ristrutturazione più profonda per andare in pareggio. I titolari dei negozi di franchising più piccoli (in totale sono oltre 1.500) in queste settimane vengono contattati «uno a uno», mentre il discorso più complesso riguarda i 46 ipermercati Auchan di proprietà

diretta, i più in rosso: «Sugli ipermercati viene ripetuta spesso la favoletta che sono destinati a chiudere. Non è vero: quando sono nati il cuore delle vendite era l'alimentare, mentre oggi è il non-food. Esistono ipermercati con gallerie commerciali che funzionano bene. I nostri, ad esempio, sono sempre cresciuti al ritmo dell'1% annuo», ha detto Pugliese. Il punto è, ancora una volta, la prossimità tra proprietario e punto vendita: «Il motivo è semplice. A Milano il prodotto più venduto nei supermercati sono i salumi in vaschetta, nel Sud il latte a lunga conservazione. Ogni mercato ha le sue caratteristiche, e le succursali delle grandi multinazionali non hanno saputo dare risposte adeguate», ha spiegato il manager, raccontando che già oggi, ad acquisizione solo annunciata, «alcune strutture periferiche di Auchan hanno cominciato ad andare già meglio, proprio perché più libere». Conad punta al vertice del mercato: nel 2010 aveva una quota di mercato inferiore al 10%, contro il 15,2 di Coop. Oggi Coop è scesa al 13,6%, Conad è salita al 12,9, e con Auchan vuole arrivare al 18% circa.



Peso: 52%



L'operazione Ecco le tappe



▲ **Francesco Pugliese**
numero uno di Conad

L'accordo

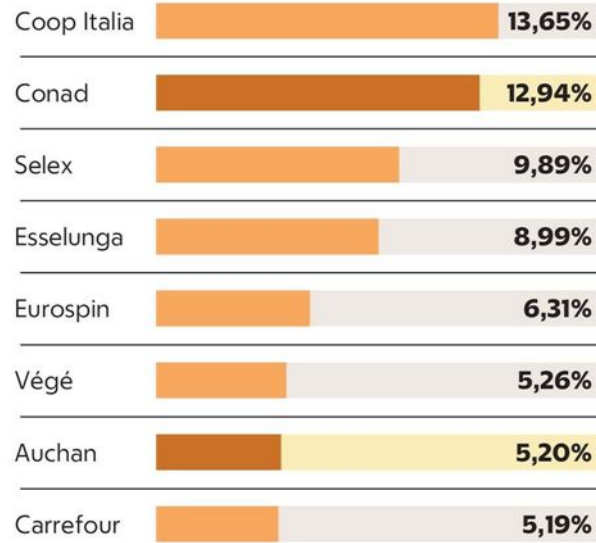
Con un'intesa raggiunta a metà maggio Conad ha comprato per circa un miliardo di euro tutti i punti vendita Auchan e Simply (esclusi 33 in Sicilia) presenti in Italia e che facevano capo alla catena francese.

I tempi

Ieri l'ad di Conad ha spiegato che, anche se l'Antitrust si pronuncerà verso fine anno, l'operazione potrà partire prima. Conad sosterrà infatti eventuali spese per i rimedi chiesti dall'Autorità

Le quote di mercato della grande distribuzione

Dati in % relativi al secondo semestre 2018



18,14%

Fonte: Gnic



Peso: 52%